



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.202

giovedì 18 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro) l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB-B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Essere stati di sinistra quando tutti erano di sinistra o essere diventati di destra quando tutti

sono di destra è un segno di vivacità o di opportunismo? Esiste un voltagabbana che era



di destra negli anni 70 ed è di sinistra oggi?». Giovanni De Luna, La Stampa, 10 settembre, pag. 28.

## Bombe su Kabul, carbonchio su Washington

Contaminati Senato e uffici del governatore di New York: 31 positivi. Camera chiusa per 5 giorni. Il pericolo antrace scuote il mondo ma resta un mistero: attacco maniacale o guerra batteriologica?

**OPPIO, MAFIA E BOCCHIE CHIUSE**  
Elio Veltri

I mezzi della guerra al terrorismo finora impiegati sono quattro: la politica e la diplomazia per costruire alleanze fino a ieri impensabili; i missili e le bombe, visibili e rumorosi, i cui effetti si toccano con mano; le difese della medicina agli attacchi del bioterrorismo appena iniziato; la bonifica dei forzieri del denaro sporco. Non abbiamo dati precisi, ma da quanto leggiamo, i soldi sporchi finora non ne hanno sofferto e non solo perché è facile mimetizzarli e con le nuove tecnologie lo è ancora di più.

SEGUE A PAGINA 30



WASHINGTON Mentre missili e bombe continuano a cadere sull'Afghanistan, il pericolo antrace scuote il mondo. Anche se sono soprattutto gli Stati Uniti il principale bersaglio dei terroristi. L'attacco arriva nel cuore delle istituzioni americane: tracce di antrace sono state rilevate negli uffici del governatore di New York, George Pataki, ma anche alla Camera (che rimarrà chiusa per cinque giorni) e al Senato (dove 31 persone sono risultate positive).

ALLE PAGINE 2-11

### Bin Laden

Gli 007 americani: il capo terrorista cerca di lasciare l'Afghanistan

BERTINETTO A PAGINA 5

### Agguato in Israele



La disperazione di un collega di Zeevi ieri alla Knesset E.Hess-Ashkenazi/Ap

### Ucciso un ministro, Sharon accusa Arafat: dialogo interrotto e torna l'alta tensione

GERUSALEMME L'agguato è scattato dentro l'albergo: Rehavam Zeevi, ministro del turismo dimissionario, è morto in ospedale. L'attentato rivendicato dal fronte di liberazione della Palestina. Subito si interrompe il dialogo appena avviato.

DE GIOVANNANGELI PAG. 2-3

### LE STRATEGIE DEL DOPOGUERRA

Barnett R. Rubin e Ashraf Ghani

Il presidente degli USA, Bush, ha riconosciuto che nella guerra contro Osama Bin Laden e i Talebani, l'America deve fare più che "limitarsi ad andarsene dopo aver conseguito l'obiettivo militare". Gli Stati Uniti, ha detto, debbono "lavorare per un Afghanistan stabile". Questa dichiarazione di intenti è benvenuta, ma tradurla in realtà non sarà facile. Come potranno gli USA portare stabilità in quella regione del mondo e con l'aiuto di chi? Nella conferenza stampa di giovedì, Bush ci ha fornito appena l'aceno di una possibile strada da intraprendere. Ha avanzato l'ipotesi secondo cui "le Nazioni Unite potrebbero garantire la cornice necessaria a realizzare queste condizioni". Ha inoltre affermato che tutte le parti dovrebbero partecipare ad un futuro governo. Si tratta di un fatto nuovo ed è il segno che l'amministrazione sta riflettendo con i piedi per terra. Dopo tutto, funzionari USA avevano in precedenza detto che Washington desiderava aiutare solo gli afgani che si battono contro i Talebani sottolineando in particolare l'Alleanza del Nord, il solo gruppo attualmente schierato con sue truppe sul terreno. Molte dichiarazioni lasciavano intendere che gli USA volevano che quel gruppo - una congerie di tagiki ex mujahidin, uzbeki ex milizia comunista, musulmani sciiti del gruppo etnico Hazara e altri signori della guerra - conquistasse Kabul ponendo fine al regime talebano.

L'allarme suona in Pakistan. Queste dichiarazioni hanno fatto suonare l'allarme non solo in Pakistan - che considera l'Alleanza del Nord una forza ostile - ma anche all'interno dell'Alleanza stessa. Le organizzazioni per i diritti civili hanno sottolineato che l'Alleanza, l'ultima volta che ha controllato la capitale, ha distrutto Kabul e emarginato il gruppo etnico più grande del paese: i Pashtun. I leader responsabili dell'Alleanza non vogliono ripetere questi errori.

SEGUE A PAGINA 31

## Lunardi, a ogni ministro la sua sconfitta

Governo battuto alla Camera: la legge sulle infrastrutture perde un pezzo

fronte del video Maria Novella Oppo  
Bisticche

Certe volte la pace fa quasi più paura della guerra. Ieri abbiamo visto su tutti i tg lunghi e terribili servizi sulla madre arrestata con l'accusa di aver ucciso il suo bambino. I carabinieri non hanno creduto al suo tentativo di addebitare il delitto a fantomatici rapinatori albanesi penetrati nella sua villetta. Proprio come Erika e Omar. E, prima ancora, come una romantica signora brianzola che si intratteneva con l'amante in salotto e ha pensato bene di accoltellare il marito addormentato, per evitare che, svegliandosi all'improvviso, ci restasse male. Va segnalato però che, dopo l'11 settembre, gli albanesi, come nemici pubblici numero uno sono stati superati di gran lunga dai musulmani. Cosicché ora i leghisti all'ultima crociata vogliono bloccare alla frontiera tutti quelli che non sono cristiani al 100%. Sembra anzi che un loro mistico emissario (forse lo stesso Bossi, che è molto forte in teoria e pratica della fede) starà al confine della patria per fare l'esame di catechismo a tutti coloro che vorrebbero entrare. L'onorevole Speroni, che in quanto a carità cristiana non è secondo a nessuno, sostiene che l'Italia deve trattare gli islamici come se fossero bisticche alla fiorentina, ma ancora non ha chiarito se intenda anche mangiarli.

ROMA Il governo va di nuovo in minoranza. È viene sconfitto su un tema di rilievo del cosiddetto «pacchetto dei cento giorni»: la legge sulle infrastrutture e le grandi opere firmata dal ministro Lunardi. Ieri mattina la Camera ha approvato infatti un emendamento di Rifondazione comunista sulle procedure per lo smaltimento dei rifiuti. La legge ora deve tornare al Senato.

L'emendamento ha riportato 159 sì contro 152 no. Al momento della votazione buona parte dei deputati della maggioranza non erano in aula: passeggiavano nel Transatlantico o erano alla buvette a fare colazione. Il che ha fatto andare su tutte le furie il ministro Lunardi: «Preferiscono un cappuccino ad una votazione». «La verità - ha replicato Castagnetti, Ppi - è nel centrodestra c'è una crescente demotivazione: devono solo votare provvedimenti già decisi altrove».

CIARNELLI, VARANO PAG. 12

### Congresso

### Noi Ds PARTITO SENZA PADRONE

Piero Fassino

Caro Direttore, leggo di polemiche sull'esito dei primi Congressi di sezione, polemiche che credo faremmo bene tutti ad evitare, per rispetto di chi deve ancora pronunciarsi, ma anche di chi ha già manifestato la propria scelta. Personalmente non ho mai concepito il percorso congressuale come una campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 31

VADO A COMPRARE L'ESPRESSO: C'È IL CD-ROM CON LA GRANDE BIBLIOTECA DELLA LETTERATURA ITALIANA.

SFERI DI TROVARCI NARRATE LE TUE GESTA?

Dal 19 Ottobre con L'Espresso la nuova Letteratura Italiana Zanichelli in CD-Rom: 893 opere integrali, 242 autori, 200.000 pagine di lettura. Il primo dei sette CD-Rom di questa straordinaria collana è in edicola a sole 15.000 lire. **L'Espresso**

## A VOLTE LE MADRI DIVENTANO PAZZE

Clara Sereni

Non so, non posso sapere se le prove trovate sul corpo di Matteo, quattordicenne definito "autistico", sono davvero tali da inchiodare sua madre ad una accusa di assassinio. Ma ho negli occhi la faccia devastata di una donna senza età malgrado i suoi pochi anni, e conosco le emozioni, le sofferenze, che avrebbero potuto determinare il gesto che già le cronache definiscono "snaturato".

Le emozioni, le sofferenze. Non la stanchezza di infinite notti in bianco, trascorse a cantare o a ninnare o a camminare, o soltanto a controllare con lo sguardo che non si faccia male, che non faccia danno. Non la creatività infinita dei piccoli trucchi inventati ogni volta perché non svegli chi in casa ha bisogno di dormire per garantirsi una giornata di lavoro, di

impegni. Non la pena degli psicofarmaci, che gli gonfiano il corpo e gli confondono i lineamenti. Non i lividi di quando con insistenza ossessiva ti chiede un contatto fisico che vorresti dolce, come quello di tutte le ma-

### Zanardi

Il pilota con le gambe amputate: «Pronto ad una nuova vita»

RIGHI, GUAGNELI A PAGINA 20

dri, e che da abbraccio si trasforma in un turbine di braccia e gambe, calci e pugni. Non la vergogna, per la strada, quando un figlio fa cose strane, parla da solo o fa gesti convulsi, e i passanti guardano con riprovazione alla tua inadeguatezza di educatrice. Non il disagio a scuola, quando gli altri verificano con i docenti i risultati e tu disperatamente, servilmente ti affidi alla disponibilità di un insegnante o di una bidella perché quel figlio non venga dichiarato, come legge prevede, "incompatibile con la scuola", ed espulso così dall'unico contesto socializzante che gli è concesso. Non la pietà dei parenti e degli amici, qualcuno capace di aiutare ma i più disarmati e in fuga di fronte a una diversità così radicale.

SEGUE A PAGINA 30

## il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



DALL'INVIATO Umberto De Giovannageli

**GERUSALEMME** «Yael qualcuno mi guarda fisso e non mi stacca gli occhi di dosso». È quasi una premonizione quella che Rehavam Zeevi consegna a sua moglie Yael mentre si alza dal tavolo della sala da pranzo in cui stanno consumando la prima colazione, per avviarsi nella sua stanza, la 816, nel grande albergo Hyatt sulle colline nella parte nord di Gerusalemme. Ha un appuntamento telefonico per un'intervista, ma davanti alla porta di quella stanza, «Gandhi» troverà la morte. Tre pallottole sparategli contro a bruciapelo. Una alla testa, le altre due al collo. Col silenziatore, da killer, probabilmente due, professionisti. Sono da poco passate le 7.00 del mattino e Yael si insospettisce nel non veder tornare il marito. E poi quelle parole, le ultime: «c'è qualcuno che non mi stacca gli occhi di dosso». Qualcosa non va, e poi Zeevi, nonostante le minacce di morte ricevute negli ultimi tempi, aveva continuato a rifiutare la scorta: «Se mi vogliono - aveva ripetuto più volte - sanno dove trovarmi. Ho combattuto per tutta la vita e non sarò certo adesso che ho oltre settant'anni che inizierò a tremare».

Yael Zeevi sale in stanza, all'ottavo piano, e scopre il corpo del marito agonizzante, in una pozza di sangue: «Respirava ancora - dirà più tardi in lacrime alla radio statale - ho provato a soccorrerlo ma le sue condizioni apparivano disperate». L'urlo di Yael fa accorrere gente. Nessuno ha sentito rumori particolari o grida. Tutto è avvenuto in pochi attimi, nel silenzio. Un silenzio di morte. Raggiungiamo l'albergo, vicino alla strada che porta a Ramallah, pochi minuti dopo che la radio ha diffuso le prime notizie, ancora frammentarie, dell'attentato. L'ingresso dell'Hyatt è sbarrato da un fitto cordone di polizia, le vie adiacenti sono chiuse al traffico, tiratori scelti dell'esercito sono appostati sui tetti. Si scatena una imponente caccia all'uomo. Inutile. Perché le vie di fuga per l'attentatore e i suoi complici sono infinite. A qualche centinaio di metri dall'Hyatt vi sono le prime case palestinesi del villaggio di Al Issaia, e poi la strada per Ramallah è lì ad un passo. La stanza 816, inoltre, si trova proprio all'angolo dell'ottavo piano vicino ad una uscita di sicurezza.

I clienti e i lavoratori dell'albergo vengono radunati in un salone nei sotterranei per essere interrogati. Si cerca qualche indizio, qualcuno che abbia notato comportamenti sospetti. Ma i sicari sembrano aver preso le sembianze di fantasmi. Il dottor David Hocking, un medico californiano, alloggia nella stanza 818, vicina a quella di Zeevi. «Ero nella doccia - ci dice - quando ho sentito un rumore strano, di un colpo attutito, poi un tonfo come se qualcosa di pesante fosse caduto sul pavimento. Ma non gli ho dato importanza, visto che subito dopo è tornato il silenzio». Di nuovo: nessuna fuga precipitosa, nessun lamento, nessuna traccia, nessun testimone diretto. «Sono uscito dalla stanza - prosegue il suo racconto il medico californiano - solo dopo aver sentito le grida di aiuto di una donna, la signora Zeevi. Sono intervenuto, ho provato a praticare un massaggio cardiaco ma era chiaro che la situazione era gravissima». Accanto al corpo di Zeevi, il dottor Hocking trova alcuni bossoli di pistola. L'ex ministro viene trasportato al centro di terapia intensiva dell'ospedale Hadassah, all'altro capo del-

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** «Gandhi, ripensaci». Così Ariel Sharon si era rivolto, dalla tribuna della Knesset, al suo vecchio compagno d'armi per convincerlo a ritirare le sue dimissioni da ministro. Ricevendo una risposta secca, decisa, sprezzante, nello stile dell'ex generale, eroe della guerra d'indipendenza del 1948: «Arik, stai perdendo il tuo tempo». E il tempo per Rehavam «Gandhi» Zeevi si è fermato per sempre in una fredda stanza d'albergo, colpito a morte da un killer palestinese. La popolarità di Zeevi andava molto oltre il suo seguito elettorale, contenuto in tre seggi alla Knesset (su 120). La popolarità è nella sua storia, nel suo modo, privo di diplomatismi e di doppi giochi, di vivere la politica, nell'essere uno dei pochi personaggi pubblici israeliani mai invischiati in scandali; nell'interpretare, pur esasperandoli, gli umori, i sentimenti, le paure, i pregiudizi dell'Israele che non crede nel dialogo e che dalla tragedia della Shoah ha maturato una convinzione assoluta: che la salvezza del popolo ebraico risiede solo nella sua forza militare e nella volontà di usarla contro i nemici che

Rehavam Zeevi ucciso con tre colpi di pistola nel corridoio dell'hotel dove soggiornava con la moglie



GERUSALEMME. Soldati israeliani bloccano la zona dove ieri è stato assassinato il ministro israeliano

Natalie Behring/Reuters

## Choc in Israele, assassinato un ministro

Il Fronte popolare della Palestina rivendica la morte del leader dell'ultra destra



QALANDIA ( West Bank). Anche ieri controlli intensificati

E. Dalziel/Ap

minacciano l'esistenza di Israele, lo Stato degli Ebrei. «Gandhi»: un soprannome così lontano dalle sue convinzioni, che Zeevi aveva ereditato sin da bambino quando, emigrato in Palestina, girava con la testa rasata per motivi igienici.

Era convinto che lo Stato Palestinese avrebbe raccolto tutti i terroristi che puntano alla distruzione di Israele

Ma del «Gandhi», il settantacinquenne Zeevi, sposato con Yael, padre di cinque figli, non aveva nulla. La sua storia personale s'intreccia profondamente con quella dello Stato di Israele. Ed è una storia segnata da guerre ripetute e da periodi di «non pace». Il giovane Zeevi combatte la guerra d'indipendenza nelle file del Palmach. Al suo fianco vi sono altri giovani ufficiali che faranno la storia dello Stato ebraico: tra questi, Yitzhak Rabin, del quale Zeevi - che restò nell'esercito sino al 1974 - divenne consigliere nella lotta al terrorismo, quando l'ex capo di stato maggiore fu chiamato, per la prima volta, alla guida di Israele. Un'amiciizia, quella con il premier laburista assassinato da un giovane oltanzista ebreo, che resisterà al corso degli even-

ta città. La sua morte sarà annunciata tre ore dopo, alle 10.00. «Abbiamo compiuto sforzi eroici per tentare di salvargli la vita ma non ci siamo riusciti», dichiara mestamente il portavoce del centro ospedaliero. Il cuore di Rehavam Zeevi batte ancora quando arriva la rivendicazione dell'attentato da parte del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp). L'uccisione di Zeevi, sottolinea Jemil Majdalawi, uno dei dirigenti del Fplp in Cisgiordania, è la risposta all'assassinio di Abu Ali Mustafa, il leader del Fronte popolare ucciso da un razzo aria-terra lanciato da un elicottero «Apache» israeliano nel suo ufficio a Ramallah, lo scorso 28 agosto. In Israele

scatta subito l'allarme rosso: l'esercito è in stato di massima allerta, tutti i ministri vengono trattenuti per alcune ore nelle loro abitazioni per timore di nuovi attentati, peraltro minacciati contro l'intero «personale politico sionista» dal comunicato di rivendicazione delle «Brigate martire Ali Mustafa». Che avvertono: «Le prossime settimane saranno piene di sorprese». Una folla si raduna davanti all'ospedale Hadassah. C'è chi esprime il proprio dolore in silenzio o recitando un salmo della Torah. Ma molti altri trasformano il dolore in rabbia e la rabbia in una manifestazione di protesta. Rivolta contro il governo e in particolare contro il ministro degli Esteri: «Arre-

state Peres - urla un giovane ortodosso - è lui il complice di quell'assassino di Arafat». Un anziano signore si avvicina al giovane, lo abbraccia, cerca di tranquillizzarlo. Quel signore è Yitzhak Levi, uno dei leader del Mafdal, da sempre amico e sostenitore di Zeevi: «È stato ucciso un simbolo dello Stato - dice con voce flebile, quasi un sussurro - Ora la nostra reazione deve essere di conseguenza. Si è superato ogni limite». Oggi il corpo di Rehavam Zeevi sarà esposto a mezzogiorno alla Knesset e nel primo pomeriggio si svolgeranno i funerali. Funerali di Stato per il «Gandhi di Israele», che da morto ha unito ciò che da vivo aveva diviso: il popolo ebraico.

### Uri Shtern, deputato del partito di Zeevi

«Questo omicidio è il risultato degli accordi di Oslo»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Fa fatica a trattenere le lacrime e la rabbia. «Hanno assassinato uno dei simboli di Israele, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla causa del popolo ebraico. E per questo è stato ucciso vigliaccamente». A parlare, nel suo ufficio alla Knesset, pochi minuti dopo la commemorazione ufficiale di Rehavam Zeevi, è l'uomo che ha condiviso tutte le ultime battaglie politiche di «Gandhi»: Uri Shtern, deputato dell'Unione nazionale, la lista capeggiata dai due dissidenti del governo Sharon, Zeevi e Lieberman. «Il mandante di questo crimine - afferma Shtern - ha un volto e un nome: Yasser Arafat. O noi schiacciamo il terrorismo, ovunque si annidi, o il terrorismo schiaccerà noi. I palestinesi hanno sempre scambiato ogni nostra apertura per una prova di debolezza. E ci hanno ripagato con la morte».

#### Dove può condurre l'assassinio di Rehavam Zeevi?

«In altri momenti storici un attentato di questo genere ha rappresentato una dichiarazione di guerra. Non è il nostro caso, per il semplice fatto che in guerra ci siamo da molto tempo e solo il governo rifiuta di guardare in faccia la realtà ed evita di agire come si agisce in una guerra».

#### Ma non si può dire che Israele sia stata a guardare ciò che accade.

«No, ma finora le azioni sono state solo mirate contro singoli, azioni "chirurgiche" come si usa dire oggi. Ma non è così che si può battere il terrorismo».

#### E in che modo dovrebbe essere affrontato?

«Si devono attaccare e distruggere le infrastrutture del terrorismo: quartieri generali delle organizzazioni, compresa l'Anp, uffici di propaganda, Tv e mezzi di comunicazione... Gli americani lo stanno facendo in Afghanistan per prendere, in fondo, un solo uomo. Noi, qui, abbiamo a che fare con decine di organizzazioni e migliaia di terroristi sempre pronti a ucciderci, mossi da un unico disegno: cancellarci dalla carta geografica del Medio Oriente. E cosa facciamo? Dialoghiamo con il capo dei terroristi. Ciò deve finire una volta per sempre, solo così si onorerà il sacrificio di Rehavam Zeevi. Ma una cosa voglio dirla a voi europei...».

#### Di cosa si tratta, dottor Shtern?

«Se gli americani hanno iniziato a capire dopo l'11 settembre qual è il reale pericolo del terrorismo islamico, non posso dire lo stesso per l'Europa: attenzione, perché

Israele è un obiettivo primario per l'Islam fondamentalista, un passaggio cruciale nella più ampia guerra di religione e di cultura che vuole l'Islam dominatore e regolatore del mondo».

#### Gli occhi sono puntati da una parte sul governo israeliano, e dall'altra sull'Anp che ha condannato l'attentato. Che cosa si aspetta sui due versanti?

«Dal nostro governo mi aspetto che finalmente si svegli dal suo letargo e soprattutto che i "sognatori di Oslo" tornino con i piedi per terra e si rendano finalmente conto in che realtà viviamo. Una realtà di guerra. Che sleghino le mani a Sharon perché possa adottare tutte le misure necessarie per combattere e vincere la guerra al terrorismo. Ne abbiamo la forza, ne abbiamo il diritto».

#### E dall'Anp?

«Dall'Autorità palestinese non posso aspettarmi nulla se non il peggio. Qualcuno pensa seriamente che Arafat comincerà da oggi ad adempiere alle condizioni minime della lotta al terrorismo, come arrestare terroristi e attivisti dell'Intifada, chiudere le loro sedi, bloccare conti bancari, sequestrare armi ed esplosivi? L'Anp stessa si basa sull'unione di organizzazioni terroristiche, dove impera la corruzione e la vita umana è un valore quasi inesistente. La cosa tragica è che noi stessi, con le nostre mani, abbiamo consegnato ad Arafat una base territoriale da cui agire e armi con cui colpirci. Sì, l'assassinio di Rehavam Zeevi è anche il prodotto degli sciagurati accordi di Oslo».

u.d.g.

Un soprannome sbagliato, l'amicizia con Rabin, l'intransigenza e l'onestà politica del ministro ucciso

## Il nazionalismo esasperato di un uomo chiamato Gandhi

ti e alle divisioni politiche che portarono Zeevi a criticare aspramente l'allora primo ministro laburista per gli accordi di Oslo sottoscritti con «il capo dei terroristi, l'uomo che ha le mani macchiate del sangue degli ebrei: Yasser Arafat».

L'Israele di Rehavam Zeevi era un impasto di orgoglio nazionalista portato all'estremo e di messianismo religioso. Per «Gandhi» la nascita di uno Stato palestinese andava decisamente combattuta certo per motivi di sicurezza - «un simile Stato sarebbe l'avamposto di tutti i terroristi che vogliono la nostra distruzione» - ma anche perché avrebbe profanato Eretz Israel, la sacra Terra di Israele. Su queste basi aveva fondato il partito Tehya (Resurrezione) trasformatosi più tardi nella lista

Moledet. La sua cultura si nutrivà di valori simbolici, come la Terra, e di granitiche certezze, la prima delle quali risiedeva nella totale diffidenza verso gli arabi, «capaci solo di comprendere il linguaggio della forza». Il potere non è mai stato il suo obiettivo, gli riconoscono i suoi tanti avversari, ciò a cui più teneva era la coerenza con i principi che avevano scandito ogni momento della sua esistenza, di politico, di militare, di «buon ebreo». In questo lembo di terra non c'è spazio per due popoli e due Stati, era la sua certezza, dalla quale discendeva ogni scelta, ogni comportamento politico. Era un Paese in trincea, in perenne lotta per la sua sopravvivenza, quello che prendeva forma nelle considerazioni di «Gandhi» Zeevi. Un Paese minacciato

nella sua integrità territoriale, come non il peggio. Qualcuno pensa seriamente che lo avevano reso celebre, amato e odiato, senza vie di mezzo. Da buon generale conosceva anche la necessità dell'artramento tattico ma che mai avrebbe dovuto trasformarsi in «ritirata». E una ritirata erano per Zeevi le ultime concessioni - l'alleggerimento del blocco dei Territori - fatte da Sharon, «ricattato da Peres e dagli americani», ai palestinesi. Per questo si era dimesso dal governo. «Continuerò la mia battaglia dall'opposizione», aveva annunciato con la consueta determinazione. Ma la battaglia di «Gandhi» Zeevi si è conclusa ieri, in una stanza d'albergo divenuta per il vecchio generale colpito a morte, l'ultima postazione.

Ripeteva sempre che gli arabi sono capaci di comprendere soltanto l'uso della forza

l'Israele di Rehavam Zeevi. Personalità complessa, padre affettuoso e marito fedele nel privato, inflessibile custode dell'ortodossia ebraica nella sua veste pubblica. Una «veste» che lo aveva portato ad abbracciare posizioni estreme, tanto da divenire il politico più osannato dai coloni oltanzisti e tra i più invisi dai palestinesi. Il problema palestinese? Si risolve con un «trasferimento di massa, volontario dei palestinesi dei Territori nello Stato palestinese già esistente: la Giordania», era una delle affermazioni che lo avevano reso celebre, amato e odiato, senza vie di mezzo. Da buon generale conosceva anche la necessità dell'artramento tattico ma che mai avrebbe dovuto trasformarsi in «ritirata». E una ritirata erano per Zeevi le ultime concessioni - l'alleggerimento del blocco dei Territori - fatte da Sharon, «ricattato da Peres e dagli americani», ai palestinesi. Per questo si era dimesso dal governo. «Continuerò la mia battaglia dall'opposizione», aveva annunciato con la consueta determinazione. Ma la battaglia di «Gandhi» Zeevi si è conclusa ieri, in una stanza d'albergo divenuta per il vecchio generale colpito a morte, l'ultima postazione.

u.d.g.

giovedì 18 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



Seduta alla Knesset. Il ministro Lieberman ritira le dimissioni. L'Autorità palestinese condanna l'attentato

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Il suo sguardo si posa ripetutamente su quel posto vuoto nei banchi del governo. Ha il volto tirato, la voce incrinata dalla commozione. Ariel Sharon, quando prende la parola davanti alla Knesset, riunita in seduta straordinaria per commemorare Rehavam Zeevi. Stavolta non ci sono divisioni, polemiche, scontri. Nell'austera aula del Parlamento, Israele mostra la sua unità di fronte all'attacco subito. Si rivolge ai membri della classe politica israeliana. Sharon, ma è come se parlasse direttamente «all'amico di una vita, ad un eroe di Israele, al vecchio compagno d'armi Rehavam Zeevi». E lo fa promettendo una dura reazione ad un «crimine spregevole contro uno dei più coraggiosi servitori del popolo ebraico». I giorni del dialogo sembrano lontani anni luce, eppure sono trascorse solo 48 ore dall'allentamento dell'assedio alle città palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. In quest'aula, in questo Paese oggi c'è solo spazio per il dolore e per la comune volontà di reagire. In nome di Zeevi, «caduto in battaglia», l'altro ministro dimissionario, Avigdor Lieberman rientra nelle sue funzioni. «Israele - scandisce il premier - intende lanciare una lotta senza quartiere contro i terroristi, contro i loro sostenitori e i loro mandanti», mandanti che «vanno ricercati nell'Anp - dice Sharon rivolto verso i banchi dell'opposizione di sinistra - un regime che punta alla distruzione di Israele e che è contrario alla pace». Le parole del primo ministro escono dalla Knesset ed entrano, attraverso la Tv statale in collegamento diretto, nelle case di ogni famiglia israeliana. E a ogni israeliano, Arik indica colui che nulla ha fatto per evitare questo assassinio: Yasser Arafat. «La responsabilità dell'attentato - scandisce Sharon - ricade per intero su Arafat». Israele reagirà, promette il premier. E già ha iniziato a farlo, sospendendo qualsiasi contatto con l'Anp e annullando tutte le misure di alleggerimento del blocco dei Territori decise nei giorni scorsi. Prima della seduta del Parlamento, Sharon aveva riunito il Consiglio di difesa per un esame della situazione. Subito viene decisa la chiusura totale di Ramallah da dove, secondo l'intelligence israeliana, sarebbero partiti, trovando poi rifugio, gli attentatori e i loro complici. Viene chiuso anche il passaggio di Rafah, al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto, mentre per la prima volta viene vietato ad Arafat di usare l'aeroporto di Gaza per i suoi spostamenti.

In nottata torna a riunirsi il Consiglio di difesa per assumere altre, non meglio precisate, «decisioni operative». La bufera, per ora solo accennata, si abbatte anche sullo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, reo di non aver garantito la protezione di Zeevi. Nel mirino dei terroristi palestinesi sembra essere entrato anche il rabbino Ovadia Yosef, leader del partito religioso sferdatico «Shas»: i servizi israeliani hanno rafforzato scorta e misure di sicurezza per l'uomo che rappresenta la terza forza politica di Israele. Dopo Sharon, alla Knesset interviene, a nome dell'opposizione di



RAFAHP (Striscia di Gaza). Un corteo palestinese ieri dopo l'assassinio del ministro israeliano Zeevi

Laurent Rebour/AP

# L'ira di Sharon su Arafat: nulla sarà più come prima

## Sospeso il dialogo con l'Anp. Il vecchio leader palestinese fa arrestare portavoce del Fplp

sinistra, Yossi Sarid. Il leader del «Me-retz» si dice distrutto da questo assassinio, e il suo volto scavato, le mani tremanti indicano una sofferenza ve-

ra. «L'assassinio di Zeevi - sottolinea Sarid - mette l'Autorità palestinese nella condizione urgente e non rinviabile di agire contro le infrastrutture

del terrore». Questa volta, conclude nel silenzio Sarid, «l'esame è finale e Israele non potrà accontentarsi di parole o surrogati di azione». Più che un ultimatum, quello di Sarid appare un appello lanciato dall'Israele del dialogo al leader palestinese. Arafat sa bene che questo è davvero per lui un «esame finale». Le frasi di condanna, pronunciate a caldo dal ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, non bastano più.

Per questo Arafat riunisce a Gaza i vertici dei servizi di sicurezza palestinesi e decide per un'azione immediata contro chi ha lanciato una sfida

mortale non solo a Israele ma alla stessa leadership dell'Anp. Una sfida che i radicali del Fplp, sostenuti da Damasco e da Teheran, hanno affidato anche ad una videocassetta dove tre uomini armati e incappucciati intimano ad Arafat di non arrestare «gli eroici attivisti dell'Intifada che hanno eliminato un nemico del popolo palestinese». I mitra messi in mostra, il tono di chi si sente inattaccabile al punto da lanciare proclami e avvertimenti. Nel rifiuto di una «tregua farsesca» e nella volontà di proseguire l'Intifada «sino a quando la bandiera palestinese non sventolerà su Al-Qu-

ds (Gerusalemme, ndr.) la Santa», i radicali del Fronte popolare stringono un patto di ferro con gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Un patto contro Arafat. Che decide di rispondere col pugno di ferro: in azione entrano gli uomini di Jibril Rajub, il potente capo della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania. Il primo ad essere arrestato è Ali Jaradat, il portavoce del Fplp che in mattinata, in un'intervista televisiva, aveva rivendicato la paternità dell'attentato contro il leader dell'ultradestra ebraica. «L'uccisione di Zeevi - ammonisce Sharon - segna la fine di

### Kamikaze a Gaza Si fa saltare in aria e ferisce due soldati

**GERUSALEMME** Un kamikaze palestinese si è fatto saltare in aria ieri sera ferendo due soldati israeliani vicino al confine tra Israele e la striscia di Gaza.

L'esplosione è avvenuta vicino a una jeep dell'esercito israeliano nei pressi del kibbutz di Nahal Oz, sul lato israeliano del confine. I due soldati sono rimasti feriti leggermente.

Non è ancora chiaro se l'ordigno fosse contenuto in una borsa o fosse stato sistemato in una cintura indossata dal kamikaze. Sembra che l'uomo avesse tagliato il filo spinato che divide il territorio israeliano dalla Striscia di Gaza, per infiltrarsi e portare a termine l'azione suicida. Subito dopo l'esplosione, i soldati hanno lanciato in cielo razzi e sono intervenuti elicotteri per controllare tutta la zona.



Sharon alla Knesset, sul fondo lo schermo del ministro Zeevi. L. Pitarakis/Reuters

DALL'INVIATO

**RAMALLAH** «Mai come in questo momento la realizzazione di uno Stato palestinese indipendente sembrava essere così vicina. Ed ora l'attentato a Zeevi rischia di cancellare tutti gli sforzi realizzati per dare una equa soluzione al conflitto israelo-palestinese. Zeevi era portatore di posizioni estremistiche, teorizzava l'espulsione di massa dei palestinesi dai Territori ma questo non giustifica la sua uccisione. L'Anp condanna decisamente qualsiasi assassinio politico». A parlare è l'uomo che ha sempre anticipato le svolte storiche della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat. Abu Sharif invoca il dialogo, fa appello alla Comunità internazionale, ma le sue parole di ragionevolezza si scontrano con lo stato d'animo che domina a Ramallah come in tutti i Territori subito dopo la notizia dell'attentato a Rehavam Zeevi. Uno stato d'animo di soddisfazione, quasi di compiacimento per l'operazione militare condotta nel cuore di Gerusalemme, riassunto nelle parole di Bashir, il giovane che ci accompagna al nostro appuntamento con il consigliere di Arafat: «Zeevi ha avuto ciò che si merita - dice - ora Israele sa che non può uccidere impunemente i nostri leader, come ha fatto con Abu Ali Mustafa».

**L'attentato a Rehavam Zeevi, subito dopo l'allentamento del blocco dei Territori e le aperture americane e britanniche ad uno Stato palestinese. Si è riproposto un vecchio, tragico copione?**

«L'Anp condanna fermamente questo attentato così come qualsiasi azione, da qualunque parte essa provenga, che miri a richiudere quegli spazi di dialogo realizzati soprattutto

Questa azione rischia di cancellare tutti gli sforzi per arrivare ad un'equa soluzione del conflitto

grazie all'iniziativa internazionale, in particolare di Usa ed Europa, che vede nella creazione di uno Stato palestinese una delle condizioni fondamentali per la pace e la stabilità internazionali».

**Ora, però, l'assassinio di una figura di primo piano della politica israeliana può azzerare l'iniziativa diplomatica e ridare la parola alle armi.**

«E' ciò che gli attentatori volevano, lo stesso obiettivo cercato dai falchi israeliani che in questi giorni hanno rilanciato gli assassini mirati di attivisti dell'Intifada. La risposta più incisiva a questa sfida mortale è quella di rinsaldare la tregua e avviare subito un negoziato. Facciamo appello agli Usa, all'Europa, alla Russia perché agiscano in questa direzione. I terroristi si sconfiggono togliendo loro ogni ragione per portare avanti una politica di morte».

**Rehavam Zeevi era un deciso avversario di ogni apertura al-**

### le reazioni

## La Casa Bianca: «La trattativa non s'interrompa»

Condanna e preoccupazione che il sottile filo del dialogo si spezzi irrimediabilmente sono gli elementi dominanti nelle reazioni sull'attentato avvenuto in Israele che arrivano dalle capitali dell'Occidente. L'omicidio del ministro israeliano Rehavam Zeevi non deve fermare le trattative di pace, dice ad esempio la Casa Bianca per bocca di un alto funzionario: «Sollecitiamo israeliani e palestinesi a non permettere che questa tragedia faccia deviare dai positivi sviluppi visti nelle ultime settimane» - ha spiegato la fonte dell'amministrazione americana. Nella capitale americana si ricorda anche che il

ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres sarà a Washington nei prossimi giorni e incontrerà martedì il segretario di Stato americano Colin Powell. Lo indicano fonti del Dipartimento di Stato. La visita era già prevista prima dell'assassinio del ministro avvenuto ieri. Gli Stati Uniti - ha spiegato ieri Colin Powell - sono anche in stretto contatto con i governi dei paesi alleati per tenere il passo con gli sviluppi della situazione in Medio Oriente. Preoccupate reazioni anche in Europa. L'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica Estera e la Sicurezza, Javier Solana, e il commissario Ue per gli Affari Esteri, Chris Patten, hanno parlato di «atto spaventoso di violenza gratuita». I sicari - recita in una nota di Patten - «puntano senza dubbio a minare ancora una volta il processo di pace in Medio Oriente e noi non dobbiamo consentirgli di raggiungere questo obiettivo perverso». Gli ha fatto eco Solana: «Deve essere compiuto ogni sforzo per portare i responsabili davanti alla giustizia». Durissime sono state le condanne da Londra e da Berlino. «Condanniamo totalmente questo

spregevole atto di violenza» - ha detto il primo ministro britannico Tony Blair. Lunedì scorso Blair, ricevendo Yasser Arafat, aveva detto che la nascita di uno Stato di Palestina sarebbe stato elemento essenziale nel processo di stabilizzazione del Medio Oriente, ma aveva anche invitato il presidente palestinese a esercitare il massimo di controllo sulla frange radicali del movimento palestinese.

«Un atto gravissimo che deve essere da tutti con forza condannato». Così il Ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ha commentato l'attentato avvenuto in Israele in un messaggio al Ministro degli Esteri israeliano Peres. «Ho appreso con sgomento dell'attentato mortale perpetrato questa mattina ai danni di un tuo collega di Governo - scrive Ruggiero - e desidero innanzitutto esprimermi la mia sincera solidarietà».

La Russia ha manifestato ieri «profonda indignazione», per l'uccisione avvenuta a Gerusalemme, un'azione che Mosca ha bollato come «una provocazione contro la pace in Medio Oriente».

L'INTERVISTA. Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, lancia un appello a Stati Uniti ed Europa

## «Un attentato ingiustificabile Bisogna riavviare il dialogo»

**L'Anp.** «Zeevi teorizzava la deportazione dei palestinesi dei Territori in Giordania, e nel governo Sharon era tra i più decisi sostenitori dell'annientamento dell'Anp, ma questo non giustifica in alcun modo la sua uccisione. Il modo migliore per sconfiggere le posizioni di cui era portatore, così come quelle di chi ha attentato alla sua vita, è di dimostrare che è possibile la convivenza pacifica di due popoli e due Stati in Palestina».

**Nell'aprire all'idea di uno Stato palestinese, il presidente Bush ha fatto riferimento ad una trattativa tra le parti per definire i confini tra i due Stati.**

«In realtà il piano messo a punto va ben oltre le dichiarazioni di principio ed entra nel merito delle questioni aperte e riguarda anche Gerusalemme Est che sarà sotto controllo palestinese, compresi i Luoghi Santi islamici e cristiani. Il nostro proposito, condiviso dal Vaticano, è quello

di fare di Gerusalemme una città aperta, patrimonio dell'umanità. Forze di sicurezza americane, supportate se c'è l'assenso israeliano da quelle russe ed europee, assisteranno in una fase transitoria le forze palestinesi nel controllo delle frontiere del nuovo Stato».

**Ma ciò necessita un chiaro segnale dell'Anp nella lotta al terrorismo, tanto più alla luce dell'assassinio di Zeevi.**

«La scelta operata dal presidente Arafat dopo l'11 settembre è chiara e netta: siamo parte della coalizione che intende combattere il terrorismo internazionale, un terrorismo che cerca di strumentalizzare la causa palestinese per propri fini di potere. Ma combattere il terrorismo significa soprattutto intervenire sulle ragioni che lo alimentano e dunque agire politicamente sulla crisi israelo-palestinese. Ed è ciò che intendono fare gli Usa, l'Europa e la Russia che per la prima volta parlano lo stesso lin-

guaggio e operano uniti in questa decisiva area del mondo».

**La destra israeliana si è sempre dichiarata contraria alla creazione di uno Stato palestinese. Un'opposizione che l'attentato mortale a Zeevi alimenterà ulteriormente.**

«Anche Israele deve rendersi conto che l'11 settembre è uno spartiacque tra due fasi storiche e che nella nuova epoca non possono esistere

L'Anp intende combattere il terrorismo ma è necessario agire sulle ragioni che lo alimentano

rendite di posizione o anacronistiche pregiudiziali. La nascita di uno Stato palestinese è la migliore garanzia per la sicurezza di Israele. Ed era questo, in fondo, lo spirito di Oslo, di quella pace dei coraggiosi avviata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin e che oggi può essere, deve essere portata a conclusione».

**Ma nei Territori regna la rabbia e la frustrazione che certo non favoriscono il dialogo o la linea negoziale intrapresa dall'Anp.**

«Non poteva essere altrimenti, dopo un anno di aggressione militare, il blocco delle nostre città, le condizioni di vita drammaticamente peggiorate, il sangue versato per rivendicare il nostro diritto all'autodeterminazione nazionale. Ed è per questo che occorre dare un chiaro, concreto segnale di inversione di tendenza, ponendo fine al blocco dei Territori, attuando il Rapporto Mitchell in ogni sua parte e, soprattutto, rilanciando da subito il negoziato sullo status finale dei Territori».

**Ma ciò sarà possibile dopo l'uccisione di Rehavam Zeevi?**

«Deve esserlo, se non si vuole innescare una nuova escalation di violenze tanto più devastante alla luce della guerra in atto in Afghanistan e all'incitamento alla jihad, in nome della Palestina, lanciato da Osama Bin Laden».

u.d.g.



Primo viaggio all'estero dall'11 settembre. Nell'agenda del vertice Apec la lotta comune al terrorismo

## Blair: non vi saranno soste nei bombardamenti

Non ci saranno soste negli attacchi aerei alleati contro l'Afghanistan. Lo ha dichiarato ieri alla Camera dei Comuni il premier britannico Tony Blair, che ha così risposto indirettamente alle organizzazioni umanitarie che si erano espresse per una sospensione dei raid per permettere l'invio di aiuti alla popolazione. «Non abbiamo altra opzione che continuare i bombardamenti - ha affermato il premier britannico - per portare a conclusione la liquidazione, una volta per tutte, della rete terroristica». I raid aerei sull'Afghanistan servono anche a preparare il terreno «per ulteriori azioni militari contro il regime dei talebani e al Qaeda», ha aggiunto il capo del governo di Londra. Nel suo intervento ai Comuni il premier ha inoltre affermato: «Stiamo inoltre dando un aiuto ulteriore all'Alleanza del Nord e ai loro sforzi contro i talebani».

Si è intanto saputo che il premier britannico Tony Blair, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si incontreranno venerdì a Gand, subito prima del Consiglio europeo straordinario.



Un militare a bordo della portaerei americana «Carl Vinson»

Saul Ingel/Agf

Bruno Marolo

**SACRAMENTO** George Bush cerca aiuto a Shangai contro il terrorismo che prende d'assalto Washington e blocca i lavori del Congresso americano. La superpotenza che credeva di non aver bisogno di nessuno ora è alla ricerca di alleati, al punto che il suo presidente deve mettersi in viaggio nell'ora dell'emergenza nazionale. Bush chiederà ai capi di governo dell'Apec, l'associazione dei paesi in riva al Pacifico, una solidarietà parallela a quella che l'America ha ottenuto dalla Nato.

In una tappa a Sacramento in California, sulla rotta per la Cina, il presidente ha spiegato perché ha deciso di partire in un momento come questo. «I terroristi - ha detto Bush - vogliono fermare la nostra vita, impedirci di comprare e commerciare, ma questa grande nazione non si lascerà intimidire. Il terrorismo si vince anche con l'espansione del commercio mondiale». Ha ribadito che la guerra «continuerà tutto il tempo necessario per vincere» e ha lasciato capire che l'offensiva di terra in Afghanistan non tarderà. «Abbiamo spianato la via

# Bush: spianata la strada alle truppe amiche

## Il presidente vola in Cina per cercare alleati: in Afghanistan anche azioni invisibili

alle truppe amiche per sconfiggere i Talebani», ha affermato. Ma ha avuto cura di rivolgere un messaggio rassicurante ai governi islamici. «L'America - ha ribadito - è una nazione tollerante, che rispetta e valorizza i suoi molti cittadini musulmani».

Il viaggio a Shangai è necessario al presidente degli Stati Uniti per ottenere l'appoggio di 21 nazioni che insieme producono ogni anno beni e servizi per 18mila miliardi di dollari e rappresentano il 44% del commercio mondiale. Dell'Apec fanno parte le due maggiori potenze economiche del mondo, Stati Uniti e Giappone, grandi potenze politiche e militari come Russia e Cina, i paesi islamici più popolosi, come Indonesia e Ma-

laysia. Una bozza di dichiarazione congiunta, che sarà discussa sabato e domenica, impegna l'Apec a «mobilitarsi per prevenire e sopprimere futuri atti di terrorismo, ed esprimere vigoroso appoggio per tutti gli sforzi in vista di una coalizione mondiale contro i terroristi». Nel documento non si nomina esplicitamente Osama Bin Laden e non si fa riferimento diretto all'offensiva militare sferrata dagli Stati Uniti in Afghanistan. Si afferma però che gli attentati dell'11 settembre a New York e a Washington sono «un attacco contro la visione dell'Apec di economie libere, aperte e prospere, e una minaccia per la pace, il benessere e la sicurezza di tutti i popoli, di ogni nazione e di ogni fede».

Su richiesta degli Stati Uniti verranno discusse misure come il sequestro dei fondi dei gruppi inclusi da Bush in una lista di terroristi, una iniziativa internazionale per la stabilità dei prezzi del petrolio, regolamenti coordinati per la sicurezza dei trasporti aerei, e una maggiore vigilanza alle frontiere che agevoli la lotta alla criminalità e al terrorismo con il minor danno possibile per il commercio.

Shangai, che i cinesi chiamano «la metropoli più sicura del mondo», è in stato di assedio. La presenza di Bush e di altri venti potenti della terra rappresenta una occasione d'oro per un attentato che sarebbe ancor più clamoroso di quel-

li dell'11 settembre. Fino all'ultimo momento il governo americano si è interrogato sull'opportunità di un viaggio rischioso, che terrà il presidente lontano per cinque giorni dal paese in guerra. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - ha assoluta fiducia nella capacità del servizio

segreto di proteggerlo in ogni luogo e in ogni momento. Quanto alla sua assenza, i mezzi di comunicazione a nostra disposizione sono di gran lunga i migliori del mondo».

Venerdì Bush avrà un colloquio a quattr'occhi con il presidente cinese Jiang Zemin e domenica con il russo

Vladimir Putin. Tra gli altri leader cui ha riservato incontri bilaterali vi sono i primi ministri di Giappone, Australia, Malaysia, Indonesia, Singapore, Perù, Corea del Sud, e il sultano del Brunei. Oltre alla guerra in Afghanistan e al nuovo equilibrio internazionale imposto dalla situazione, il presidente americano ritiene urgente affrontare il tema dell'economia e del rischio che il terrore provochi una recessione globale. «La possibilità per gli Stati Uniti e per i loro alleati - ha affermato il portavoce Fleischer - di assicurare la libertà commerciale e lo sviluppo delle economie mondiali, in modo da creare lavoro e sicurezza per i popoli, è in cima alla lista dei nostri interessi, in guerra come in pace». Dell'Apec, l'associazione dei paesi del Pacifico, fanno parte Australia, Brunei, Canada, Cile, Cina, Hong Kong, Indonesia, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Nuova Guinea, Perù, Filippine, Russia, Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Thailandia, Stati Uniti e Vietnam.

È questo il primo viaggio all'estero del presidente americano dopo il vertice del G8 a Genova. È un segno dei tempi come ogni città in cui è atteso si trasforma in una fortezza. La polizia cinese ha disposto un centinaio di blocchi intorno agli alberghi dove alloggeranno i capi di governo e i ministri degli esteri, il centro è chiuso al traffico e nel resto della città agenti armati perquisiscono sistematicamente le auto in transito. «I terroristi scopriranno che qui i loro disegni non possono riuscire», ha promesso Yang Guoqiangu, capo dell'ufficio comunale responsabile dell'organizzazione.

Le linee aeree cinesi hanno cessato di vendere biglietti ai cittadini di una ventina di nazioni, tra cui Afghanistan, Egitto, Israele, Pakistan, Arabia Saudita e la maggior parte dei paesi arabi. Le ambasciate cinesi in medio oriente non concedono più visti. A Shangai è vietata la circolazione dei camion.

Nonostante tutto, c'è chi non si sente abbastanza protetto. In occasione dell'Apec Rupert Murdoch, il magnate australiano della stampa e della televisione, aveva indetto a Shangai una conferenza internazionale dei mezzi di informazione, ma ha rinunciato dopo l'11 settembre. Ha mandato personalmente un messaggio di posta elettronica agli invitati più importanti per spiegare la sua «rilitanza a viaggiare in questo periodo di incertezza».

Il segretario di stato americano Colin Powell ha mancato la riunione dei ministri degli esteri che precede quella dei capi di governo. Era impegnato in India e in Pakistan, nella ricerca di nuovi equilibri regionali dopo la guerra in Afghanistan. Arriverà a Shangai poco prima di Bush. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, che viaggia con il presidente, ha spiegato che egli vuole «lavorare con tutti i governi degli stati in cui vi è una presenza dei terroristi di Al Qaeda e cercare insieme il modo di distruggerli». Ha smentito però che gli Stati Uniti vogliono mandare truppe nei paesi dell'Apec in cui Al Qaeda è attiva, come Filippine, Malaysia e Indonesia.

Sabato Bush parlerà alla conferenza dei suoi piani per l'economia e per la lotta al terrorismo. Può contare su una visibilità immensa. Sono accreditati per l'occasione 1500 giornalisti di tutto il mondo, compresi i corrispondenti da Washington di tutte le testate più importanti.

I militari lasceranno la stazione di Lourdes alle porte di L'Avana e una struttura navale nel Sud-est asiatico

## Mosca abbandona le basi a Cuba e in Vietnam Putin: costano troppo, dobbiamo risparmiare

**MOSCA** La decisione era attesa da tempo, ma da ieri è ufficiale: i russi abbandoneranno ben presto due basi di spionaggio elettronico situate a Cuba e in Vietnam. Si tratta della stazione di Cam-Ranh nel sud-est asiatico, la cui sorte era segnata da tempo, e di quella di Lourdes non molto lontana da L'Avana, ritenuta la più importante installazione militare segreta di Mosca al di fuori della Russia.

La notizia della decisione presa al Cremlino è stata diffusa ieri dall'agenzia Interfax che cita quanto ha detto il presidente Putin nel corso di una «lunga discussione» con i vertici della Difesa. La decisione risponde da un lato alle nuove esigenze strategiche maturate dopo gli attentati di New York che hanno riavvicinato Mosca a Washington, ma anche alle esigenze di bilancio e alle necessità dei russi di razionalizzare e contenere le spese militari.

Putin ha fissato una data precisa, il primo gennaio del prossimo anno, per l'abbandono della base navale di Cam Ranh in Vietnam, mentre non ha specificato quando i russi consegneranno a Fidel Castro l'altra base. Costruita nel corso degli anni settanta, dopo la crisi dei missili, la base di Lourdes si trova non lontano dalla capitale dell'isola caraibica su un ampio terreno concesso allora dal governo cubano in cambio di forniture petrolifere da parte di Mosca. Costruita nel 1964, la base ha ospitato nei decenni della Guerra Fredda anche 20.000 tra tecnici e ingegneri che con sofisticate apparecchiature potevano controllare i movimenti dei sottomarini americani nella regione.

Secondo quanto scrivono i giornali russi sono tra i mille e 1500 i militari abitualmente impiegati nella struttura che ospita anche le loro famiglie. Mosca spenderebbe una cifra ragguardevole per mantenere la base: circa 450 mi-

media

## Le sei domande che la Cnn porrà a Osama Bin Laden

**NEW YORK** La rete televisiva Cnn vuole intervistare Osama Bin Laden e ha già pronte le domande per il terrorista più ricercato del mondo. L'occasione sarebbe stata offerta da un misterioso rappresentante di al Qaeda, che ha contattato l'emittente araba Al Jazira. Lo sceicco potrebbe rispondere con una videocassetta registrata. La Cnn ha reso pubbliche sei domande a Bin Laden:

- 1 Il suo portavoce ha salutato con soddisfazione gli attentati dell'11 settembre, costati la vita di migliaia di innocenti, e quindi ha minacciato nuovi attacchi terroristici. Come giustificano, lei e i suoi seguaci, la morte di persone innocenti?
- 2 Qual è il suo ruolo e quello della sua organizzazione negli attentati dell'11 settembre?
- 3 Qual è il suo ruolo e quello della sua organizzazione negli attentati all'antrace che stanno colpendo gli Stati Uniti?
- 4 Corrisponde al vero che i direttori dell'11 settembre, o i loro complici, hanno ricevuto finanziamenti da al Qaeda o

sono stati addestrati nei suoi campi in Afghanistan? Sono coinvolti altri governi od organizzazioni?

5 Lei ha più volte invitato i suoi seguaci a procurarsi armi per la distruzione di massa, armi nucleari, chimiche e biologiche. Siete in possesso di queste armi e come avete intenzione di utilizzarle?

6 La stragrande maggioranza dei leader arabi e musulmani, comprese autorità religiose e il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat, hanno dichiarato che nulla nell'Islam può giustificare gli attacchi terroristici che lei difende. Cosa risponde a queste critiche?

L'intervista a Bin Laden sarebbe lo scoop del secolo, ma la Cnn ha messo le mani avanti: se Bin Laden farà avere la cassetta con le risposte, il contenuto verrà esaminato con cura e prima della messa in onda verrà sentito il parere delle autorità degli Stati Uniti. Un video con Osama Bin Laden che invita i fratelli musulmani a scatenare la guerra santa contro gli Stati Uniti era stato trasmesso da Al Jazira e ripreso da tutti i canali americani. Dallo scoppio della guerra in Afghanistan, l'amministrazione americana è più volte intervenuta per chiedere ai network di non trasmettere i video di al Qaeda ottenuti in esclusiva dall'emittente araba Al Jazira. Il timore era che contenessero messaggi in codice per i fiancheggiatori dormienti dell'organizzazione, pronti a entrare in azione all'ordine dei loro capi. I network hanno promesso cautela mentre la Casa Bianca, dopo aver inutilmente cercato di mettere il bavaglio ad Al Jazira, ha preferito la strada del dialogo.

r.re.

liardi di lire all'anno. Nel 1996 è avvenuto l'ultimo riammodernamento dell'impianto. Con il riavvicinamento tra Mosca e Washin-

Negli anni della Guerra Fredda anche 20.000 sovietici nella struttura spionistica dell'isola caraibica

”

gton dop la caduta del Muro di Berlino, la stazione di Lourdes ha anche riacceso le polemiche. Alcuni parlamentari americani hanno sollecitato l'amministrazione a condizionare la revisione dei debiti russi (che ammontano a molti miliardi di dollari) alla chiusura della base. Secondo fonti russe gli impianti radar della base hanno garantito gran parte delle informazioni che Mosca è riuscita a carpire agli americani negli ultimi anni; c'è chi parla del 75% del materiale spionistico a disposizione del Cremlino.

Forse per questa ragione Putin aveva finora disatteso le richieste

americane. Nel corso della sua visita nell'isola caraibica avvenuta nel dicembre dello scorso anno si recò alla base per incontrare i soldati, segnalando agli americani che l'interesse dei russi per la stazione non era tramontato. Poi a Mosca si erano moltiplicate le voci su un possibile abbandono; in agosto Izvestia aveva appunto anticipato la decisione che ieri Putin ha deciso di ufficializzare. Ieri il presidente ha spiegato la decisione presa adducendo motivazioni essenzialmente economiche: «Dobbiamo concentrare gli sforzi, compresi quelli finanziari» - ha detto Putin per riformare le forze armate rus-

se, rimodernare gli armamenti e migliorare gli stipendi rinunciando a quelle strutture che il nuovo contesto internazionale ha fatto di-

Il presidente promette stipendi più alti ai militari. Trasloco dal Sud-est asiatico entro il primo gennaio del 2002

”

ventare «secondarie» per l'interesse nazionale. La decisione annunciata ieri non significa comunque che Mosca intenda rinunciare ad ogni forma di collaborazione con i due paesi ex alleati, e un tempo anzi pilastri del sistema di alleanze di Mosca. Putin ha infatti spiegato ieri che «la cooperazione economica con Cuba e con il Vietnam» è destinata a proseguire. Il presidente ha anzi ribadito che Mosca resta favorevole all'eliminazione totale delle sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti contro il regime di Fidel Castro. I vertici militari russi sembrano condividere la scelta del presidente.

giovedì 18 ottobre 2001

oggi

rUnità

5



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

**ISLAMABAD** Si è rifatto vivo, il mullah Omar, in quello che gli ultimi sviluppi della guerra fanno dubitare possa essere uno degli ultimi messaggi, prima della capitolazione. Attorno a Kandahar, dove si nasconde, la pressione militare americana è infatti sempre più stringente, con bombardamenti dal cielo e incursioni di comando via terra. L'altro giorno solo la furibonda reazione della 55ª Brigata, le truppe d'élite della legione straniera prestata ai Taleban da Osama Bin Laden, ha impedito a i reparti speciali yankee di raggiungere l'obiettivo che cercavano: con ogni probabilità proprio il bunker in cui si rifugia la guida spirituale del moribondo regime ultraislamico afgano.

Mentre Osama, secondo fonti americane vicine ai servizi di intelligence, starebbe tentando di salvarsi scappando in Cecenia, o Sudan o Somalia (resta da capire come), Omar resiste a piè fermo e non si può non riconoscergli l'attributo della coerenza. Le sue certezze teocratiche resistono alla rovina del paese, al collasso delle difese militari, al crollo degli edifici, ai massacri dei concittadini. La certezza della morte che si avvicina, diventa nella sua logica di fanatico visionario idealista, certezza del riscatto futuro, in questa vita o in quella futura: «Noi non abbiamo paura della morte - annuncia ai suoi seguaci - Di sicuro un giorno arriverà, e noi moriremo da buoni musulmani. Non importa se accadrà oggi o domani. Vivi o morti alla fine prevarremo. Perché il nostro scopo è il martirio». Sembra il testamento di un condannato o l'allucinazione profetica di un santo, più che l'incitamento di un capo alla lotta.

Omar ha diramato il messaggio con la sua radio ricetrasmittente a tutti i capi politici e militari Taleban ancora in grado di mettersi in contatto con lui. Da quando l'emittente radiofonica statale Voce della Shariat è stata messa fuori uso dei raid aerei, i walkie-talkie sono l'unico strumento per comunicare a distanza, e l'ordine è di tenerli sempre accesi. «Il grande infedele ci ha attaccato. Siamo sottoposti ad una prova, e dobbiamo affrontarla, se Allah lo vuole, anche se il popolo soffre. Nessun musulmano può accettare imposizioni dai miscredenti. È inconcepibile per un musulmano accettare di piegarsi agli infedeli. Tenete alto il vostro spirito, siate pazienti e risoluti. Sono certo che prevarremo».

Mentre il discorso-predica del mullah Omar scaldava i cuori dei combattenti senza indicare loro per altro alcuna prospettiva concreta, se non la redenzione nel martirio, su Kandahar, Kabul, Jalalabad, conti-



DASHTI KOLA (Afghanistan). Due anziani nella zona controllata dalle forze del nord

Gleb Garanich/Ap

L'Iran: la fase due dell'operazione è iniziata. Osama cercherebbe di raggiungere un rifugio in Cecenia, Somalia o Sudan

## Appello delle Ong «Suspendete i raid»

**ROMA** Aiutateci a far entrare gli aiuti umanitari in Afghanistan, fermando «temporaneamente» i bombardamenti sul paese. Questo l'appello lanciato dalle organizzazioni umanitarie non governative che operano all'interno del paese.

Contemporaneamente l'Unhcr - l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - registra nuovi movimenti di profughi in fuga dal loro paese alle frontiere con il Pakistan.

Un gruppo di organizzazioni non governative di aiuto umanitario ha chiesto con urgenza agli Stati Uniti di sospendere temporaneamente i bombardamenti contro l'Afghanistan, per permettere la consegna di scorte di cibo a centinaia di migliaia di persone in difficoltà, prima che sopraggiunga l'inverno. La richiesta è contenuta in una dichiarazione diffusa durante una conferenza stampa e firmata da Oxfam International, Christian Aid, Action Aid e Islamic Relief.

# In Afghanistan truppe speciali Usa

## Nei bombardamenti colpito convoglio di civili. Gli 007: Bin Laden sta tentando di fuggire

nuavano a piovere le bombe. Quarantasette morti solo a Kandahar e dintorni, denunciava nel pomeriggio Abdul Hanan Himat, funzionario del ministero dell'Informazione, riferendosi ai raid compiuti a partire da martedì mattina. Buona parte delle vittime in un unico episodio: l'esplosione di un missile che ha centrato un camion carico di sfollati a Chinai.

Il veicolo era partito poco prima dall'abitato di Kandahar, dove la guerra in questi giorni è più feroce che altrove. Perché sono entrati in azione i commando terrestri americani. Da ieri, secondo l'agenzia iraniana Irna. Dalla notte fra lunedì e martedì, secondo informazioni diffuse da fonti afgane e pachistane. Nuovi particolari si sono appresi sulla battaglia divampata presso Kandahar l'altro giorno. Gli incursori Usa sono stati portati sul posto da elicotteri decollati dal vicino territorio pachistano (una circostanza quest'ultima che non può essere ammessa né da Islamabad né da Washington, visto che ufficialmente non ci

sono soldati americani sul suolo pachistano, se non quelli destinati ad eventuali operazioni di soccorso). Gli elicotteri hanno lasciato sul posto una trentina di commando, che, con il favore delle tenebre e sotto il fuoco di copertura di due AC-130, sono riusciti a penetrare in profondità in un sobborgo sudorientale della città. L'operazione, qualunque fosse, sembra non sia riuscita, e dopo avere ingaggiato un conflitto a fuoco con il nemico, le pattuglie sono state riprese in consegna dagli elicotteri e riportate oltre frontiera. Altre analoghe imprese dovrebbero essere ormai all'ordine del giorno, e si può dire che la battaglia di terra sia davvero iniziata, anche se con la tecnica dei mordi e fuggi, piuttosto che nella forma tradizionale dell'invasione in formazioni compatte e numerose.

Bombardata ancora, e ripetutamente, anche Kabul. Dove la mira dei perfezionatissimi dispositivi elettronici delle forze armate Usa continua a rivelarsi di precisione inferiore alla fama tecnologica che li prece-

de. Qualche giorno fa, era stata centrata una sede dell'agenzia Onu per lo smantellamento dell'Afghanistan ed erano morti quattro dipendenti. L'altro giorno una persona è rimasta ferita nel bombardamento di un magazzino della Croce rossa internazionale. Un errore riconosciuto ieri con tante scuse dal Pentagono, solo poche ore prima che un proiettile prendesse in pieno una scuola, suscitando l'ennesima protesta delle organizzazioni umanitarie. Hassan Ferdowz, portavoce dell'Onu, ha denunciato l'accaduto, senza sapere per altro precisare se nell'edificio in quel momento ci fossero dei ragazzi.

Una novità delle ultime ore, nel panorama degli eventi bellici, sono i bombardamenti aerei sulla linea del fronte che separa i Taleban dall'Alleanza del nord, l'opposizione afgana armata. Sinora l'aviazione Usa aveva evitato di bersagliare le difese dei Taleban nelle zone a diretto contatto con le milizie che si riconoscono nel deposito governativo di Burhanuddin Rabbani. E questo

ha suscitato i frequenti mugugni dei capi dell'Alleanza del nord, consapevoli che si tratta di una scelta politica per impedire loro di avanzare verso Kabul e conquistare il potere da soli. L'incontro fra Powell e Musharraf ha alimentato l'amarezza delle truppe un tempo comandate da Ahmad Shah Massud, perché è emersa chiaramente la volontà americana di accontentare il Pakistan nella richiesta che a Kabul si installi un governo amico di Islamabad e dunque non sbilanciato a vantaggio dell'Alleanza del nord. Ancora meno è stata gradita l'apertura ai Taleban moderati, come componente di un futuro governo di ampia coalizione. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri dell'Alleanza del nord, ha commentato con durezza: «Siamo contrari alla presenza dei Taleban nel governo. Non esistono Taleban moderati». Neanche i raid aerei di ieri sul fronte a nord di Kabul hanno addolcito l'amarezza delle milizie del nord nella loro breve durata e relativa leggerezza hanno visto più che altro una

rilevanza simbolica.

Mentre l'avanzata verso Kabul segna il passo, è in pieno svolgimento invece più a settentrione l'attacco su Mazar-e-Sharif. Le forze di Rashid Dostum erano arrivate sino a cinque chilometri dalla città, ma ieri hanno perso terreno, venendo ricacciate più indietro. La caduta di Mazar-e-Sharif è pe-

rò considerata probabile nei prossimi giorni, perché gli americani avrebbero un grande interesse a farne la testa di ponte delle operazioni militari in territorio afgano. Nuovi raid aerei potrebbero essere effettuati per indebolire ulteriormente le difese dei Taleban e facilitare il compito ai soldati di Dostum.



QUETTA (Pakistan). Una bambina rifugiata afgana lavora al telaio A. Qureshi/Ansa

L'Unione europea sostiene il progetto che ruota intorno all'ex re Zahir. Ma resta l'ostacolo dei veti incrociati tra le fazioni afgane

## L'Europa chiede all'Onu di gestire il dopo-Taleban Ruggiero: «Si schiererà una forza di pace musulmana»

L'Unione europea dà la sua benedizione al progetto politico che ruota intorno all'ex re Zahir Shah per preparare il dopo-Taleban. L'Alto rappresentante della diplomazia Ue incontrerà in questo fine settimana il sovrano, da 28 anni in esilio a Roma. Compito di Solana è di coordinare l'azione europea con le Nazioni Unite per incoraggiare «l'istituzione in Afghanistan di un governo stabile, legittimo e largamente rappresentativo, che esprima la volontà del popolo».

I ministri degli esteri della Ue, riuniti ieri in Lussemburgo, hanno sottolineato il «ruolo essenziale» dell'Onu nel gestire la transizione dopo la caduta del regime di Kabul, data ancora indefinita ma che tutti sembrano ritenere ormai prossima. Lo stesso re Zahir Shah, nei giorni scorsi, ha chiesto al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, l'invio di una forza multinazionale di pace, che dovrebbe intervenire una volta conclusa la campagna militare anglo-americana. L'ipotesi, discussa a Roma tra l'ex sovrano e i ministri degli esteri Ruggiero e Vedrine e ripresa tra le altre ieri a Lussemburgo, è quella di «una forza multinazionale a maggioranza musulmana che assicuri la pace e la stabilità nella fase transitoria». Una possibilità che, ha detto il ministro Ruggiero, «è al centro delle conversazioni», tra le cancellerie europee, l'Onu e gli Stati Uniti.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha cominciato ad esaminare la questione, sia pure in modo informale, ma per il momento l'emergenza rimane essenzialmente umanitaria. Lakhdar Brahimi, ex ministro degli esteri algerino nominato da Annan inviato spe-

### tensione sul confine

## Powell rassicura New Delhi Ma resta la mina del Kashmir

Il segretario di stato americano Colin Powell ha ottenuto sia dal Pakistan che dall'India la promessa che sosterranno la «guerra al terrorismo», ma non è riuscito a disinnescare la tensione tra le due potenze nucleari rivali.

Poche ore dopo che Powell aveva concluso i suoi colloqui in Pakistan ed India, il portavoce dell'esercito pakistano Rashid Qureshi ha detto che sono stati «registrati insoliti movimenti di truppe e di aviazione» dalla parte indiana della frontiera. L'esercito pakistano - ha detto - «è in stato di massima allerta ed è pronto a frustrare qualsiasi avventurismo». L'India ha smentito.

Parlando in una conferenza stampa a New Delhi insieme al ministro degli esteri indiano Jaswant Singh, Powell ha attenuato i toni decisamente filo-pakistani usati ad Islamabad sulla questione del Kashmir, il territorio di confine controllato in gran parte dall'India e rivendicato dal Pakistan. Il segretario di Stato ha chiarito di aver detto che il Kashmir è «centrale», nel senso che il problema è «importante» e deve essere risolto «attraverso un dialogo tra India e Pakistan». Powell ha detto che gli Usa sono

ciali per l'Afghanistan, ha sollecitato cautela, nel prevedere una forza di pace, fin tanto che non si siano chiariti gli schieramenti interni.

Alle Nazioni Unite al momento resta prioritaria l'emergenza aiuti per 24 milioni di afgani

”

Non solo sul fronte dei Taleban, dove sembra che ci siano fratture e defezioni, ma anche sul fronte opposto, dove non c'è ancora accordo sulla formula di transizione. Ed in particolare non c'è chiarezza, ha insistito Brahimi, sul ruolo dell'ex sovrano e su quello del presidente Barhanuddin Rabbani, messo all'angolo dai Taleban.

In prospettiva però l'intervento dell'Onu nel futuro dell'Afghanistan è considerato più che probabile, anche se lo stesso Annan ha detto che «non c'è fretta» per ragionare già ora su un'eventuale forza di pace.

La fretta invece si fa sentire sul

progetto politico per il dopo-Taleban, perché le difficoltà indicate da Brahimi sono reali. Anche perché dall'esterno sono molti ad avanzare ipoteche sul futuro di Kabul. L'Iran vede con favore il presidente Rabbani, il cui «governo legale deve poter svolgere un ruolo fondamentale nel futuro governo». Islamabad ha sollecitato un governo amico, e non potendo pretendere di lasciare in sella i Taleban, ha ottenuto che ci sia un posto almeno per gli elementi più moderati. Mosca respinge però quest'ipotesi, sostenendo che i Taleban si sono talmente screditati che una loro partecipazione in un futuro gover-

no non appare ammissibile».

«Bisogna muoversi velocemente sul piano politico se non vogliamo che si crei un vuoto di potere», ha affermato ieri in Lussemburgo il ministro francese Hubert Vedrine, paventando il rischio che la caduta del regime talebano apra una nuova stagione di scontri tra le differenti fazioni afgane, come già avvenuto in passato. A Roma proseguono i colloqui tra l'entourage del sovrano e diverse delegazioni, ma i nodi da sciogliere restano ancora molti. «Per fare passi avanti, bisogna che si arrivi a rimuovere gli ostacoli che fanno sì che le differenti fazioni afgane si ricusino

l'una con l'altra», ha detto Vedrine, indicando in questo percorso un ruolo per l'Europa. E Ruggiero ha sottolineato che tutte le etnie

Javier Solana incontrerà l'ex re Ancora in salita la strada verso un nuovo esecutivo

”

dell'Afghanistan debbano essere rappresentate nel nuovo governo del paese. «In modo da evitare ulteriori contrasti interni» e interferenze esterne.

Ufficialmente non sono ancora stati intrapresi contatti con i Taleban, che fonti vicine all'ex sovrano danno in rotta - ieri si parlava di numerosi arresti tra gli esponenti moderati. È stata anche smentita la notizia di una missione a Roma del ministro degli esteri di Kabul, Wakil Ahmed Muttawakil. Ci sarebbe stato un incontro con membri dell'entourage del re, «ma fuori dall'Italia».

ma.m.



La psicosi dilaga, i dipendenti pretendono misure di sicurezza. Il consiglio di un esperto: «Stirate le lettere...»

### Stragi in Kenya e Tanzania Oggi a New York la sentenza contro terroristi di Al Qaeda

**NEW YORK** La polizia di New York è chiamata a contrastare anche una nuova emergenza sicurezza, in vista della lettura della condanna oggi dei quattro terroristi legati a Osama Bin Laden riconosciuti responsabili delle stragi commesse nell'agosto 1998 contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania, attentati che fecero 224 morti.

Le condanne - quattro ergastoli - verranno lette in una corte federale di Manhattan, non lontano dal luogo dell'attentato dell'11 settembre. Era stata pronunciata a maggio la sentenza di colpevolezza di Mohammed Rashed Daoud Owhali, 24 anni, saudita, e Khalifan Khamis Mohammed, 27 anni, della Tanzania, ritenuti direttamente coinvolti negli attentati. Gli altri due, Mohammed Sadiq Odeh, 35 anni, giordano e Wadiah Hage, 40 anni, naturalizzato americano, sono stati riconosciuti colpevoli di fiancheggiamento. La sessione di oggi servirà a comminare formalmente la sentenza. I quattro erano membri dell'organizzazione «Al Qaeda», che fa capo a Osama Bin Laden.



La lunga fila di ieri, degli impiegati del Senato americano

Dennis Cook/Agf

Francesca De Sanctis

La paura di un contagio epidemico viaggia per posta. Lettere contenenti polvere bianca e pacchi sospetti percorrono un tragitto che tocca tutta l'Europa, ma anche l'Asia e l'America latina. Risultato? Un sistema postale in tilt, con dipendenti che rifiutano di smistare la corrispondenza senza indossare guanti di lattice.

In due settimane l'allarme carbonchio si è diffuso ovunque, anche se finora gli unici test positivi all'antrace sono stati registrati negli Stati Uniti. Ma ormai la psicosi dilaga. Scherzi di cattivo gusto si susseguono quotidianamente. Di conseguenza, centri meccanografici che normalmente trattano centinaia di migliaia di corrispondenza vengono isolati e passati al setaccio, spesso con ritardi enormi nella consegna della posta.

A Gerusalemme, ieri, scene di panico in parlamento dopo l'arrivo di alcune lettere sospette. Un'ala del Knesset è stata evacuata. Il leader del partito di sinistra Meretz Yossi Sarid è stato sottoposto ad accertamenti medici nell'ospedale Ichilov di Tel Aviv dopo aver ricevuto nel suo ufficio una busta contenente polvere bianca. La televisione israeliana ha riferito che quando Sarid ha aperto la busta, la polvere ha coperto anche la guardia del corpo e la sua portavoce. Entrambi sono stati sottoposti ad esami e per fortuna sono stati già tutti dimessi dall'ospedale.

Alla borsa di Londra sono state portate in ospedale per accertamenti ben 13 persone dopo il ritrovamento di un pacchetto e in un ufficio postale di Liverpool 400 dipendenti di un centro meccanografico postale sono stati evacuati prima di scoprire che la polvere sospesa era innocua sabbia. Il governo britannico ha inviato la popolazione a mantenere comunque «il senso delle proporzioni» sul pericolo antrace e la polizia ha avvertito che chi procurerà falsi allarmi sarà incriminato. Alta tensione anche in Germania, dove la comparsa di buste sospette ha completamente paralizzato il sistema di smistamento della corrispondenza. Almeno sette centri meccanografici sono stati isolati prima che gli allarmi si rivelassero infondati. E a Madrid il governo ha cominciato a distribuire, attraverso le strutture sanitarie pubbliche, un

# Poste paralizzate dalla paura di contagio

In tilt gran parte degli uffici in Europa, Asia e America latina, tra falsi allarmi e controlli capillari

«piano di risposta sanitaria» per farsi che i medici siano preparati ad affrontare gli eventuali casi di carbonchio. Il piano comprende un protocollo destinato agli specialisti in malattie infettive, che descrive i sintomi, i mezzi di diagnosi e il trattamento medico da seguire in caso di presenza di batteri dell'antrace.

In Slovenia sono state individuate sette buste sospette, una delle quali inviata alla Corte Suprema, mentre a Singapore la posta viene maneggiata con estrema cautela e cal-

ma per consentire un controllo accurato di tutta la corrispondenza. Addirittura il servizio postale ha consegnato ai dipendenti una guida specifica per il trattamento della posta sospetta.

In Ecuador le autorità hanno percorso a ritroso il tragitto compiuto da una lettera arrivata al ministero per la Previdenza sociale e contenente polvere. Gli uffici del dicastero e quelli dove era stata smistata la corrispondenza sono stati isolati. E a Caracas, capitale del Ve-

nezuela, sono già otto i casi segnalati di lettere contenenti polvere bianca. Uffici postali e abitazioni sono stati controllati dai vigili del fuoco dopo l'arrivo di buste e pacchetti provenienti dal sud della Florida o senza mittente.

Grande attenzione, se non paura, anche a Zurigo, dove le lettere dei tifosi dirette alle giocatrici impegnate nel torneo di tennis Swisscom Challenge non vengono distribuite. Gli esami condotti su un dipendente della multinazionale farmaceuti-

ca Novartis sono risultati negativi. In Austria le autorità hanno avviato indagini su 57 casi sospetti e il primo ministro, John Howard, ha invitato la popolazione a mantenere la calma. A Varsavia, un ragazzo di 21 anni è stato arrestato dopo un pessimo scherzo: aveva fatto trovare una busta con polvere bianca ai vicini di casa. Il governo messicano ha annunciato nuove misure di sicurezza per prevenire attacchi bioterroristici. Il piano prevede l'acquisto di scorte di

vaccini e antibiotici contro il carbonchio, controlli più accurati della corrispondenza proveniente dall'estero e il rafforzamento delle misure di sicurezza a bordo degli aerei di linea. Il governo ha deciso inoltre la creazione di una commissione interministeriale che avrà il compito di vagliare le segnalazioni dei cittadini di lettere e pacchi sospetti di contenere il bacillo dell'antrace. Della commissione, guidata dal ministro della Sanità, fa parte anche la procura generale, che controlla la polizia

federale. Fino a ieri sono state circa 700 le segnalazioni di sostanze sospette ricevute per posta in diverse località del Messico, ma al momento non è stato accertato alcun caso di carbonchio.

Infine un consiglio, prezioso di questi tempi, di un superesperto di guerra batteriologica, Ken Alibek, per combattere il rischio antrace: stirare le lettere con ferro ben caldo, in modo tale da uccidere l'eventuale batterio presente nella posta, e coprirla con uno straccio bagnato.

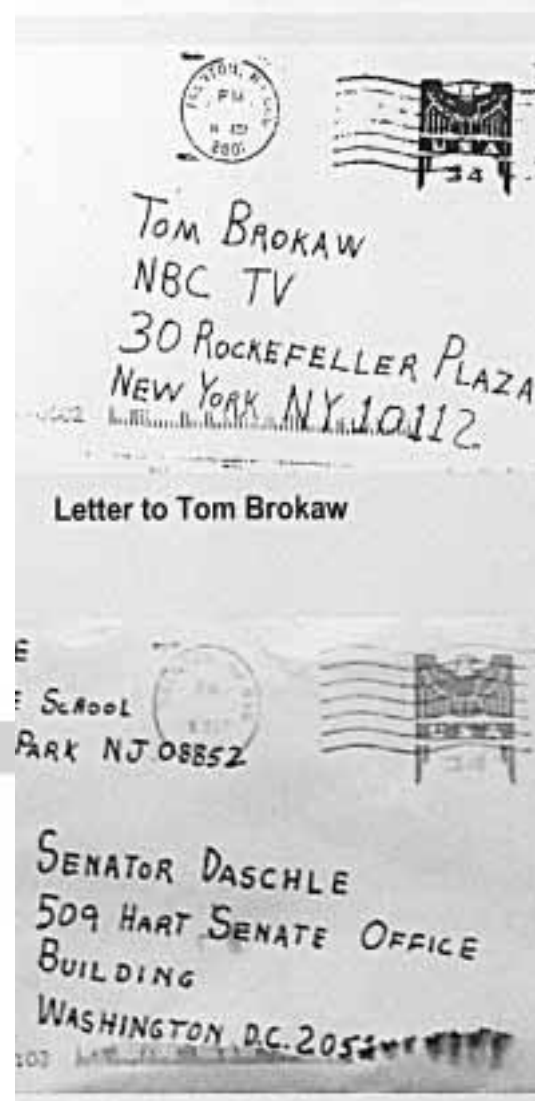
## farmaci

### Antibiotico Cipro, è boom delle vendite Stati Uniti costretti a trattare con la Bayer

In sole due settimane l'antibiotico Cipro è entrato nel vocabolario di tutti gli americani. La richiesta del farmaco della Bayer, l'unico approvato negli Stati Uniti per curare le infezioni da carbonchio, è letteralmente schizzata alle stelle, rivoluzionando l'attività produttiva della società tedesca. Ma c'è chi ha fatto notare come versioni generiche del farmaco possano essere importate a meno di un ventesimo del prezzo chiesto dalla Bayer, e un senatore di New York ha chiesto che il governo Usa infranga il brevetto della casa farmaceutica tedesca.

Un distributore di farmaci che opera nell'area cittadina di New York ha riportato come sino allo scorso agosto venivano vendute giornalmente circa 400 confezioni di Cipro, un farmaco che dal 1987 viene utilizzato per la cura di una serie di malattie, tra cui la sinusite e le infezioni all'apparato urinario. Solo lo scorso agosto è arrivata l'autorizzazione per la cura delle infezioni da carbonchio. Dopo il caso di antrace scoppiato in Florida, le vendite sono passate a 1.000 confezioni al giorno, per poi schizzare a 2.000 quando è stato riscontrato il primo caso a New York. Di fronte a questo boom delle richieste la Bayer ha immediatamente triplicato la produzione di Cipro, predisponendo che i suoi stabilimenti produttivi lavorino 24 ore al giorno 7 giorni su 7. La

Le buste contaminate dall'antrace che sono state fatte recapitare al capogruppo democratico al Senato, alla rete televisiva Nbc



Bayer ha annunciato che fornirà 200 milioni di compresse entro i prossimi 3 mesi, vale a dire 15 milioni alla settimana, dopo i 50 milioni di pastiglie consegnate lungo lo scorso mese, impegnandosi a congelare il prezzo del Cipro. Questo potrebbe però non bastare ad impedire il ricorso dell'America a versioni generiche. Il senatore di New York Charles Schumer ha infatti proposto pubblicamente che la Casa Bianca acquisti scorte di ciproflaxin, una versione generica del Cipro, una mossa che aumenterebbe le capacità di rifornimento e ridurrebbe notevolmente i costi per la sanità pubblica e i consumatori americani. Gli Stati Uniti sono già in trattative con la Bayer perché permetta ad altre industrie di produrre l'antibiotico che combatte il batterio dell'antrace. L'annuncio è del ministro della Sanità, Tommy Thompson, fatta durante un'intervista alla rete tv Nbc. Anche se l'industria tedesca ha preannunciato che il prezzo del farmaco non salirà, l'amministrazione statunitense vorrebbe ottenerlo a un prezzo più basso, facendolo produrre a industrie nordamericane, indiane e israeliane.

Schumer ha dichiarato di aver contattato tre produttori di ciproflaxin, la Teva Pharmaceutical, la Par Pharmaceuticals e la Ranbaxy Laboratories, che si sono detti pronti a consegnare al governo grandi quantitativi del medicinale entro 3 mesi. L'efficacia del ciproflaxin è pari a quella del Cipro. I vertici della Sanità Usa si sono detti interessati alla proposta del senatore democratico, anche se hanno precisato che le scorte attuali di Cipro e altri antibiotici sono sufficienti a far fronte ai casi di carbonchio riscontrati. Dal punto di vista legale il governo Usa non avrebbe alcun ostacolo ad approvare l'acquisto di ciproflaxin.

### Parigi, piano del governo contro il «rischio vaiolo»

**PARIGI** La Francia ha messo a punto un piano d'emergenza contro il rischio di attacco bioterroristico con il vaiolo: si procederà all'immediata vaccinazione di circa un milione di persone se si dovesse manifestare un primo caso della malattia virale. Secondo rivelazioni del quotidiano «Le Monde», le strategie di lotta contro un uso criminale del vaiolo sono state elaborate da un gruppo di esperti e il governo Jospin le ha avallate nel quadro di un piano, chiamato «biotot».

Lo scenario «numero uno» si basa sulla comparsa di un caso «isolato». A quest'emergenza si risponderebbe immunizzando subito tutto il personale sanitario del paese (dai barellieri ai pediatri), i pompieri e le persone «che siano state a contatto col malato». Nei giorni scorsi un epidemiologo francese di fama mondiale - Henri Mollaret - ha chiesto che sia ripresa la vaccinazione di massa contro il vaiolo (abbandonata nel 1984) perché a suo giudizio sarebbe troppo tardi farlo all'insorgere del primo caso. Quest'approccio non è però condiviso dagli altri scienziati.

Silvia Garambois

«Francesco, a te la linea...». Ma Francesco chi? Il telegiornale delle 13,30 parla di antrace, di minacce, di allarme, si segue con i nervi a fior di pelle, ed improvvisamente ecco: «Grazie, Giulio, continuiamo con le notizie...». Ma Giulio chi? Con la guerra i notiziari si sono fatti più colloquiali, nel senso che i giornalisti, gli inviati, i corrispondenti, colloquiano fra loro come in una telefonata personale. Hanno inventato il Tg conviviale. Il Tg ruffiano: i telespettatori sono invitati (d'obbligo) nel salotto telegiornalistico, una strizzata d'occhio al pubblico che insieme alle notizie sulla guerra non disdegna un'atmosfera casereccia e qualche pettegolezzo. I giornalisti da sempre, per vezzo professionale, tra loro si danno del tu. Montanelli si faceva dare del tu dall'ultimo praticante, Biagi smorza subito ogni os-

### Ma come sono salottieri i telegiornali...

sequio da parte dei giovani colleghi. Ma questo, rigorosamente, in privato, mai davanti alle telecamere. Per una ragione banale: il rispetto del pubblico. Avevano incominciato le star dei varietà a fare incursione nei Tg - con i loro spot - con un linguaggio leziosamente amichevole. Una novità contagiosa. A Porta a porta uno degli appuntamenti fissi è, ovviamente, l'incontro via satellite tra il corrispondente da New York, Giulio

Borrelli, e il conduttore, Bruno Vespa. Non sono soltanto due ex direttori del Tg1, due pari-gradati: tra loro c'è un contenzioso antico. Borrelli, infatti, era il capo del sindacato interno e guidò la redazione contro il direttore Vespa, che aveva dichiarato di avere la Dc come «editore di riferimento». Anni dopo lo stesso Borrelli venne chiamato a ricoprire quell'incarico, e per l'occasione cancellò dalla sua biografia il fatto che era stato capocronista all'Unità. Oggi, faccia a faccia, ritrovano - grazie al satellite - la confidenza perduta: «Giulio, cosa accade oggi a New York?», «Io credo, Bruno, che...». Ma Bruno chi? Nessuno, comunque, pare esonerato dal nuovo clima: «Lilli, confermi la notizia...?», «Antonio, cosa dice Blair?», «Tiziana, ci sono novità in Pakistan?». La Rai manda in onda una serie di spot per ricordare al pubblico la buona, dimenticata, educazione. Non potremmo partire dai Tg?

### «Dio benedica l'America...» in tutte le scuole

Roberto Rezzo

La Cnn ha chiesto a Herry Kissinger, ex segretario di Stato Usa ai tempi dell'amministrazione Nixon, di prefigurare lo scenario mediorientale del dopo Afghanistan: «C'è spazio per uno stato palestinese». **ABC** «Antrace: questo non è un lavoro da dilettanti. Fonti governative rivelano che la busta recapitata a Capitol Hill conteneva una polvere finissima con un'alta concentrazione di spore». «Spedite dallo stesso ufficio postale nel New Jersey le missive contaminate arrivate alla Nbc e al leader democratico del Senato, Tom Daschle». **CNN** «Gli investigatori cercano un legame fra antrace e terrorismo». «Bush: una lettera all'antrace ricevuta dall'ufficio di Tom Daschle». **NBC** «Il Pakistan al fianco degli Usa nonostante le proteste interne. Il congresso vota la cancellazione delle sanzioni commerciali contro Islamabad». «Apertura di Sharon

sostegno alla nazione». **NEW YORK TIMES** «L'antrace spedita al Senato era un prodotto particolarmente raffinato, una polvere finissima, in grado di diffondersi nell'aria senza essere intercettata». «La capitale afgana si sveglia sotto i bombardamenti mentre l'aviazione stringe l'attacco sui leader dei Taliban». **WASHINGTON POST** «Antrace: gli investigatori cercano un filo comune tra le missive contaminate in Florida a New York e a Washington». «L'America paralizzata dai falsi allarmi, le autorità minacciano il pugno di ferro contro millantatori». **WALL STREET JOURNAL** «La lettera al Senato e quella alla Nbc potrebbero essere state spedite dalla stessa persona, sostengono gli investigatori». «I Talebani sotto l'attacco dell'aviazione, mentre Powell cerca di conquistare i moderati del regime». **LOS ANGELES TIMES** «Afghanistan: i raid aerei consentono alle forze di opposizione di entrare a Mazar-i-Sharif. La conquista della città potrebbe rappresentare un punto d'appoggio per le forze Usa».

alla creazione di uno stato palestinese. Israele valuta l'ipotesi di «smilitarizzazione». **CBS** «Nuove armi impiegate in battaglia. In Afghanistan entrano in azione gli AC-130, i mitragliatori volanti». **FOX** «La lettera all'antrace spedita al senatore Daschle non era uno scherzo da dilettanti». «La camera vota all'unanimità un appello a tutte le scuole perché esponcano la scritta "God Bless America" (Dio benedica l'America) in segno di







giovedì 18 ottobre 2001

oggi

rUnità 9



Il missionario, originario di Bologna, aveva appena celebrato messa in una città costiera 800 chilometri a sud di Manila

**Bosnia, chiuse ambasciate di Usa e Gran Bretagna per paura di attacchi**

Una «minaccia credibile» legata agli attacchi sull'Afghanistan ha indotto Stati Uniti e Gran Bretagna a chiudere a scopo precauzionale le proprie ambasciate a Sarajevo. Il primo ministro bosniaco, Zlatko Lagumdzija, ha confermato ieri la notizia ed ha annunciato il rafforzamento delle misure di sicurezza. Washington ha disposto anche la chiusura dei consolati a Banja Luka e Mostar. Nell'ultimo mese la polizia ha arrestato numerosi bosniaci e stranieri sospettati di legami con il terrorismo, anche se non ci sarebbero prove di collegamenti con l'organizzazione di Osama Bin Laden, al Qaeda. Fonti della Stör, la forza di stabilizzazione per la Bosnia di cui fanno anche parte anche militari italiani e tremila soldati Usa, hanno riferito che le misure di sicurezza decise dopo gli attacchi dell'11 settembre non sono state rafforzate.

Cinzia Zambrano

Si ripropone nelle Filippine il dramma dei sequestri. Un sacerdote italiano è stato rapito ieri nella città costiera di Dimataling, nella provincia meridionale di Zamboanga, una zona a maggioranza cristiana a circa 800 chilometri a sud di Manila. Si tratta di padre Giuseppe Pierantoni, un missionario dehoniano di 44 anni originario di Bologna, come ha riferito il portavoce delle Forze armate filippine, il generale Roy Cimat.

Erano le 18.45 ora locale, in Italia le 11.45, quando un commando di quindici uomini armati fino ai denti ha fatto irruzione nella comunità, dove il sacerdote aveva appena fatto ritorno dopo aver celebrato la messa nella chiesa di Santo Noni a Bocolod, nella zona meridionale dell'isola di Mindanao, portando via con la forza padre Pierantoni.

«Stiamo facendo di tutto per verificare l'identità dei rapitori e il loro movente» ha subito dichiarato Cimat. Ma, anche se finora non sono arrivate rivendicazioni né alle autorità filippine né ai confratelli del missionario, la tecnica e il luogo, in passato già teatro di simili azioni, lasciano presupporre che il rapimento del sacerdote italiano sia opera dei separatisti islamici del gruppo Abu Sayyaf.

Da tempo autori di diversi sequestri, sia di turisti che di missionari, gli integralisti islamici sono i maggiori responsabili di quella che si può tranquillamente definire la «pulizia confessionale» contro i cattolici in atto nel paese, pulizia finanziata anche dal multimiliardario super-ricercato Osama Bin Laden.

Secondo i testimoni, Pierantoni sarebbe stato trascinato a bordo di un motoscafo, con il quale i sequestratori si sono poi dileguati. Le forze dell'ordine locali hanno immediatamente avviato le ricerche, estendendole fino alle isolette vicine alla penisola di Zamboanga.

Il sequestro di Pierantoni, sacerdote dal 1987 e missionario nelle Filippine da circa dieci anni, arriva in un momento molto delicato nel-



MANILA Pescatori filippini protestano contro i bombardamenti sull'Afghanistan

Ansa

# Filippine, rapito un sacerdote italiano

Padre Giuseppe Pierantoni portato via con la forza da un commando di separatisti islamici



BASILAN (Filippine) Abu Sayyaf parla ai suoi uomini il 25 aprile del 2000

l'equilibrio geopolitico di quell'area. Equilibrio che rischia di rompersi, sia per la lotta al terrorismo internazionale - nell'elenco stilato dagli Usa il nome di Abu Sayyaf figura tra i primi da stanare e combattere - dichiarata dall'America dopo gli attentati dell'11 settembre, sia perché le Filippine del sud sono da anni lacerate dalla violenza messa in atto contro i cristiani dal gruppo integralista islamico di Abu Sayyaf, il cui obiettivo è la creazione di uno stato islamico.

Sabato scorso la polizia ha ritrovato nelle vicine isole di Basilan, i corpi decapitati di altri due ostaggi, due filippini colpevoli di essere cristiani. In agosto altri quattro ostaggi, anche loro «rei» di professare la religione cattolica, sono stati decapitati. Un altro ostaggio, un americano, era stato fatto trovare senza testa subito dopo il sequestro, ma è l'unico caso di uccisione di un cittadino straniero. Le forze governative di Manila già

da alcuni giorni stanno setacciando la zona proprio dove è stato rapito padre Pierantoni, alla ricerca di ogni minima traccia che porti ai guerriglieri separatisti di Abu Sayyaf, accusati di tenere in ostaggio, da maggio, due missionari protestanti americani, Martin e Gracia Burnham, e otto filippini. La settimana scorsa il gruppo islamico aveva minacciato attraverso la radio di uccidere i due cittadini statunitensi, se l'esercito non avesse fermato l'offensiva contro le loro basi. I loro ultimatum sono ben noti alle autorità filippine. Nemici dichiarati dei cristiani e degli americani, i circa 1200 uomini di Abu Sayyaf combattono da anni una guerra santa, a colpi di sequestri ed attentati, sia contro la comunità cristiana dell'isola di Basilan (ritenuta colpevole di essere più benestante di quella musulmana), sia contro i cittadini americani.

Autori di numerosi sequestri - nella memoria di molti il rapimento

dei 21 turisti, tra cui 10 occidentali, nel maggio dell'anno scorso sull'isola di Sipadan, rilasciati solo dopo estenuanti trattative - i guerriglieri islamici sono responsabili anche di uno dei fatti più sanguinosi accaduti nelle Filippine: nel 1995 i separatisti islamici diedero assalto alla località di Ipil, a maggioranza cattolica, uccidendo 53 persone e ferendone altre 67 in modo grave.

Dopo gli attentati a New York e a Washington, il 6 ottobre scorso, solo un giorno prima dell'inizio dell'offensiva anglo-americana in Afghanistan, i separatisti islamici lanciarono agli Usa l'ennesima provocazione: parlando alla radio, il portavoce del gruppo aveva invitato i soldati americani a andare nelle Filippine, promettendo battaglia. «Abbiamo desiderato a lungo combattere gli Stati Uniti. Se vogliono che il problema delle Filippine peggiori, i soldati Usa vengano pure qui, noi abbiamo paura di loro».

**«È un uomo mite buono e generoso»**

«È un mite, una persona molto, molto buona». Così il direttore della Casa Editrice Dehoniana, padre Alfio Filippi, descrive Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano rapito ieri a Mindanao, nelle Filippine. Padre Filippi conosce da molti anni il sacerdote bolognese. «Proviene da una famiglia semplice, nelle Filippine ha lavorato sempre tra i baraccati e in situazioni di grande povertà e degrado sociale». L'ultima volta che padre Filippi ha incontrato il missionario rapito è stato poco più di un anno fa, a Bologna. «La sua generosità - spiega ancora il religioso - lo porta anche a sottovalutare aspetti pericolosi della sua missione. Forse lo ha indotto a essere buono verso degli estranei».

Il gruppo integralista, sospettato di aver organizzato il sequestro, sarebbe finanziato da Osama Bin Laden

## La guerriglia anti-cristiana di Abu Sayyaf

Il gruppo di Abu Sayyaf è il più estremista dei gruppi di guerriglia islamici attivi nelle Filippine meridionali. Fondato all'inizio degli anni 90 da Abdulrajak Abubakar Janjalani, avrebbe ramificazioni e contatti anche in altri paesi.

Mentre le altre fazioni si dicono disponibili a negoziare con le autorità di Manila, il gruppo di Abu Sayyaf respinge ogni dialogo e conduce da anni una guerra senza quartiere per l'indipendenza delle aree a larga presenza musulmana.

Dopo la morte di Janjalani, ucciso dalla polizia filippina nel 1998 dopo aver trascorso molti anni in Afghanistan a combattere contro i sovietici, la guida del gruppo è stata affidata a Khaddafi Janjalani, figlio di Abdulrajak. Il gruppo, autore di numerosi sequestri soprattutto di occidentali e missionari, conta circa 1200 seguaci e ha le proprie basi nelle isole meridionali di Basilan e Sulu. Bersaglio degli attacchi di Abu Sayyaf sono spesso i religiosi cristiani, considerati simbolo e veicolo della colonizzazione culturale e politica di cui, a giudizio del gruppo terrorista, sarebbe vittima la comunità

musulmana. Sia i servizi di sicurezza filippini che americani sono convinti che nella ribellione islamica a sud delle Filippine ci sia dietro la mano di Osama Bin Laden. In verità, non solo quella. Secondo l'intelligence Usa, quando si tratta della «causa musulmana», il multimiliardario responsabile degli stragi di New York e Washington, sulle cui tracce sono state sguinzagliate le forze armate speciali e i servizi segreti di mezzo mondo, non bada a spese.

Il gruppo di Abu Sayyaf ha ricevuto da lui molti soldi. E stando ad un documento dei servizi segreti americani, alcuni sarebbero stati destinati per compiere attentati contro la presidente Arroyo e l'ambasciata americana a Manila.

Non è un caso quindi, che il nome di Abu Sayyaf sia scritto nell'elenco stilato dalla Casa Bianca contenente le maggiori e più pericolose organizzazioni terroristiche presenti sul pianeta, che la campagna militare americana «Enduring Freedom», libertà duratura, si propone di stanare ed eliminare.

I componenti dell'Abu Sayyaf sono in gran

parte giovani che hanno studiato in paesi arabi e perseguono l'obiettivo, una volta rientrati in patria, di «reislamizzare» il paese. Agiscono con particolare efferatezza nei confronti della comunità islamica, che costituisce quasi il novanta per cento della popolazione filippina, ma al sud è minoritaria. Nei giorni scorsi, il portavoce di Abu Sayyaf, parlando alla radio, ha lanciato la sua ennesima provocazione contro gli americani, invitandoli ad andare nelle Filippine e promettendo loro battaglia.

«Abbiamo a lungo desiderato combattere gli Stati Uniti. Se vogliono che il problema delle Filippine peggiori, i soldati Usa vengano qui, noi abbiamo paura di loro», ha annunciato con tono di sfida, aggiungendo: «Fornite ancora attrezzatura militare ai filippini, così noi possiamo impossessarcene». Secondo le sue stesse dichiarazioni, i guerriglieri di Abu Sayyaf, sarebbero infatti in possesso di equipaggiamenti americani, rubati alla polizia di Manila, rifornita appunto dagli Usa.

c.z.

**P'Unità**  
ONLINE  
www.unita.it  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

**LE DONNE VERSO IL 2° CONGRESSO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

**Giovedì 18 ottobre, ore 20.30**  
Federazione DS - via della Beverara, 6 - Bologna

partecipano  
**Lalla Golfarelli**, Mozione Morando  
**Livia Turco**, Mozione Fassino  
**Katia Zanotti**, Mozione Berlinguer

**DEMOCRATICI DI SINISTRA**  
Federazione di Bologna

Per la pubblicità su **P'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I Compagni del Servizio d'Ordine della Federazione Torinese dei Democratici di Sinistra esprimono il loro dolore per la perdita del compagno

**CESARE MISINO**

che con loro ha svolto il difficile e pericoloso lavoro di vigilanza. Lo ricorderemo sempre.  
Torino, 18 ottobre 2001

È tragicamente mancato

**CESARE MISINO**

un compagno che ha dedicato molti anni della sua militanza politica nel delicato e pericoloso lavoro della vigilanza e accompagnamento dei dirigenti nazionali del partito.

I compagni e le compagne della Federazione Torinese dei Democratici di Sinistra lo ricordano con affetto e partecipano al dolore dei suoi cari.  
Torino, 18 ottobre 2001

È venuta a mancare il 16 ottobre 2001

**ROSELLI ROSARIA FERNANDA**  
ved. AMICUCCI

Ne danno il triste annuncio le figlie.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Coordinamento delle Commissioni Soci ed i colleghi della Cooperativa Risanamento partecipano al dolore del responsabile amministrativo Francesco Oppi per la perdita della madre

**LINA**

Gli sono vicini affettuosamente e porgono le condoglianze più sentite.  
Bologna, 18 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00







Intervista con il candidato-sindaco al muro contro muro con Miccichè: «Sto ricevendo consensi da tutti i militanti»

# Musotto: «In Sicilia Forza Italia è finita»

*«C'è un caso serio di cui a Roma si devono occupare. Ho fatto il possibile per non rompere»*

Saverio Lodato

ROMA I big nazionali di Forza Italia hanno perso i nervi, e nella complicatissima partita a scacchi che li vede contrapposti a Ciccio Musotto, d'ora in avanti saranno costretti ad un precipitoso inseguimento di quello che, sino a un paio di mesi fa, era il loro candidato naturale che li avrebbe portati a sicura vittoria. Ora tutto cambia. L'orizzonte dei colonnelli palermitani di Silvio Berlusconi, in testa quel Gianfranco Miccichè coordinatore regionale che tanta parte ha avuto nella defenestrazione di Musotto, non è più né azzurro, né rosso. La piccola fenditura iniziale è diventata una crepa. Tutti si sono tagliati i ponti alle spalle: l'avvocato Diego Cammarata ormai è il candidato ufficiale alla poltrona di primo cittadino, ma mai poltrona fu così scomoda prima di essere posseduta. Musotto ha già iniziato la sua traversata nel mare dell'elettorato azzurro, ma sa che non saranno poche le imbarcazioni, fino a ieri amiche, che cercheranno in tutti i modi di speronarlo e colarlo a picco. Miccichè, infine, sa benissimo quanto sia vero ciò che diceva Machiavelli a proposito di una sola sventura che può perdere l'uomo politico che pure può vantare un curriculum scandito esclusivamente dai successi. Miccichè sa infatti che se Cammarata non dovesse conquistare la sua poltrona di primo cittadino, sarebbero tante le poltrone a traballare, e la sua per prima. Ho trovato Musotto molto sereno e competitivo rispetto a quanto sta accadendo.

**Onorevole Musotto, è finita male?**  
Quello che sta accadendo non è il risultato di una mia scelta contro Forza Italia. La mia è stata una scelta travagliata sul piano politico e non facile dal punto di vista umano. Ma la mia scelta

resta quella che mi portò - nel 1994 - ad aderire a Forza Italia.

**Onorevole Musotto, l'hanno spesa dal gruppo al Parlamento Europeo. Le hanno impedito di candidarsi a sindaco in rappresentanza di Forza Italia e della Casa delle libertà. Non vorrà adesso farmi credere che in politica lei è abituato a porgere l'altra guancia?**

Io volevo essere coinvolto nella scelta del candidato di Palermo, candidatura che non doveva necessariamente coincidere con la mia persona. E questo lo ripeto ancora oggi malgrado fossi stato indicato quale candidato proprio da Miccichè nel giugno scorso.

**Onorevole Musotto, si rende conto che lei sarà espulso da Forza Italia? Dopo Bruxelles e Palermo verrà Roma...**

Il procedimento disciplinare nei miei confronti è stato avviato. Non so quale esito avrà. Ma in ogni caso, nel momento in cui ho preso la mia decisione sapevo a cosa andavo incontro.

**Onorevole Musotto, appena una settimana fa lei ha tenuto una conferenza stampa, in cui ha definito "il regime interno al partito di Forza Italia instaurato da Miccichè, annunciato la sua candidatura, e persino presentato il suo manifesto. Poi ha colloquiato in aereo con Berlusconi per un**

Non so quale esito avrà il procedimento contro di me. Ma lo avevo messo in conto

”



Francesco Musotto ha presentato, il 9 ottobre, il simbolo della sua lista per la candidatura a sindaco di Palermo Palazzotto/Ansa

**paio di ore. Ma la situazione non era ormai irreversibile per tutte le parti in gioco?**

Molto probabilmente sì. Ma dopo l'incontro con Berlusconi avevo fatto un altro tentativo proponendo il ritiro sia della mia candidatura sia di quella di Cammarata. Ero ancora disposto a fare un passo indietro. Ma ad un'unica condizione: che fosse proprio il coordinatore di Forza Italia ad assumersi l'onore e l'onere di candidarsi a primo cittadino di Palermo. Questo la gente lo avrebbe capito. E io non avrei avuto nulla da ridire. Ma ero anche disposto ad andare oltre. La mia condizione ammetteva anche una subordinata: che ci ritirassimo tutti, io, Cammarata e Miccichè. E che fosse Berlusconi in persona a scegliere il candidato ufficiale di Forza Italia e Casa delle Libertà.

**Onorevole Musotto, sta ancora**

**aspettando la risposta?**

Evidentemente la risposta non è stata positiva. Sarebbe impossibile ricostruire tutta la cronologia di tutti gli incontri, tutte le telefonate, tutti i fax...Fatto sta che Cammarata è rimasto il candidato ufficiale di Forza Italia.

**Onorevole Musotto, ma l'ordine sarà anche venuto da Berlusconi.**

No. Né mi è stato mai detto, dagli organi ufficiali del partito, le ragioni che avevano portato alla mia esclusione.

**Onorevole Musotto, perché lei è diventato improvvisamente incompatibile con Forza Italia?**

Fino ad oggi ne so quanto lei. Ma...**Ma...Onorevole si sbilanci.**

Forse siamo entrati in una fase storica politica diversa dal 1994.

**E' così cambiata la situazione per Forza Italia?**

Tantissimo. Dentro Forza Italia sono confluite forze politiche nuove che hanno rallentato quello spirito di innovazione, quasi rivoluzionario, sicuramente pionieristico, della prima stagione.

**Onorevole Musotto, si sente come il proverbiale limone spremuto e buttato?**

Questo assolutamente no. **Onorevole Musotto, nel 1994, il suo caso venne strumentalizzato da Forza Italia contro la Procura di Palermo**

Io venni assolto in primo secondo e terzo grado. E' una vicenda chiusa che non voglio riaprire. La mia vicenda ebbe il conforto e il consenso della gente, non solo a parole, ma in ben due occasioni elettorali, le provinciali del 1998 e Europee del 1999. Quindi, semmai, Forza Italia ebbe la lungimiranza di valoriz-

zare il mio caso, piuttosto che strumentalizzarlo, come lei dice.

**Onorevole Musotto, non desiderandola a sindaco, non è che Forza Italia stia perdendo interesse al grande tema della "?**

Non posso condividere questo suo giudizio.

**Onorevole Musotto, c'è chi dice che il veto sul suo nome proveniva anche dall'onorevole Totò Cuffaro, presidente della regione siciliana.**

Cuffaro ha smentito. Prendo atto della sua smentita che per me è sufficiente.

**Onorevole Musotto, c'è chi dice che il tandem Miccichè-Cuffaro si sentiva disturbato dall'eventuale intrusione di un terzo incomodo, un primo cittadino di Palermo troppo forte politicamente, troppo autonomo.**

Diciamo che la mancanza di prove e riscontri mi impedisce di rispondere positivamente a questa sua domanda.

**Forse, in un caso come il suo, pensando male ci si azzecca?**

Non ho più molto tempo per pensare. Perché devo andare fra la gente a fare campagna elettorale. E la gente - tradizionalmente - è poco interessata a eccessive diatribe di palazzo.

**Onorevole Musotto, veniamo alla nota dolens. Lei i voti dovrà cercarsi nel bacino di Forza**

Non conosco ancora oggi le ragioni della candidatura con Forza Italia

”

**Italia.**

Questo senza dubbio. Anche perché alla mia decisione hanno contribuito tantissimi militanti di Forza Italia e perché ricevo, proprio in questi giorni, tantissimi consensi e incoraggiamenti proprio da iscritti e simpatizzanti di Forza Italia.

**Micchè dice di avere sondaggi in base ai quali lei non è un problema.**

Proprio oggi un sondaggio del sito Internet di un giornale cittadino mi dà oltre il sessanta per cento. Ma io non credo ai sondaggi. Sarà una campagna elettorale in salita per tutti.

**Onorevole Musotto, assisteremo allo spettacolo non previsto di Forza Italia che insegue Musotto?**

Perché no? Nessuno conosce sino in fondo la variabile Musotto. Mi spiego: il consenso attorno a questa mia lista civica è in progress. E da qui al 25 novembre, avremo tutti tanto tempo per spiegare agli elettori le nostre ragioni.

**Onorevole Musotto, lei è davvero convinto che il regime interno a Forza Italia sia ormai di tipo "?**

E' un giudizio che per quanto riguarda Forza Italia in Sicilia e a Palermo confermo in pieno. E spero che la mia scelta possa cambiare questa situazione e questo clima.

**Onorevole Musotto, lei spera ancora che a Roma siano disposti ad ascoltare un allarme così dirimpante?**

Spero proprio di sì. Spero che soprattutto a Roma si rendano conto di cosa rappresenta davvero il ".

**Ultima domanda: perché l'hanno minacciata?**

A questo non le rispondo. Siamo in campagna elettorale. E ho deciso di guardare avanti. La campagna elettorale sarà lunga...

# PROTAGONISTI DEL VOSTRO LAVORO.

**LA PIÙ AMPIA SCELTA DI MODELLI E PERSONALIZZAZIONI. CON VANTAGGI STRAORDINARI.**

Corrieri o installatori, tecnici o agricoltori, commercianti o artigiani: qualunque sia la vostra attività, i Veicoli Commerciali Fiat lavorano con voi e, grazie alle loro doti di versatilità, funzionalità ed affidabilità, vi offrono sempre la soluzione ideale per soddisfare qualsiasi esigenza.

- Volumetria del vano di carico da 0,8 a 14 m³.
- Portata utile da 350 a 1800 kg (compreso conducente).

Una gamma con otto modelli in grado di risolvere ogni necessità di trasporto, sia nel traffico cittadino che negli spostamenti inter-city e, inoltre, la grande capacità di essere trasformati e allestiti "su misura" per la vostra attività. Veicoli Commerciali Fiat. La più ricca gamma di modelli progettati con un solo obiettivo: farvi lavorare meglio!

Fino a  
**5 MILIONI**  
per passare da un usato che vale zero a un nuovo Veicolo Commerciale Fiat.

Oppure fino a  
**25 MILIONI**  
di finanziamento in 36 mesi a tasso zero\*.

**2+**  
Su tutta la gamma Fiat  
2 anni di SuperGaranzia  
con chilometraggio illimitato

L'offerta è valida su tutta la gamma dei Veicoli Commerciali Fiat fino al 31 ottobre, le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano.

\*Esempio di finanziamento. Importo da finanziare L. 25.000.000. Durata: 36 mesi N. 36 versamenti da L. 694.444. Spese di gestione pratica L. 250.000 + bolli. TAEG: 0,66%. Salvo approvazione SAVA

**VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.**









giovedì 18 ottobre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

La prossima settimana è prevista la stesura di una lettera d'intenti da parte delle Fondazioni. Il progetto verrà esaminato dal governatore Fazio

Tra San Paolo-Imi e Cardine le nozze sono vicine



Massimo Burzio

TORINO Si stringono i tempi per l'accordo tra il San Paolo Imi e il Gruppo Cardine. I termini dell'intesa saranno decisi entro i primi giorni della prossima settimana durante un incontro tra le Fondazioni azioniste dei due istituti di credito. Subito dopo, la bozza del progetto d'integrazione tra le due banche verrà presentata al Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

Quanto aveva auspicato, tempo fa, il Presidente del San Paolo Imi, Rainer Masera, insomma, che l'accordo si concludesse in "tempi strettissimi" e cioè entro fine 2001 è stato, tra l'altro, sostanzialmente confermato, ieri, dal presidente di Cardine, Orazio Rossi che ha detto: "Noi daremo mandato per fare il progetto industriale e da lì vedremo se c'è convenienza per fare l'accordo. Le Fondazioni, poi, - ha aggiunto - faranno la loro strada". E cioè presenteranno i dettagli dell'operazione alla Banca d'Italia e al Ministero del Tesoro.

E, proprio a Bologna, il presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna, Fabio Rovero Monaco, ha confermato: "L'ipotesi di una lettera di intenti uscirà abbastanza presto, certo ben prima della fine dell'anno. Quella tra San Paolo Imi e Cardine - ha precisato - è un'ipotesi avviata ma non conclusa. Cominceremo a riunirci, prima ci sarà la lettera di intenti e poi pensiamo al piano industriale. Io personalmente darò parere favorevole".

I CAMBI table with columns for currency and value. Includes 1 EURO, 1 FRANCO FRANCESE, 1 MARCO, etc.

BOT table with columns for duration and value. Includes Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa Brillante seduta per Piazza Affari (Mibtel +1,72%) che ha trovato nei titoli del risparmio gestito lo spunto vincente. Il finale è stato trainato da un balzo del titolo Pirelli (+8,93% in chiusura per una sospensione per rialzo nel finale) e dai titoli Tlc in genere. Mediolanum ha chiuso in rialzo del 10,88%, Bipop-Carire e Fiu-novo Mercato ha chiuso in rialzo dell'1,89%. Positivo il comparto bancario e quello degli assicurativi. Delle Tlc, Olivetti ha terminato in crescita del 3,67%, con Telecom e Tim in rialzo rispettivamente dello 0,63% e del 3,23%. Segno positivo per gli energetici: Eni +0,88%, Enel +0,45% dopo l'acquisizione del 40% della Camuzzi.

AZIONI

Azioni table (A-Z) with columns for company name, price, volume, etc.

Azioni table (A-Z) with columns for company name, price, volume, etc.

Azioni table (A-Z) with columns for company name, price, volume, etc.

NUOVO MERCATO

Table for NUOVO MERCATO with columns for company name, price, volume, etc.



giovedì 18 ottobre 2001

rUnità | 19

lo sport in tv

<b>13,00</b> Tennis uomini, Stoccarda <b>SportStream</b>
<b>14,00</b> Tennis donne, Zurigo <b>Eurosport</b>
<b>17,00</b> Tamburello <b>RaiSportSat</b>
<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
<b>20,30</b> Basket: Skipper-Buducnost <b>RaiSportSat</b>
<b>20,30</b> Basket: Barcellona-Kinder <b>Tele+Nero</b>
<b>20,40</b> Coppa Uefa: Milan-CSKA Sofia <b>Italia1</b>
<b>20,55</b> Coppa Uefa: Inter-Wisla Cracovia <b>Rai2</b>
<b>23,20</b> Coppa Uefa: Utrecht-Parma (diff.) <b>Rai2</b>
<b>00,30</b> Eurogoal <b>Rai2</b>



### Maradona, via il menisco per giocare la gara d'addio

Il fuoriclasse argentino operato a Cali. La partita in suo onore il 10 novembre

**BOGOTÁ** Diego Maradona, operato martedì al menisco del ginocchio destro in una clinica di Cali, in Colombia, potrà partecipare senza problemi alla partita in suo onore, in programma per il 10 novembre prossimo nello stadio del Boca Juniors. Lo ha assicurato ieri il chirurgo colombiano German Ochoa Uribe che ha effettuato l'intervento, precisando che lo stesso era previsto da tempo ed è stato realizzato proprio per consentire all'ex fuoriclasse di disputare l'incontro «in condizioni fisiche più soddisfacenti, poiché non era in grado di articolare in giusto modo il ginocchio». Il medico, figlio dell'ex tecnico della nazionale colombiana e di altre squadre del paese Gabriel Ochoa Uribe, ha anche reso noto che Maradona è già impegnato nella riabilitazione, che prevede tra l'altro l'utilizzazione di un nuovo apparecchio specifico per le ginocchia, fatto arrivare a Cali da Londra. Il chirurgo, in interviste telefoniche concesse a diverse radio di Buenos Aires, ha precisato che Diego è stato operato al menisco interno sinistro e che, durante l'intervento, è stata effettuata anche «una pulizia» al menisco interno destro. Ochoa Uribe ha anche reso noto che, a causa di una vecchia lesione, l'ex capitano del Napoli dovrebbe essere operato anche

al menisco esterno e ai legamenti, ma che l'intervento «più complesso di quello di ieri», è stato rinviato a dopo la partita del 10 novembre. A questo proposito, il manager Guillermo Coppola ha precisato che «Diego sta bene e non esiste alcun dubbio sul fatto che possa disputare l'incontro in suo onore». Intanto Maradona sogna ancora di poter diventare allenatore del Boca Juniors quando Carlos Bianchi andrà via (inizio 2002), ma qualcuno a lui vicino fa anche presente che non è più da escludere un suo futuro nel Napoli adesso che Corrado Ferlaino non fa più parte del club partenopeo.

**l'Unità ONLINE** nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora [www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità ONLINE** nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora [www.unita.it](http://www.unita.it)

## È super Juve, ma va avanti piano

Battuto di misura il Rosenborg (1-0) nonostante il tiro a segno continuo. Del Piero ok

Pino Bartoli

**TORINO** Alex Del Piero acchiappafantasmia. Quello di Zidane, quello di una Juve scuipona e nervosa, quello di un campione bacchettato dalla front-line bianconera. E quindi peggio per il Rosenborg, che è capitato a Torino proprio nella serata di gran spolvero del Pinturicchio. Che ha catturato in un colpo solo le magagne della Signora, perlomeno quelle attuali, e le ha messe da parte spingendosi sull'acceleratore.

Per piegare i norvegesi, modesti come al solito ma altrettanto volenterosi, è bastato un quarto d'ora del miglior Alex. Due caramelle per Trezeguet, un gol e un palo il fatturato dell'assistenza divina, abbastanza ovviamente per buttare per terra la squadra dei fiordi che in cinque partite non aveva mai battuto i bianconeri.

I quali, peraltro, sono arrivati a questo incontro con non poco veleno addosso. Buona parte ne ha sparsi il Torino con la sua rimonta, anche solo per quei tre gol presi la Juve ha camminato per tre giorni con la scimmia sulla spalla. Ma qualche crepa al gruppo di Lippi, in prima fila per l'autocritica da derby ma a modo suo («Colpa di tutti, me compreso»: precisazione non platonica), l'ha sciolpita anche un inizio di stagione all'aceto e allo zucchero. Non a caso la Signora non vinceva da un'oltre un mese, esattamente dalla sofferatissima partita col Chievo (15 settembre).

Mettendo nel mazzo la bruciante sconfitta con la Roma, non ci vuole molto per immaginare che ieri sera i bianconeri siano scesi in campo col fumo alle narici. E il Rosenborg l'ha capito molto presto, appena il tempo per Nedved (6') di raccogliere un invito di Del Piero e calciare uno dei suoi missili contro il malcapitato portiere Arason. Il vecchio Eggen, in pan-

<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>
<b>PORTO</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Tudor, Thuram, Montero, Pessotto, Zambrotta, Maresca (17' st Iuliano), Davids, Nedved (39' st Paramatti); Del Piero (47' st Salas), Trezeguet	
<b>ROSENBERG:</b> Arason, Johnsen, Hofnut, Basma, Saarinen; El Fakiri (1' st Enerly), Berg, Skammelsrud; Strand, Rushfeldt (30' st E. Johnsen), Brattbakk (14' st George)	
<b>ARBITRO:</b> Poll (Inghilterra)	
<b>RETE:</b> 25' pt Trezeguet	
<b>GRUPPO E:</b> Porto-Celtic 3-0. Classifica: Juventus 8 punti; Porto 7; Celtic 6; Rosenborg 1	
<b>ALTRI RISULTATI:</b> Barcellona-Bayer 2-1, Lione-Fenerbahce 3-1; Manchester-Deportivo 2-3, Olympiakos-Lille 2-1; Bayern-Spartak M. 5-1, Feyenoord-Sparta P. 0-2	

china a fumare sigarette e accarezzarsi i capelli non casualmente bianchi, ha capito l'antifona, ma c'era poco da fare.

Da lì in poi infatti la Juve, trainata da Del Piero in versione tutto e subito, ha spinto la partita sul suo binario. Una punizione sciolpita da Nedved (19'), debuttante in Champions con la Juve, ha aperto le danze. È Del Piero le ha virtualmente chiuse dopo sei minuti, offrendo a Trezeguet un pallone di rara bellezza. Alex si è trovato palla al piede in piena area, l'ha stoppata, ha preso tempo e con una mezza girata ha pennellato per il francese che è sbucato in controttempo tra i neribianchi di Norvegia. Zuccata di classe e palla in rete.

Tre minuti dopo sempre Trezeguet, e ancora su assist di Del Piero, ha spicciato sul palo dopo aver ag-



David Trezeguet esulta dopo aver messo a segno la rete del vantaggio bianconero nella partita di Champions League contro il Rosenborg. Papi/Reuters

ganciato la palla in spaccata. Il vantaggio ha placato il furore juventino, mentre le telecamere zoomavano sulla faccia impassibile di Lippi. E mentre Buffon ha continuato la sua sera da spettatore, la Juventus ha ricominciato il suo tiro al bersaglio. A raffica, in serie, nel secondo tempo si è vista

una punizione di Del Piero (una delle sue, con la barriera piccola piccola) al minuto 11, che ha costretto la difesa ad una disperata incornata per deviare in angolo. E poi uno dei tanti contropiedi proposti in fotocopia: da Trezeguet a Nedved, pimpante sulla fascia come un trottolino di gomma,

### Andata 2° turno Uefa con le italiane favorite

Si giocano questa sera le partite d'andata del secondo turno di Coppa Uefa.

**Utrecht (Ola)-Parma (ore 20,45)** Ulivieri lascia Nakata in panchina per l'impegno in casa dell'Utrecht, squadra al terzo posto del campionato olandese.

**Milan-CSKA Sofia (ore 20,45)** Terim si affida al turnover per la partita contro il club terzo nel campionato bulgaro. In porta Rossi sostituisce Abbiati mentre trovano spazio anche Costacurta (al posto di Laursen) e Brocchi (invece di Gattuso).

**Fiorentina-Tirol (ore 20,45)** Mancini conferma per 9 undicesimi la formazione di Lecce: Manganer prende il posto di Tagliapietra e Rossi è preferito a Morfeo. La gara con gli austriaci (autori l'anno scorso dell'eliminazione dei viola dalla Coppa) sarà trasmessa in diretta sull'emittente toscana Canale 10.

**Inter-Wisla Cracovia (ore 21)** Sul neutro di Trieste Cuper rinuncia ancora a Vieri e Ronaldo (infornati). Tornano a disposizione (e vanno in panchina) Emre, Cristiano Zanetti e Farinos. Il Wisla comanda il torneo polacco.

e dal ceko a Del Piero che in acrobazia ha alzato sulla traversa.

Gloria per tutti, anche per Strand che al 38' ha dato un po' di lavoro a Buffon: rasoterra al curaro. Finisce così: piccolo Rosenborg, super Juve, ma sul tabellino se ne specchia nemmeno la metà.

### Decreto antiviolenza convertito quasi fuori tempo massimo Dall'Ulivo una nuova proposta

**ROMA** Sul filo di lana della decadenza (sarebbe scaduto domani), il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sulla violenza nelle manifestazioni sportive, nel testo modificato dalla Camera. Hanno votato a favore tutti i gruppi della Cdl e i riformatori di D'Antoni; contrari i Verdi (che domenica manifesteranno negli stadi contro il provvedimento); astenuti Ds e Margherita. Il testo è stato molto criticato da tutte le parti dell'assemblea, compresa la maggioranza, per alcune norme insufficienti ed altre poco chiare. Ad un certo momento del dibattito pareva che, su proposta di Giulio Andreotti, supportata da Ottaviano Del Turco, il decreto potesse essere ritirato, con l'intento di trovare un accordo su un testo di disegno di legge da votare in tempi ravvicinati. Su sollecitazione del governo, però, che intendeva portare a casa un provvedimento che ha un così largo impatto sull'opinione pubblica, si è deciso di proseguire con testo blindato. Respinti, pertanto, tutti gli emendamenti della minoranza.

Con l'emendamento approvato a Montecitorio e confermato al Senato, è stata cancellata la possibilità di arrestare anche fuori flagranza entro le 48 ore successive al fatto. Nel nuovo testo, l'arresto è facoltativo e si applicano le norme del fermo, con il vaglio, quindi, del Pm. Soddissfazione a merito, un po' da parte di tutti. Il sottosegretario Mario Pescante, dopo aver protestato, in un primo tempo, per le modifiche della Camera, ha poi sostenuto che, in verità, proprio assistesse non sono.

Il gruppo sport ds, con una dichiarazione di Paola Concia, ritiene positivo il sì al decreto, ma sottolinea come la ristrettezza dei tempi "non ha favorito la stesura di un testo migliore". Auspica che questo possa ora avvenire affrontando il problema, non solo sotto il profilo dell'ordine pubblico "pur sapendo che oggi è proprio l'ordine pubblico a pagare i prezzi più alti".

Il capogruppo ds in commissione Giustizia al Senato, Guido Calvi, conviene che il decreto "intende dare una riposta concreta al crescente ripetersi e di episodi di violenza nelle manifestazioni sportive" ma rileva che il testo "contiene aspetti non del tutto positivi" e che "non interviene con la dovuta efficacia e le necessarie garanzie sul fronte della prevenzione". Da qui l'astensione e l'impegno a lavorare per norme migliori, che è stato, in effetti, auspicato da tutti i gruppi, anche di maggioranza. E una proposta è subito arrivata dall'Ulivo. Un ddl (primo firmatario, Elvio Fassone e con autorevoli firme di Angius, Mancino, Calvi, Ayala, Brutti, Dalla Chiesa, Maritati, Zancan) che prevede di garantire una maggiore tutela dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni attraverso l'identificabilità di tutti i soggetti che vi partecipano, forze dell'ordine, manifestanti o tifosi nel caso di competizioni sportive. Nettamente negativo il giudizio sul decreto del sindacato di destra Sappella polizia.

n.c.

Che fine hanno fatto i 200 miliardi promessi? 335 sono disponibili per varie voci (dagli asili nido alle pensioni di guerra). In fondo gli "interventi straordinari per il Coni"

## Con la Finanziaria lo sport retrocede all'ultimo posto

Nedo Canetti

**ROMA** Abbiamo utilizzato una potente lente di ingrandimento, abbiamo scorso in modo certosino le 399 pagine della finanziaria e le 912 del bilancio dello Stato. Alla fine, anche con il supporto del ministro Giuliano Urbani, che ne aveva vagamente accennato, nel corso dell'esame della finanziaria in commissione Pubblica Istruzione al Senato, abbiamo trovato, nei documenti di bilancio, la parola Coni. Sta in estrema coda di una relazioncina alla tabella A ("voci da includere nel fondo speciale di parte corrente") che riguarda gli accantonamenti del ministero dell'economia e delle finanze.

Per capire, dobbiamo fare un passo indietro. Il Comitato olimpico, in affanno finanziario, ha chiesto al governo un contributo straordinario di 300 miliardi. In pellegrinaggio a Palazzo Chigi, a scadenze più o meno mensili, si sono recati il presidente Gianni Petrucci e il segretario generale, Lello Pagnozzi. Ad accoglierli il largo sorriso

di Gianni Letta, vecchio amico; l'eterno buonumore di Mario Pescante, vecchio amico (?); in un caso speciale - alla vigilia della presentazione della finanziaria - Gianfranco Fini. Dai colloqui, una promessa. I miliardi arriveranno. Non saranno 300, come chiesto, ma 200 (il "cattivissimo" governo di centrosinistra ne concesse 320) e saranno previsti, nero su bianco, proprio nella finanziaria. Petrucci lo annunciò, quasi felice (tra Federcalcio e bilancio, il presidente, di questi tempi, non può mai essere felice del tutto...), alla Giunta del suo Ente.

Tutti si aspettavano, allora, di vedere una posta di bilancio in cui fosse confermato il finanziamento. Troppo bello. Troppo facile. Non c'è nulla di tutto questo. Né nella relazione, né negli articoli, né nelle tabelle. C'è, nella Tabella A, appunto, un accantonamento per il 2002 di 491.309.000 euro, pari a poco più di 951 miliardi, da cui sottrarre 318.038.000 euro (615 miliardi). Restano 335 miliardi e mezzo. Vanno utilizzati per una serie infinita di voci, tra cui le pensioni di guerra, gli asili nido, la montagna, gli italiani all'estero, le pari opportuni-

tà e via elencando fino ad un accordo Italia-Argentina. E, all'ultimo posto dell'elenco, "per interventi straordinari per il Coni". Si potrebbe concludere con il classico "senza commenti". Ma qualcosa bisogna dire. Bisogna dire che è semplicemente ridicolo, dopo tante promesse, dopo tanti impegni, dopo fantasmagorici sport-day, dopo le accuse ai governi dell'Ulivo di aver dimenticato lo sport, dopo l'arrivo di nostri a salvare lo sport italiano, semidistrutto dal decreto Melandri, si arrivi con questa elemosina, nemmeno sicura.

Non si sa quanti saranno i miliardi per il Coni e nemmeno se ci saranno. Ridicolo e avvilente. Ma anche pericoloso. Perché il fondo è indistinto, perché i "clienti" sono tanti e tante le esigenze legittime da soddisfare con quella "voce". L'esecutivo può tenere il contributo sospeso sul Coni, come una spada di Damocle. Insomma, il Comitato olimpico diventa oggettivamente governodipendente, sempre soggetto alle pressioni che da quella parte potrebbero arrivare. Sempre più remota l'autonomia dello sport. Facciamo solo un esempio. Il

Polo propone un senatore di An alla presidenza della Federcalcio. Il Coni che fa di fronte a questo palese tentativo di occupazione? Manifesta contrarietà con il rischio di vedersi tagliare i fondi, che sono pochi ma sempre utili a tappare i buchi. Allora abbozza, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Scenario talmente chiaro che proprio non c'è bisogno di aggiungere altro. Un'ultima notazione che è anche una perla colta sempre nella finanziaria e sempre in materia sportiva. Riguarda lo sport universitario ed è un bel taglio. In tre anni vengono sottratti alla legge 394/77 ("Potenziamento dell'attività sportiva universitaria") 970.000 euro, quasi due miliardi. Non sembra una gran somma in un quadro macroeconomico, ma, intanto, si tratta di una decurtazione di finanziamento per una legge che si chiama di "potenziamento" e nel momento in cui la popolazione universitaria sta aumentando; in secondo luogo, per i Cus e gli altri organismi che gestiscono lo sport negli Atenei si tratta di un colpo che riduce di parecchio la loro programmazione sportiva.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
	49	61	36	90	11
BARI	49	21	46	82	9
CAGLIARI	80	16	13	34	22
FIRENZE	39	69	61	51	66
GENOVA	84	75	42	66	26
MILANO	64	22	83	45	12
NAPOLI	60	41	83	71	18
PALERMO	18	58	70	38	4
ROMA	25	32	13	75	50
TORINO	79	86	3	55	15
VENEZIA					

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	18	49	60	64	80	84	JOLLY
Montepremi	L. 19.115.852.245						
Nessun 6 - Jackpot	L. 67.139.162.891						
Nessun 5+1 - Jackpot	L. 4.587.804.539						
Vincono con punti 5	L. 143.368.900						
Vincono con punti 4	L. 1.110.800						
Vincono con punti 3	L. 32.300						

**CROTONE**

**Salta la panchina di Cabrini  
Materazzi probabile, sostituto**

Antonio Cabrini è stato sollevato dal suo incarico di allenatore del Crotonese. La società sportiva calabrese ha ufficializzato quanto era già nell'aria da lunedì sera dopo la sconfitta casalinga subita contro il Vicenza per 4-3 che seguiva l'altro ko interno del Crotonese con il Cittadella. Nell'annunciare l'esonero, il Crotonese calcio ringrazia Cabrini «per l'indiscutibile apporto fin qui dato alla società». Il Crotonese non ha ancora reso noto il nome del sostituto. Tra i papabili, secondo indiscrezioni, il più probabile sembra essere Giuseppe Materazzi.

**CICLISMO**

**Celestino, escluso dai Mondiali,  
si rifa vincendo la Milano-Torino**

È la sua rivincita. Vincendo l'86esima Milano-Torino, corsa che inaugura la Settimana Rosa (oggi c'è il Giro del Piemonte e sabato grande conclusione del Giro di Lombardia) Mirko Celestino ha digerito l'esclusione dalla comitiva azzurra che ha preso parte ai mondiali di Lisbona. Ballerini, così, forse dovrà ricredersi sulle qualità del ragazzo. Così non è stato e allora il ligure si è rifatto avanti strappando un bel successo battendo lo svizzero Niki Aebersold e il bergamasco Eddy Mazzoleni.

**TENNIS**

**Niente posta per Capriati & c.  
A Zurigo la sindrome-antrace**

Le lettere dei tifosi dirette alle giocatrici impegnate nel torneo di tennis Swisscom Challenge a Zurigo non vengono distribuite: la psicosi dell'antrace ha colpito anche gli organizzatori del torneo che hanno dato ufficialmente notizia della decisione. La posta diretta al torneo (montepremi di 1.100.000 dollari) viene maneggiata con guanti di lattice. Gli organizzatori vigilano attentamente poiché al torneo partecipano tre fra le migliori giocatrici statunitensi, compresa Jennifer Capriati, da lunedì n.1 mondiale.

**CALCIO**

**Desailly e Petit temono attentati  
Chelsea in Israele senza di loro**

Il capitano Marcel Desailly, Emmanuel Petit e altri quattro calciatori del Chelsea hanno disertato la trasferta di coppa Uefa in Israele per il timore di attentati. Il club londinese, che stasera scenderà in campo contro l'Hapoel Tel Aviv, aveva lasciato liberi i suoi giocatori di scegliere secondo coscienza se partecipare o meno a questo impegno. Oltre ai due francesi sono Albert Ferrer, William Gallas, Graeme Le Saux e Eidur Gudjohnsen ad aver chiesto di restare a casa perché non ritengono che vi sia una sicurezza adeguata.

# «Pronto ad una nuova vita, parola di Alex»

*Il pilota Zanardi in tv dopo l'incidente: il coraggio di guardare avanti per ricominciare*

Salvatore Maria Righi

ROMA Alza gli occhi per aria e ce li appoggia per qualche istante, frenando (le parole) da buon pilota. Come se si immaginasse, come se visse già la scena: Alex Zanardi che si alza dal letto e comincia a camminare. Visto così, senza gambe, sul letto dell'ospedale tedesco dove gli hanno acciuffato la vita per un soffio, ci vuole del coraggio. Lui però ne ha, come sempre. L'incidente non gliene ha portato via un grammo. E dopo la chiacchierata con la troupe di "Porta a Porta" adesso lo sanno proprio tutti. Il dottor Sandro Giannini, per dire, non è sorpreso. È letteralmente meravigliato. «Onestamente pensavo che Alex non ce la facesse, vista la dinamica e le conseguenze. E anche il fatto che non abbia riportato nessun danno ad organi vitali come reni o cervello, con una tale emorragia, è un fatto certo imprevedibile e imprevedibile».

Un miracolo, in poche parole. Anche se da uomo di scienza non può dirlo. Suo cognato, il pilota che siede di fronte alle telecamere sollevandosi oltre il dramma, invece sì. Perché Alex è arrivato sul fondo ed è tornato a galla. Una botta a trecento all'ora, un litro di sangue rimasto in corpo e medici in fibrillazione intorno. Credere alla Provvidenza è il minimo che può fare.

«Sto per cominciare una seconda vita, e sono certo che arriverà prima o poi il giorno faticoso in cui mi alzerò in piedi» ha ribadito, dopo mezz'ora di intervista. Maglia scura, occhi vivaci, solito sguardo da bambino tra i grandi, le mani un po' intrecciate e un po' libere, il lenzuolo coraggiosamente arrotolato via dal tronco, fiori, finestra alle spalle. Un nastro leggero da riavvolgere. Incredibilmente leggero.

Solo Daniela «Di quel giorno ricordo davvero pochissimo, ho presente solo l'albergo dove ero alloggiato e qualche frammento delle prove e della corsa. La prima cosa di cui ho preso coscienza è stato trovare mia moglie Daniela al mio fianco, mi ha parlato con calma spiegandomi la situazione. Ero talmente felice di essere vivo e insieme a lei... La gamba destra ha dato pochissimi problemi, l'altra ne ha avuti perché scesche di carbonio sono entrate nei tessuti causando infezione».

Amici miei «Ho già iniziato a sentire un senso di frustrazione, specie per il tempo che sei costretto a far passare, si può davvero dire che sono passato dalle stelle alle stalle. Ma questa è la vita, così vanno le cose. Certo che avrei preferito fare altri tredici giri di quella corsa e regalare alla mia squadra una soddisfazione attesa con pazienza, ma ormai c'è poco da dire. Però dico una cosa: questa disgrazia mi ha tolto tantissimo, è evidente, ma nello stesso tempo mi ha dato una cosa altrettanto importante. E cioè che nella mia vita qualcosa di buono devo pur averla fatta, se è vero che tantissima gente mi ha chiamato e incoraggiato dimostrando di volermi bene. Mi hanno ricordato, da tutto il mondo, quanto conti l'amore e quale forza possa dare».

Incredibile mamma «Ho già cominciato ad accettare quello che mi è successo, anche se farlo del tutto e superarlo completamente mi costerà moltissima fatica. E non sarà affatto semplice. Ma so perfettamente che ho ancora tanto da vivere e da fare. E poi ho l'esempio di chi mi ama intorno a me. Mia mamma ad esempio è stata fantastica, incredibile, nell'affrontare una situazione del genere. Se la stessa cosa fosse successa a mio figlio credo che sarei diventato pazzo».

lo privilegiato «È stata una fatalità, non sono assolutamente convinto. Ormai al giorno d'oggi le automobili sono molto sicure. Ma come in ogni cosa, a tutto c'è un limite. E se lo superi, niente e nessuno ti può proteggere. Non



posso certo dire che stare in questo letto e in queste condizioni fosse il sogno della mia vita, ma io per carattere guardo sempre avanti e mi sforzo di girare pagina. Anche perché non posso che essere strafelice della vita che ho fatto fino adesso. Se guardo indietro, ai questi miei 35 anni, vedo tante cose belle. Non so, per dire, quanti ragazzi della mia età abbiano gli stessi timbri che ho io sul mio passaporto. Voglio dire che tutto sommato non posso certo lamentarmi. Certo, poteva andare meglio, tutto questo poteva non succedere. Però in fondo sono qui, sono vivo, non sono paralizzato».

Voglia di telecomando «Spero di uscire al più presto da questo ospedale, appena lo farò voglio tornare a casa mia a Montecarlo per passare qualche giorno normale, a fare cose come guardare la tivù nella mia lingua scorrendo sui tasti del telecomando. Il mio primo e reale obiettivo è quello di tornare in piedi e camminare, poi potrò pensare a cose più difficili come sciare o andare in bicicletta».

Coraggio «Non so se ho sempre avuto questo coraggio, onestamente non so nemmeno spiegarlo per bene. Dico solo che sono di Bologna, noi siamo fatti così».



Alex Zanardi sulla Williams in F1 e la sua vettura dopo l'incidente

## una gigantesca semplicità

Ronaldo Pergolini

*Il comprensibile imbarazzo di Carmen Lasorella e la sua distesa semplicità. L'irritante birignone recitativo della stessa Lasorella e la sua voce colorata di verità. Alex Zanardi ha davvero bucato il video l'altra sera nella puntata di "Porta a Porta". E non perché si sia scoperto animale televisivo ma perché è stato semplicemente un uomo. Avrebbe potuto intingere il pennello sulla tavolozza della retorica: la riscoperta di certi valori che prima dell'incidente non aveva preso mai in considerazione...ed invece con quegli occhi da ragazzo curioso della vita trasmetteva segnali di gigantesco minimalismo. Avrebbe potuto nascondersi dietro*

*l'immagine del campione ed invece è venuto allo scoperto con disarmante ingenuità, quell'ingenuità che solo le persone di solida personalità si possono permettere. Ed ecco il piacere di scoprire di aver lasciato un segno con il suo lavoro, con il suo modo di comportarsi. Quel modo di spendere se stessi senza troppi tornaconti immediati. Quel modo di interpretare la vita che è un continuo lavorare, impegnarsi e dove l'obiettivo, il premio, il traguardo è già in questo fare. E lui continua a parlare di sudore e fatica per fare, per vivere. Gli sconti, le facilitazioni, gli omaggi si vede che non gli appartengono e la vita anzi gli ha imposto un nuovo crudele handicap. Ma basta guardare i suoi occhi per capire che vincerà ancora lui.*

## parla il dott. Claudio Costa

### «Tornerà a correre in auto» Il medico dei piloti è sicuro

Walter Guagnelli

IMOLA «Alessandro Zanardi se vorrà potrà tornare a correre in auto». Claudio Costa, il medico dei piloti, ideatore della clinica mobile sempre al seguito del motomondiale, non ha dubbi: il bolognese, vittima del drammatico incidente del 15 settembre a Berlino che l'ha costretto all'amputazione delle gambe, potrà tornare a una vita normale. E continuerà a stupire tutti. «Lo sono andato a trovare in ospedale a Berlino alcuni giorni dopo l'incidente - racconta il dottor Costa - e già allora ero convinto del suo recupero, ma le immagini dell'intervista dell'altra sera in tv mi hanno dato la certezza: negli occhi di Alex ho visto la luce della speranza e la forza di vincere questa battaglia. Il suo volto e i suoi occhi trasmettevano l'immensa volontà di tornare a camminare sul sentiero della vita. Credo che questo sia un importante messaggio per chi soffre in tutto il mondo, soprattutto in questo periodo». «Il percorso per Alex sarà ancora lungo - continua il dottor Costa - ma lui sa già che a Vigorso di Budrio, vicino a Bologna dunque a pochi

chilometri da Castelmaggiore dove abita, c'è un centro attrezzatissimo e all'avanguardia nella realizzazione di ogni tipo di protesi. Dal giorno in cui i due "monconi" delle gambe saranno a posto al momento dell'installazione delle protesi passeranno due mesi. Prima avrà protesi normali con cui dovrà prender fiducia, allenarsi e abituarsi alla nuova condizione. Più avanti potrà averne due, elettroniche, sofisticatissime. Vista la forza di volontà e l'entusiasmo con cui affronta la vicenda sono convinto che Alex sorprenderà tutti e, se vorrà, potrà risalire in auto. Anche per correre. E se dovesse arrivare anche a questo si dovranno veramente ridisegnare le leggi dell'uo-

Vedendolo in televisione ho avuto la certezza: nei suoi occhi ho visto la forza di vincere questa battaglia

mo. Questa vicenda ha fatto capire a tutti quanto sia formidabile la forza della mente di Zanardi che ha "schivato" l'incidente e, attraverso le mutilazioni, gli ha fatto rivedere la vita e in futuro l'aiuterà a capirla ancora meglio». «Però - continua il medico dei piloti - le ferite colpiscono in maniera talmente violenta la mente e il cuore da mettere in crisi chi non sa resistere a questi tumulti. Diversi anni fa un pilota di moto ebbe una gamba amputata in un incidente, ma non seppe sopportare il trauma fisico e non solo. Era troppo alto il prezzo da pagare e qualche tempo dopo si uccise gettandosi in un lago. Alex invece ha avuto la forza di reagire nel modo giusto, inoltre s'è avvalso di altre straordinarie medicine: l'amicizia e l'amore della sua famiglia e della gente che lo circonda. Gli sono arrivati migliaia di messaggi da ogni parte del mondo. Una gigantesca catena di solidarietà che lo sta aiutando ad andare avanti con tranquillità e con una gigantesca forza d'animo. Anche questo credo sia un importante messaggio di speranza per il mondo». Claudio Costa ricorda altri esempi di piloti che hanno subito amputazioni ma che poi sono stati capaci di reagire e di tornare alla vita normale senza traumi psicologici. «Ricordo la vicenda del fratello dell'ex pilota Eugenio Lazarini che ebbe un braccio amputato ma reagì e con la protesi non ebbe mai problemi, poi quella di un altro pilota, Giuseppe Elemen-

ti, vittima lui pure di un grave incidente. Ho ancora bene in mente la sua gamba maciullata e la cancrena che mi indusse all'amputazione. La sua reazione all'handicap fisico poi psicologico fu meravigliosa, tanto che oggi continua a guidare la moto, ovviamente non da corsa. Lo stesso discorso vale per Regazzoni e Rainey». Claudio Costa - val la pena ricordarlo - nel 1982 all'autodromo di Imola salvò la vita a Graziano Rossi, padre di Valentino. Il pilota rimase vittima di un grave incidente e l'intervento del medico con un poderoso massaggio cardiaco lo strappò alla morte. «Non ho mai avuto dubbi sul recupero di Alessandro - conclude il dottor Costa - gli sono amico e sono orgoglioso di questa sua grande reazione che deve essere anche un esempio per tutti. In futuro gli starò ancora più vicino. Sarà lui, con la sua grande forza a risorgere. L'immensa luce dei suoi occhi e la serenità del suo viso mi daranno il senso della vita».

Sono convinto che sorprenderà tutti e potrà tornare in un abitacolo, aiutato da protesi sofisticate

Prima coppa automobilista per disabili: dodici guidatori sotto esame per la licenza di gareggiare con i normodotati

## E in Sicilia il volante è già uguale per tutti

Gabriele B. Fallica

CATANIA Si è ricominciato a correre in Sicilia dopo lo scandalo dei 102 piloti indagati dalla Procura di Palermo per aver contraffatto le firme dei medici sportivi sui certificati di idoneità. L'occasione questa volta la fornisce un nobile scopo: quello di abbattere una ulteriore barriera tra disabili e normodotati. La "Prima Coppa Automobilistica per Diversabili" ha dato la possibilità a dodici giovani disabili di divenire piloti della Fisaps (Federazione italiana sportiva automobilismo patenti speciali) in tutti i sensi grazie ad una manifestazione durata due giorni suddivisa in un corso di guida sicura ed in una gimkana tra birilli. Lucia-

no Cristaldi, direttore corse della manifestazione e membro della Csa, spiega che i dodici neo-piloti dopo aver frequentato il corso potranno prendere la licenza C nazionale e gareggiare in un campionato interno per disabili che si svolge grazie alle vetture che la Fiat ha fornito gratuitamente. Successivamente i piloti potranno gareggiare con i normodotati. Dovranno prima ottenere brillanti risultati in quello a loro riservato e poi potranno sostenere un esame; una prova che sarà valutata dalla scuola ufficiale Csa. Superata questa otterranno una licenza C internazionale che permette di gareggiare con i normodotati. È proprio questa possibilità di gareggiare con chi non ha handicap che spinge i disabili a seguire i corsi. L'automobilismo è forse l'unico sport in cui i disabili possono

mettersi a confronto con i normodotati. L'unica disciplina automobilistica a cui non possono accedere è il rally. Luciano Cristaldi spiega il perché: "al rally non possono partecipare per problemi di sicurezza in quanto la disciplina non è controllabile a vista come una gara su pista. Non che un normodotato non abbia avuto incidenti durante un rally però bisogna muoversi a piccoli passi. I piloti disabili corrono comunque nel campionato HCVT e nelle massime espressioni del massimo campionato di velocità italiano".

I dodici nuovi piloti sono Antonino Lo Coco, Martino Florio, Giovanni Cannavò, Luca Garozzo, Antonino Magra, Claudio Tuminelli, Alfio Caruso, Marco Carli, Vincenzo Tringali, Carmelo Fugali, Francesco Faranda e Salvatore Longo.

giovedì 18 ottobre 2001

rUnità | 21

## UN CUORE DA SERIAL KILLER PER CLINT EASTWOOD IL BUONO

Bruno Vecchi

### COL CUORE IN GOLA

La storia non è nuova, per Clint Eastwood. Già, perché «Dirty Harry» vestirà ancora i panni del poliziotto in Blood Work, tredicesima fatica nel triplo ruolo di produttore, regista e protagonista. Anche la storia del film non è nuova, perché un poliziotto ricorda quella di Un fantasma per amico, con Denzel Washington e Bob Hoskins. Tema: un poliziotto in pensione scopre che il cuore che gli hanno trapiantato è quello di un serial killer che ha inseguito per tutta la carriera. L'assassino gliel'aveva donato per continuare a «giocare» al gatto e al topo. La sceneggiatura, scritta da Brian Helgeland, è tratta da un romanzo di Michael Connelly. Per realizzare il film, Eastwood ha momentaneamente accantonato

il progetto Mystic River (anch'esso scritto da Helgeland) appena annunciato.

### FATHER AND CHILD REUNION

Dieci anni dopo Tutte le mattine del mondo, Gérard e Guillaume Depardieu si ritrovano sullo stesso set. L'occasione per questa nuova riunione di famiglia è Ama tuo padre, secondo lungometraggio di Jacob Berger, nel quale Guillaume interpreterà un figlio con dei seri problemi di comunicazione con il genitore. Della serie: dove finisce la finzione e comincia la realtà?

### L'ITALIANA D'AMERICA

E due. Dopo Matrix Reloaded, seguito di Matrix che si gira in Australia, Monica Bellucci avrà una nuova occasione su un set made in Usa in Man of

War di Antoine Fuqua (quello di Training Day, presentato anche alla scorsa Mostra del cinema di Venezia). Addirittura accanto a Bruce «canottiera» Willis. Ambientato in Africa, in una nazione in preda alla guerra civile, la Bellucci giocherà la parte della dottoressa coraggiosa in soccorso della quale arriva il prode Willis con il suo squadrone di forze speciali. Ma arrivato sul posto, l'eroe sarà costretto dalla dottoressa a salvare anche una quarantina di rifugiati. Un bel problema. Risolto con un pizzico di coraggio in più e una (ovvia) ragione di sentimento. Vedi alla voce: colpo di fulmine.

### FUMETTO D'AUTORE

Hard Boiled è un celebre fumetto futsuta disegnato da Frank Miller e Geof Darrow. Un successo

negli States. Merito anche di una storia intrigante: un tranquillo padre, agente di una compagnia di assicurazioni, scopre di essere in realtà un robot programmato per uccidere. La Warner Bros ha intenzione di ricavarne un film. E spera di avere David (Seven) Fincher dietro la macchina da presa. Per il ruolo del protagonista la major ha già un nome, Nicolas Cage: un robot programmato per recitare.

### GRAFFITI

«Quando giro un film, mi dico sempre che sarà il mio Quarto potere. Poi iniziano le riprese e i compromessi crescono, giorno dopo giorno. Nel momento in cui entro in sala di montaggio, prego Dio di proteggermi dalle umiliazioni!», Woody Allen.

appello

**ARCHIVIO MOVIMENTO OPERAIO RACCOLGIE FILM ANTI-GLOBAL**  
Per non perdere la memoria del movimento, da Seattle, ai drammatici giorni del G8 di Genova, fino alla marcia per la pace di Assisi, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico lancia un appello a tutti i filmmaker per raccogliere tutto il materiale girato in queste occasioni. L'Archivio «si fa carico di creare un Fondo permanente in cui assicurare la conservazione e catalogazione di tutti i filmati».

treset

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Il film esce domani. Francesco Savorgnan lo ha visto e dice: io sono più avanti

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Il lavoro come status sociale. Senza il quale non sei nessuno, non hai ruolo, non esisti. Ma anche il lavoro che non va, che ti consuma, che ti spinge alla competizione e ti invade ogni angolo dell'esistenza. Soprattutto «ad alti livelli», dove carriera deve per forza far rima con realizzazione. È l'alienazione meno visibile.

In tempi di disoccupazione, flessibilità e perdita di garanzie sindacali sembra quasi un paradosso affrontare un tema come questo. Quello cioè del non lavoro, della ricerca di un'esistenza più umana non necessariamente schiacciata nella morsa dei tempi obbligati dell'impiego. Eppure è, come dire, l'altra faccia dell'universo lavorativo nell'era della globalizzazione.

Se un grande regista da sempre schierato come Ken Loach col suo Paul, Mick e gli altri, porta al cinema, ancora una volta, il dramma della perdita del lavoro, dalla Francia, invece, arriva una riflessione di segno opposto, quella sul tentativo di una vita senza lavoro. E a farlo non è certo un autore «mal orientato». Anzi, la sua fede «operaista» l'ha dimostrata nella sua opera prima, *Risorse umane*, dedicato al tema delle 35 ore, diventato rapidamente un vero e proprio caso. È Laurent Cantet, quarantenne, che ora, con *A tempo pieno* ha vinto a Venezia il Leone dell'anno, in uscita nelle nostre sale il prossimo venerdì (distribuisce Mikado), nel quale cerca di rispondere alla domanda: si può vivere senza lavorare?

Ci prova, infatti, il protagonista, Vincent, un agiato borghese, con moglie e figli che, perso o abbandonato il proprio impiego da manager, decide di inventarsi una nuova vita. Una vita, cioè, senza lavoro. Ma come giustificare una scelta simile davanti alla famiglia, agli amici e al suo ambiente, senza perdere lo status borghese a cui tiene? Vincent finge. Finge ogni mattina di andare nel suo ufficio, finge dei week-end d'affari, finge, insomma, di continuare a lavorare. Perché, senza impiego, non sei nessuno.

Chi, invece, ha scelto di non fingere, ma di «uscire allo scoperto» - come racconta con un pizzico di orgoglio - è Francesco Savorgnan, un signore romano di 53 anni, laureato negli States, con famiglia e figli, appartamento ai Parioli e un papà

53 anni, laureato in Usa, la moglie lavora, figli in casa, si presenta così: piacere, non faccio un tubo. Meglio niente di un brutto impiego



## cinema Fuga dal lavoro

*In «A tempo pieno» di Cantet un uomo maschera la sua inattività. C'è invece chi ne rivendica tutta la dignità. Ve lo presentiamo*

diplomatico. Dopo anni di lavori qui e là (dal Perù a Panama), come traslocatore, guida turistica (parla quattro lingue) o esperto di radio sulle piattaforme petrolifere della Snam, il signor Savorgnan ha deciso: «piuttosto che un brutto impiego, magari in un ufficio o in banca, meglio non lavorare per niente». A portare lo stipendio a casa ci pensa la moglie, biologa, a lui l'impegno quotidiano con i figli («Certe volte si sbagliano e mi chiamano mamma», racconta). Eppure, quello che potrebbe essere uno scambio tra i ruoli tradizionali uomo-donna, alla luce dei fatti, o meglio del contesto sociale attuale, soprattutto in Italia, ha una sola definizione: fallimento.

«Quando mi presento a qualcuno - racconta Francesco Savorgnan - e dico che non lavoro mi sento subito dare del fallito. Ancor peggio se dico che mio padre era un diplomatico... Allora mi danno direttamente dell'imbecille». Dopo anni di questo tran tran, dunque, il nostro padre di famiglia ha trovato la sua «strategia». «Quando qualcuno mi domanda che faccio nella vita ed è una persona amica, allora dichiaro apertamente: non faccio un tubo. Altrimenti dico: lavoravo alla Snam. Il nome della società di geo-fisica li lascia allibiti e così non rompono più le scatole».

Per questo, rispetto al protagonista di *A tempo pieno* Francesco Savorgnan si sente, in qualche modo, più «coraggioso». «Lui - racconta - ha paura di sovvertire la convenzione del lavoro come status sociale. Io lo dichiaro. E non è stato facile, soprattutto in famiglia, nel mio ambiente. Mio padre si è strappato i capelli per anni. E nella famiglia di mia moglie ho sempre suscitato odio e disprezzo». Non lavorare, insomma, è davvero un tabù. «Nonostante l'ambiente borghese in cui ho sempre vissuto - prosegue - ero accettato di più quando facevo i piccoli traslochi col furgoncino... Una volta ho pure aiutato Italo Calvino a portare i mobili dalla villa di Castiglione della Pescaia a Sanremo». Di lavori, infatti, Francesco Savorgnan ne ha fatti tanti, compreso la comparsa a Cinecittà. «Ma mai nessuno è andato per il verso giusto». Avrebbe voluto fare qualcosa di «artistico», racconta, «scrivo canzoni, ho girato dei corti». E ha «documentato» tutto in un manoscritto - rifiutato da un gran numero di editori - *Precario è bello. Come topbare quasi tutto nella vita e vivere felici* che ha diffuso tra parenti e amici, eleganti minuziosamente nell'ultima pagina, tra cui figurano ironicamente anche i nomi di Stalin e Hitler.

Così, alla fine, piuttosto che rimanere un «disoccupato cronico» ha deciso di

### il film

## Il viaggio agli inferi di Vincent, un tale a cui non mancava niente

Dario Zonta

In un dei *Quarantenne Racconti* di Ernest Hemingway due camerieri, uno giovane e l'altro vecchio, immersi nella cupa atmosfera di un locale hard boiled, sono animati da una discussione sui massimi sistemi della vita, di quelle che si consumano sui banconi dei bar di tutto il mondo. Il cameriere più anziano si lamenta, si lamenta di qualcosa che non ha, mentre il giovane spavaldo lo rintuzza ricordandogli che non gli manca niente, che ha avuto tutto dalla vita, raggelato dalla risposta tagliente e secca dell'amico: «Mi manca tutto, tranne il lavoro».

Lo scriveva Hemingway nel 1938, lo riprende oggi Laurent Cantet con il film *A tempo pieno*, premiato a Venezia con il Leone dell'anno, il neonato Award istituito per

la prima volta quest'anno da Barbera.

Cantet, quindi, disegna un tratto in più nella riflessione sulla condizione esistenziale dell'uomo occidentale vestendo il tema della fuga dalla realtà, dal gioco delle costrizioni economiche e sociali nel nuovo mondo della new economy, sul corpo stanco e fiaccato di un quarantenne, Vincent, che approfittando di un licenziamento, forse indotto, scende i gradini verso l'inferno dell'ambiguità tra desiderio di fuga e mantenimento dei privilegi sociali che la condizione borghese garantisce. Vincent inscena una doppia vita, quella ufficiale e finta che lo vede alto funzionario dell'Onu in stanza a Ginevra, e quella vera e tremenda, di un uomo che si confonde con la vita dei bassifondi e del traffico illecito di marche falsificate. Efficacemente tenuto sul bilico di questo abisso *A tempo pieno* trasforma il fatto di cronaca nera, la vera storia di Romand che

fa strage della famiglia allorquando questa scopre la menzogna un cui l'ha tenuta, in una parabola sulla deriva autodistruttiva di un uomo che tenta la fuga da una realtà che non gli piace.

Laurent Cantet sposta la sua osservazione dal contesto sociologico del mondo lavorativo, affrontato con il precedente *Risorse Umane*, a quello psicologico, più delicato e intimista, senza soluzione di continuità, tirando un filo che lega le vicende di Frank, il protagonista in lotta sindacale di *Risorse Umane*, a quelle di Vincent. Sarebbe quindi un errore considerare quest'ultima prova come un tassello in più nel filone del cinema politico-sindacale francese, come considerare Cantet il Ken Loach transalpino, anche se le cose che più convincono sono proprio quelle lasciate sullo sfondo: l'ingordigia di piccoli borghesi benestanti che tentano la fortuna investendo i risparmi di una vita in operazioni di mercato al limite della legalità, quelle che imbastisce Vincent per alimentare la sua schizofrenia, come il mondo fosco del traffico illegale di orologi e penne «taroccate». Ombre che attraversano la strada di questa vittima eletta dal mercato globalizzato la cui doppia vita viene strozzata da un efferato doppio finale.



A sinistra il regista francese Laurent Cantet col Leone dell'anno vinto all'ultimo festival di Venezia. In basso una scena del suo film «A tempo pieno»

«non lavorare». In realtà, spiega, «non ho mai detto non voglio lavorare, ma voglio fare un lavoro che mi piace. Se questo non c'è, pazienza. Io, dal canto mio mi sono impegnato. Perciò mi sono detto: se "fallimento" deve essere che serva almeno a migliorare la qualità della vita. Adesso cerco di stare in armonia con il mio ambiente. La mattina vado a prendere il cappuccino, poi faccio le spese che mi chiede mia moglie, vado a prendere i bambini a scuola. E nel tempo libero dipingo, suono

la chitarra, colleziono modellini di automobili, imparo il giapponese».

Il tutto, però, con la consapevolezza di «essere un privilegiato, certamente - dice -». Ho tutto il tempo che voglio per stare con i miei figli, per dedicarmi a loro come una mamma-moglie. Poi, so anche che in molti continueranno a suscitare il loro disprezzo. Mentre altri diranno: una vera pacchia! Sì, perché no? Finché mia moglie sarà d'accordo potrà stare su questa bella nave. Almeno finché galleggia... ».

Ha scritto un vademecum che nessun editore vuole pubblicare: «Precario è bello. Come topbare quasi tutto nella vita e vivere felici»

scelti per voi

IL GIORNO DELLA CIVETTA Rete4 15.45 Regia di Damiano Damiani - con Franco Nero, Claudia Cardinale, J. Lee Cobb, Serge Reggiani. Italia 1968. 112 minuti. Drammatico.

Il capitano dei carabinieri Bello-tenta di scoprire, opponendosi ad un regime di omertà, che fine ha fatto il marito di Rosa Nicolosi, scomparso dopo aver assistito ad un omicidio mafioso. Il capitano arriva a mettere le manette al notabile Don Mariano, ma verrà trasferito. Dall'omonimo romanzo di Sciascia.

AFGHANISTAN, DIETRO IL VELO Tele+Grigio 18.35 Di Saira Shah. Documentario.

Un sorprendente reportage dall'Afghanistan, un paese tormentato da oltre venti anni di guerre interminabili e da una dittatura inumana. La giornalista Saira Shah è stata in quei luoghi pochi mesi fa. Da circa cinque anni le donne sono state private di ogni diritto. Tra le innumerevoli costrizioni la legge impone loro di coprirsi integralmente e di non lavorare. Ai microfoni una di loro sfida i divieti feroci.



DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE Rete4 20.45 Regia di Carmine Gallone - con Fernandel, Gino Cervi, Claude Sylvain, Leda Gloria, Memmo Carotenuto. Italia 1955. 100 minuti. Commedia.

Durante gli anni Trenta, in un'Inghilterra divisa dalla guerra civile, Riccardo di Gloucester, per arrivare al trono, uccide cinicamente il fratello, re Edoardo IV e suo cognato, i nipoti. I nobili gli si rivoltano contro nella battaglia di Bosworth. Splendida trasposizione della tragedia di Shakespeare negli anni Trenta.

RICCARDO III Rete4 12.55 Regia di Richard Loncrane - con Ian McKellen, Annette Bening, Nigel Hawthorne, Robert Downey jr. Gran Bretagna 1996. 104 minuti. Drammatico.

Durante gli anni Trenta, in un'Inghilterra divisa dalla guerra civile, Riccardo di Gloucester, per arrivare al trono, uccide cinicamente il fratello, re Edoardo IV e suo cognato, i nipoti. I nobili gli si rivoltano contro nella battaglia di Bosworth. Splendida trasposizione della tragedia di Shakespeare negli anni Trenta.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA CCSS.
6.40 UNO MATTINA.

RAI Due
6.20 ACCADDE DOMANI... CON L'UNITÀ E IL TEMPO.
6.45 DALLA CRONACA.
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI.

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
8.05 IL GRILLO.
8.30 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 24.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO.
6.40 MANUELA.
6.50 UN AMORE ETERNO.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE.

ITALIA 1
9.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
10.25 MAGNUM P.I.
11.25 NASH BRIDGES.

7
8.00 CALL GAME.
10.00 IL LABIRINTO.
10.25 MAGNUM P.I.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIANCHI.
20.40 VARIETÀ.

20.00 ZORRO.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.55 CALCIO. COPPA UEFA.

20.00 RAI SPORT.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOIOUE

20.15 LA FORZA DEL DESIDERIO.
20.30 STIRACIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STIRACIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA.

20.40 CALCIO. COPPA UEFA.
22.45 SPECIALE COPPA UEFA.

20.00 100%.
20.30 TG LA7.
21.00 SFERA.

cine movie
13.00 SKIPPER 3 - COLPO IMPERFETTO.
14.50 EXTRA.
15.00 LE SCIAMANE.

14.50 EXTRA.
15.00 LE SCIAMANE.
15.00 AFRICA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA.
14.00 AVVENTURA.
15.00 AFRICA.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 RADIO TRE MONDO

TELE +
12.50 TUTTO SU MIA MADRE.
14.30 BABE VA IN CITTÀ.

TELE +
13.30 \*GOL MONDIAL.
14.30 US@ SPORT.

TELE +
13.25 A PROVA D'ERRORE.
14.55 THE CELL - LA CELLULA.

14.30 TRL.
15.30 MAD4 HITS.
17.20 FLASH.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO

giovedì 18 ottobre 2001

in scena

l'Unità 23

quizzolotto

**FAZIO IN UN NUOVO SPOT PER IL LOTTO**

«Più che uno spot in senso tradizionale è un programma, qualcosa che si avvicina molto al Carosello di una volta». Fabio Fazio ha presentato ieri «Quizzolotto», ovvero il nuovo spot del Lotto di cui è ancora una volta testimonial. La novità è che il nuovo spot, che dura 90 secondi più delle normali pubblicità, è stato trasformato in un programma vero e proprio, con pubblico, concorrenti scelti fra veri giocatori che cambieranno ogni sera, una valletta e un notaio interpretato da Peter Van Wood. Fazio nello spot si trova in uno studio televisivo e dispensa i numeri fortunati in base a interviste e miniquiz con i concorrenti.

il festival

**DAL BHOPAL AL PETROLCHIMICO, SEI GIORNI TRA CINEMA E AMBIENTE**

Nino Ferrero

Questa sera alle 21, nella Sala Uno del Massimo (Museo del cinema) di Torino prende il via la quarta edizione del Festival internazionale «Cineambiente», che si protrarrà sino a martedì 23 ottobre. Ad inaugurare il Festival uno degli «eventi speciali» in programma: Vajont, il film realizzato recentemente da Renzo Martinelli sulla tragedia (ambientale) che nel '63 distrusse l'abitato di Longarone, nel Veneto, causando tantissime vittime e ingenti danni anche ai centri vicini. Il film di Martinelli, in circa due ore di proiezione, racconta la «storia dell'uomo che non ha saputo capire la natura... un'opera che coniuga l'impegno civile e lo spettacolo con un impiego di effetti speciali mai utilizzati prima in un film italiano». Il festival, realizzato con la collaborazione della Cit-

tà, della Provincia di Torino e della Regione Piemonte, si vale anche del patrocinio del Ministero dell'ambiente e di quello per i beni e le attività culturali; il direttore è Gaetano Capizzi. Sei intensi giorni di proiezioni fitti di oltre un'ottantina di titoli, suddivisi in varie sezioni. Sei film, tra cui Bhopal express, prodotto da David Lynch, e Les ganeurs et le ganeuse, di Agnès Varda, partecipano al Concorso internazionale lungometraggi, mentre nel Concorso cortometraggi figurano sedici opere, di cui sette italiane. A presiedere la giuria il regista Florestano Vancini. Nella sezione «Panorama», da segnalare Nero di vongole, un video di cinquanta minuti realizzato lo scorso anno da Alessandro Gaeta. Un mediometrag-

gio di denuncia sulla grave nocività di certi cibi, come le vongole pescate di frodo nei canali davanti al Petrolchimico di Porto Marghera, inquinate dalle stesse sostanze tossiche per le quali i dirigenti della Montedison e dell'Enichem sono tuttora sotto processo. Nella stessa sezione, di indubbia attualità Globalization, di Alberto Di Cintio. Si tratta di un breve video in cui sono messi a confronto realtà che difficilmente troveranno un equilibrio nel processo di «globalizzazione»; catene di montaggio, coltivazioni con macchinari elementari, gente sparsa nel traffico, scorie di modernità e arretratezza... e per terminare, un deserto.

Il cartellone di «Cineambiente» non poteva dimenticare un grande documentarista come Robert Flaherty,

al quale è infatti dedicata un'ampia retrospettiva, con opere come The Land, del 1942, una sorta di «poema visivo» sul territorio americano e la sua gente e il famosissimo Louisiana Story, del 1948, in cui Flaherty racconta le vicende di una famiglia discendente dai francesi che nel '700 avevano popolato il Canada.

Tra gli eventi speciali il documentario Delta padano, realizzato nel 1951 da Florestano Vancini. Il film, recentemente restaurato, è un'appassionata testimonianza sulle condizioni di vita nel delta e sulle lotte per la rinascita del territorio. Nella serata di chiusura del festival verrà presentato il film sul G8; saranno presenti alla proiezione i registi Francesco Maselli e Wilma Labate.

# A Roma la più affollata notte d'Europa

*I bilanci di Veltroni sull'Estate: otto milioni di presenze. Ora tocca all'Inverno*

Federica Fantozzi

**ROMA** L'estate ha cambiato il volto di Roma. Ha cambiato le sue abitudini, e sembra destinata a sopravvivere alla sua (effimera) stagione. Primo punto: ai romani l'Estate Romana piace. Lo dimostra il record di otto milioni di presenze nei 122 giorni di quest'anno, su due milioni e mezzo di abitanti della capitale. Ma anche il passaparola fra quelli che in vacanza ci vanno fuori stagione: appuntamenti al Fontanone, un po' di musica a Villa Celimontana, una passeggiata ai Fori diventati per l'occasione isola pedonale, *Il Falcone Maltese* a «Giallo Estate» sul Lungotevere. Secondo punto: un cartellone di qualità. Che ha visto sfilare artisti per tutti i palati: Franco Battiato, Goran Bregovic, Carla Fracci, Patti Smith, Vasco Rossi, Sting, Pino Daniele, Luis Bacalov, Vladimir Luxuria, Myung-Whun Chung, Gino Paoli, Gilberto Gil, Piersi Degli Esposti, Manu Chao. Terzo punto: la manifestazione è riuscita a togliersi di dosso il vestito stretto del centro storico espandendosi verso le periferie, conquistando una fascia di pubblico privo di alternative. Un terzo degli spettacoli, infatti, si è svolto in quartieri come Garbatella, Quadraro, La Rustica, San Basilio, Laurentino, Bravetta, Pigneto, Torbellamonaca.

I dati, presentati ieri in Campidoglio dal sindaco Walter Veltroni e dall'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna, mostrano un trend positivo in crescita costante. Rispetto al 2000, siamo a più 18%, e senza l'effetto Giubileo. Dalla sua nascita, nel '94, l'Estate Romana è passata da una cinquantina a 94 eventi (con una media quotidiana di 30-40 appuntamenti) fra danza, musica, teatro, letteratura e spettacoli per



Balli a «Fiesta» a Capannelle, uno dei ritrovi più gettonati dell'Estate romana

bambini. Il fatturato di quest'anno è stato di 3.500 miliardi: un quarto del business turistico capitolino. Circa 7000 le persone che vi hanno lavorato. Il mese di maggior affluenza è stato

luglio (con il 48% delle presenze complessive), segno che l'abitudine dell'agosto in città a Roma (28% dei visitatori) è ancora meno diffusa che in altre capitali europee. Seguono giugno (19%)

e in coda settembre (6%), che sconta un certo rigore post-ferie e, forse, gli attentati in America. La parte del leone la fanno musica, danza e teatro; staccati cinema e, soprattutto, libri. In

**Ue: il canone Rai è legittimo**

**BRUXELLES** Il canone Rai è legittimo, ma dev'essere «proporzionato» ai compiti che lo Stato assegna al servizio pubblico. E quanto si deduce da una «comunicazione» adottata ieri dalla Commissione Ue che riorganizza gli strumenti giuridici con cui l'esecutivo europeo vigilerà sul finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo. Il testo chiarisce che gli Stati dell'Ue sono «in linea di principio liberi» di definire la portata del servizio e il modo di finanziarlo e organizzarlo, ma chiede «trasparenza» sulla «proporzionalità» del finanziamento pubblico che va limitato a «ciò che è necessario» per adempiere i compiti fissati. Nei «test di proporzionalità», la Commissione considererà se «qualsiasi distorsione della concorrenza possa essere giustificata» con la necessità di fornire il servizio pubblico «come definito dallo stato membro». Già la direttiva sulla trasparenza «impone» la separazione contabile tra attività di servizio pubblico e «non pubblico» o intrattenimento e la comunicazione di ieri «specifica i criteri» che le emittenti devono seguire. Nel complesso, si tratta di «un esercizio di chiarificazione» che riordina le indicazioni di altri testi comunitari.

Tasso, giunti alla 25a edizione.

Borgna, soddisfatto, parla di «tutti i record polverizzati». Veltroni pensa a un'estate culturale che ignori il freddo dell'inverno. Cominciando con l'autunno: Michael Nyman, il Tannhäuser di Wagner, Jan Fabre al teatro Argentina, l'atteso concerto di Bjork al Teatro dell'Opera e l'avvio della stagione operistica, Carmen Conso il 28 novembre all'Accademia di Santa Cecilia. Ma il piano del sindaco è più ambizioso: diversificare, mantenere gli standard elevati di qualità e rendere permanente l'offerta. Due i progetti in cantiere: una Casa per ogni arte e il «parco dei musei» a Villa Borghese. Sul primo versante, alla già esistente Casa della Letteratura si affiancherà la Casa del Jazz, mentre l'Auditorium rappresenterà una grande Casa della musica. Non poteva mancare la Casa del cinema: un «salotto» per incontrare artisti, nostrani e stranieri, ma anche godersi una vecchia pellicola in bianco e nero o un DVD. Sede: la settecentesca Casina delle Rose, all'interno di Villa Borghese, oggi fatiscente. Il recupero sarà possibile in base a un accordo tra il Comune e Cinecittà Holding. Il Campidoglio si farà carico della ristrutturazione (usando gli otto miliardi stanziati dalla legge per Roma Capitale), mentre alla capogruppo del polo cinematografico, di cui è presidente Felice Laudadio, spetteranno l'allestimento e la gestione. I lavori dovrebbero terminare entro il 2003, fornendo il palazzetto di emeroteca e biblioteca per cinefili, sale proiezioni ad alta tecnologia, spazi per dibattiti, Internet e ristorante a tema. Prende così corpo l'idea di una Villa Borghese «polo» artistico e culturale. Alla Casina delle Rose e alla Galleria borghese, entro un paio di anni dovrebbe aggiungersi la Casina Valadier, in marcia verso la riapertura.

## Il problema RC Auto, la nostra risposta.

**A noi il malus.**



**A voi il bonus.**

La polizza bonus malus con franchigia, richiesta con forza dalle associazioni dei consumatori. Lloyd Adriatico l'ha adottata da tempo. Milioni di clienti hanno già avuto modo di apprezzare la nostra formula, innovativa e sofisticata, che ci consente di offrirvi soluzioni esclusive per farvi risparmiare sempre di più. L'accordo VIASAT, per il quale si può avere fino all'80% di sconto su furto e incendio, è solo un esempio. Se non sopporti quelli che ti accecano con gli abbaglianti e quelli che passano col rosso; se dai al denaro il giusto valore, passa dai nostri consulenti e scopri le proposte studiate su misura per te. Per assicurarti il meglio e il massimo, non solo in fatto di polizze auto.

Il tuo valore è il nostro mestiere.

**lloyd adriatico**

assicurazioni e  
finanza personale

Allianz Group





## trame

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto straripare. Il titolo è ergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

### Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

### American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

### Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
210 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
21,15

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
Riposo

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3  
Riposo

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
L'amore che non muore  
drammatico di P. Leoncini, con J. Binocche, D. Auteuil, E. Kusturica  
21,00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
L'AGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Riposo

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236  
Riposo

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.38.098  
330 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra  
21,00 (E 10,000)

**CESANO BOSCONÈ**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
21,15 (E 8,000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
The Others  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
20,15-22,30 (E 12,000)

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Riposo

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/2  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Bounce  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
21,15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66  
Riposo

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Riposo

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magnò Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Autumn in New York  
commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia  
21,00

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Codice: Swardfish  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Bounce  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
20,20-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magna, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
20,00-22,20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**DEL VIALE**  
Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28  
Riposo

**FANFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Riposo  
Bellagor - Il fantasma del Louvre  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal  
20,10-22,30

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Oggi ore 21.15 *Mistero Prezioso* regia di Michel Rakatosana

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.99006767  
Oggi ore 20.45 *La buona novella* di Fabrizio de André regia di Giorgio Gallione con C. Bisio, L. Sastri, L. Battisti, A. Ceccon, Le Voci Atroci, Semlerli Selvaggi

**LITTA**  
C.so Magna, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 *Il gioco dell'amore e del caso* traduzione e adattamento Antonio Sxyty di P. De Marivaux regia di Antonio Sxyty con Gaetano Callegaro, Monica Faggiani, Luca Fusà, Sara Armenano, Tommaso Amadio

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76090231-76091285  
Oggi ore 20.45 *Il fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello regia di Piero Maccarinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi ore 20.45 *Grease* di Jim Jacobs, Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Misironi, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331  
Riposo

**OLMETTO**  
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 *Il tarlino* di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Lucia Vastini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanza

**OUT OFF**  
Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282  
Oggi ore 21.00 *Brucciati dal ghiaccio* di Peter Asmussen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

**MARZANI**  
Via Gallurò, 38 Tel. 0371.42.33.28  
Riposo

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
19.45-22.30  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra  
20,20-22,30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Riposo

**CINEMATTEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Crenes, J. Holot  
21,15

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
17,10-20,00-22,20  
Blow  
drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla  
17,30  
Codice: Swardfish  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
18,00-20,20-22,40  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
17,20-19,50-22,30  
The Others  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
20,10  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
17,50-20,20-22,10  
Vajont  
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta  
22,50

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
La nobildonna e il duca  
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus  
16,30-20,00-22,30

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
16,00-19,00-22,00

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
Riposo

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15,30-17,40-20,00-22,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
Riposo

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
557 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
16,00-18,15-20,40-22,40  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
Riposo

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15,30-17,40-20,00-22,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
Riposo

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
557 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
16,00-18,15-20,40-22,40  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

**PIETOLETTO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Harrison's Flowers  
drammatico di E. Charoqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Koties  
17,00-20,00-22,30  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
17,00-20,00-22,30  
Mari del Sud  
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Cannavale  
17,00-20,00-22,30  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra  
17,00-20,00-22,30  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
17,00-20,00-22,30  
Bellagor - Il fantasma del Louvre  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal  
17,00-20,00-22,30  
Codice: Swardfish  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
17,00-20,00-22,30  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
17,00-20,00-22,30  
Fast and Furious  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
20,00-22,30  
Blow  
drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla  
17,00-20,00-22,30  
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
17,00-20,00-22,30  
The Others  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
17,00-20,00-22,30

**PIETOLETTO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Harrison's Flowers  
drammatico di E. Charoqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Koties  
17,00-20,00-22,30  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
17,00-20,00-22,30  
Mari del Sud  
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Cannavale  
17,00-20,00-22,30  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra  
17,00-20,00-22,30  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
17,00-20,00-22,30  
Bellagor - Il fantasma del Louvre  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal  
17,00-20,00-22,30  
Codice: Swardfish  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
17,00-20,00-22,30  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
17,00-20,00-22,30  
Fast and Furious  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
20,00-22,30  
Blow  
drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla  
17,00-20,00-22,30  
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
17,00-20,00-22,30  
The Others  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
17,00-20,00-22,30

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 *Copenhagen* di Michael Frayn regia di M. Avogadro con Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lodigice

**SALA FONTANA**  
Via Battisti, 21 - Tel. 02.6886314  
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Oggi ore 21.15 *Il grande Iac* di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Sacchetti

**TEATRO DELLA 14EMA**  
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300  
Oggi ore 21.00 *Via la gatta balla i ratti* di Rino Silveri con A. Testa, M. Alberghini

**TEATRO STUDIO**  
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 17.30 *Tra fisica e politica. Niels Bohr e il danese tranquillo* relazione Enrico Bellone (storico della Scienza), coordinamento scientifico di Giulio Giorello

**VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL**  
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700  
Oggi ore 20.45 *La febbre del sabato sera* regia di Massimo Romeo Piparo con Sebastian Yorka, Silvia Specchio, Bob Simon

**ALLA SCALA**  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Sabato 27 ottobre in programma *Messa solenne in re min.* per il *Principe Esterhazy* per soli coro e orchestra musiche di Cherubini  
Direttore Riccardo Muti con Filarmonica della Scala, Coro Filarmonico della Scala, Ruth Ziesak, Sara Allegretta soprani; Sara Fulgoni mezzosoprano; Krut Streit, Luca Dordolo tenori; Ildebrand D'Arcangelo basso

**AUDITORIUM DI MILANO**  
Corso San Gottardo (angolo via Torrioni) - Tel. 02.83389201  
Oggi ore 20.30 *Stagione Sinfonica* musiche di Mozart, Mendelssohn, Barbioldy Dir. Yoav Talmi con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, Isabella Faust - violino

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Ceresi, 9 - Tel. 02.89400455  
Oggi ore 20.30 *Abelardo ed Eloisa* di Ciro Alberico Testi regia di Roberto Brivio con Federica Brivio, Riccardo Mazarella, Guido Garlati, Danilo Ghezzi

**ARSENALE**  
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 21.00 *La cena dei cretini* di Francis Vober regia di A. Brambilla con Zuzzuro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 20.45 *Enrico IV* di Luigi Pirandello regia di Roberto Guliccardini con Sebastiano Lo Monaco

**CIAM - LE MARMOTTE**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 *La cena dei cretini* di Francis Vober regia di A. Brambilla con Zuzzuro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 21.00 *Vernichet (Sterminati)* di Luigi Moretti e Tommaso Paolucci regia di Luigi Moretti con A. Alo, S. Cempini, A. Dezi, R. Mantellini, P. Micci, L. Moretti, R. Veschi

**FRANCO PARENTI**  
Via Piermarino, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: oggi ore 20.30 *La notte poco prima della foresta*  
Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 *Cesare e Silla* di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Firenze Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Roberta Petrozzi, Luca Sandri, Viola Vergam  
Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 *Resiste!* di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di «Cesare e Silla»  
Spazio Pirelli Giovanni: oggi ore 21.30 *Recital* di Franco Visentini (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) con Franco Visentini, al pianoforte Roberto Negri

**FRANCO PARENTI**  
Via Piermarino, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: oggi ore 20.30 *La notte poco prima della foresta*  
Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 *Cesare e Silla* di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Firenze Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Roberta Petrozzi, Luca Sandri, Viola Vergam  
Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 *Resiste!* di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di «Cesare e Silla»  
Spazio Pirelli Giovanni: oggi ore 21.30 *Recital* di Franco Visentini (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) con Franco Visentini, al pianoforte Roberto Negri

**FRANCO PARENTI**  
Via Piermarino, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: oggi ore 20.30 *La notte poco prima della foresta*  
Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 *Cesare e Silla* di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Firenze Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Roberta Petrozzi, Luca Sandri, Viola Vergam  
Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 *Resiste!* di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di «Cesare e Silla»  
Spazio Pirelli Giovanni: oggi ore 21.30 *Recital* di Franco Visentini (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) con Franco Visentini, al pianoforte Roberto Negri

**FRANCO PARENTI**  
Via Piermarino, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: oggi ore 20.30 *La notte poco prima della foresta*  
Spazio Nuovo: oggi

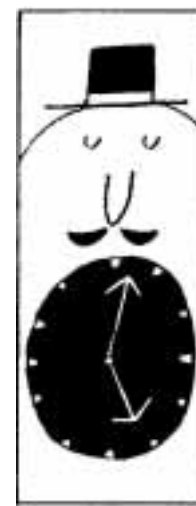
## UN VASINO DI DESIGN PER FARLA MEGLIO

Maria Gallo

C'è una fase della vita in cui possiamo sovvertire le regole della convivenza borghese senza destare scandalo. Coincide con il periodo in cui le mamme, ma non solo loro, sono momentaneamente possedute da un benefico spirito buiueliano, e tutti i bimbi sono invitati a reinterpretare, quotidianamente, una delle scene più famose del *Fantasma della libertà*. Ma al contrario dell'originale, la piccola star domestica non deve condividere la recita della defecazione collettiva con altri attori. Il giovane solista, infatti, può interpretare coscientemente il suo ruolo mentre la nonna chiacchiera con la vicina o mentre i genitori seguono il Tg serale. Senza alcun imbarazzo o timidezza. Soprattutto da quando l'esibizione è stata arricchita con elementi di scena particolarmente attraenti sul piano estetico.

Da tempo, ormai, gli anonimi vasini in porcellana o lamiera smaltata sono stati sostituiti con piccoli troni in plastica colorata, con

cagnolini accucciati e paperette con grandi maniglie a cui aggrapparsi. C'è persino chi giura di averne ascoltati alcuni cantare. Come sempre però l'apparenza inganna. Questi vasini non sono il frutto di menti perverse, ma l'atto finale di una raffinata strategia della persuasione. Chi ha avuto a che fare con dei pargoli sa bene che il passaggio dal pannolone al vasino non è affatto indolore. Non è molto semplice convincere un soggetto, dotato di buon senso, a restare seduto e immobile, per un certo tempo, sulla tazzone di plastica solo perché gli adulti non vogliono più andare a comprare i pannolini. La logica non è chiara e i piccoli sospettano l'inganno. Per questo, passati di moda i metodi duri e puri, si è passati alla strategia della seduzione. Con questi attraenti vasini zoomorfi i genitori sperano di convincere i bimbi che, in linea di massima, «seduto è bello». In più, le aumentate dimensioni dell'oggetto garantiscono che le performance postprandiali non vengano sparse sul



pavimento, causa eccessiva esuberanza del soggetto. Insomma, mai come in questo caso l'estetica ha reso un servizio alla stabilità funzionale del prodotto. Il design ha fatto però ancora un piccolo passo avanti. Nella mostra «Industrious Designers», che si è recentemente svolta a Verona, il gruppo di designer israeliani Aran R&D ha presentato il prototipo di un vasino chiamato «Potty». Dedicato probabilmente ai soggetti che hanno già superato il trauma iniziale, la parte anteriore del vasino ellissoidale ospita un rotolo di carta igienica standard. In questo modo il piccolo, al termine della prima fase, può completare le operazioni in modo del tutto autonomo. Qualcuno ha fatto notare che il rotolo potrebbe essere allegramente distrutto, tanto per passare un po' il tempo, già durante la prima fase delle operazioni. Altri hanno proposto di sostituirlo con carta colorata o stampata. Ma per quest'ultima è troppo presto, e poi, più in là, ne avranno di tempo per dedicarsi alla lettura.

ex libris

Afflitto  
da un complesso  
di parità  
non si sente  
inferiore  
a nessuno

Ennio Flaiano  
«Appunti e frammenti di diario»

fetici

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ La vita in strada è come abitare una casa di vetro: mangiare dormire, amare... ed essere visti

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcune pagine del libro di Federico Bonadonna «Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia», edito da Derive/Approdi.

Federico Bonadonna

C'è chi è pagato per farsi spiare e chi pagherebbe, se solo potesse, per smettere di vivere una vita privata in forma pubblica, ventiquattrore sotto gli occhi di tutti. C'è chi, come i nove ragazzi del *Grande Fratello*, e i moltissimi che vorrebbero essere al loro posto, si esibisce nello spettacolo tedioso della propria vita quotidiana in cattività, e chi, come i senza fissa dimora, i barboni, è costretto a vivere sotto lo sguardo implacabile dei passanti. Paradossi sociali. L'estetica della nostra società dell'opulenza si è trasformata in una maniacale ossessione voyeuristica in un contesto sempre più virtuale.

I carabinieri di Roma, alla fine dell'anno scorso, hanno scoperto un sito Internet che trasmetteva immagini della vita privata di persone inconsapevoli intente negli atti quotidiani, carpite con telecamere nascoste. Il reale si fonde con il virtuale. Sembra un interesse morboso, ma è sbagliato liquidare il fenomeno con una battuta, spesso indotta dalla sonnolenza spontanea che coglie chiunque guarda i ragazzi in vetrina mediatica per qualche minuto. È più uno spettacolo per guardoni ed esibizionisti: osservo, sono osservato, dunque sono. Ma l'ansia che lo sottende, è ben diversa dall'immagine patinata ufficiale.

Nel programma si susseguono casi paradossali come la storia di due dei protagonisti che, presumibilmente per fare l'amore, si riparano, agli occhi delle telecamere piazzate ovunque, con dei teloni, sotto un tavolo così come fanno le coppiette clandestine che coprono i finestrini delle automobili con in figli di giornale. Sembra assurdo che in casa ci si nasconda poiché si corre il rischio di essere osservati, eppure è così. Ma quando non sono le telecamere a violare l'intimità, ci pensano gli esperimenti artistico-pubblicitari. Nel gennaio del 2000, a Santiago del Cile, proprio dietro il Palazzo della Moneda, Daniela, una ragazza di vent'anni, ha vissuto per quindici giorni in una casa dalle pareti di vetro. Ogni mattina si è seduta sul water, si è fatta la doccia, si è vestita ed è uscita, davanti a migliaia di occhi. Ovviamente a pagamento. Molta gente lo farebbe gratuitamente. L'importante è essere al centro dell'attenzione, dall'altra parte dell'obiettivo, fuori dell'anonimato.

Molti senza dimora della stessa età di Daniela ogni mattina si appartano tra le macchine di Via Ostiense per espletare le funzioni primarie, si lavano alla fontanella sotto lo sguardo disgustato o pietoso dei passanti, si rasano a secco e poi vanno a cercare qualcosa per la città. La differenza è che loro non escono perché sono già fuori, non chiudono e non aprono mai una porta di accesso al mondo esterno poiché per loro esiste solo il mondo esterno. L'unica barriera tra il dentro e il fuori, è la pelle. Quella che altri esibiscono, abbronzata, vellutata, lucente, essi occultano con la sporcizia.

L'occhio che spia i barboni, attenta in ogni momento alla loro identità. È un occhio implacabile che li segue ovunque. Anche di notte quando la città sembra deserta. Questo mondo sotto i nostri occhi, è un mondo che non sappiamo guardare.

### in sintesi

Ieri è stata la giornata mondiale Onu di lotta alla povertà e ieri notte a Roma, il giornale di strada «Terre di mezzo», la Caritas diocesana, la Comunità di Sant'Egidio, la Fondazione Luigi Di Liegro, la Casa dei diritti Sociali, le cooperative La Magliana 80, San Saturnino, l'ospedale San Gallicano e l'associazione «Un sorriso» hanno organizzato la «Notte dei senza dimora». Una notte in cui decine di cittadini, volontari e giornalisti hanno provato che cosa vuol dire vivere (e spesso morire) per strada. Al vasto e dolente popolo degli emarginati, dei senza casa, dei senza lavoro, di quelli che con una parola chiamiamo barboni è dedicato il libro «Il nome del barbone. vite di strada e povertà estreme in Italia» (Derive/Approdi, pagine 224, lire 26.000) Lo ha scritto, Federico Bonadonna, ricercatore in Sociologia, consulente dell'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma, che ha lavorato a fianco di don Di Liegro e che per un anno ha vissuto tra il popolo dei senza dimora.

## Barbone nostro grande fratello

*C'è chi è pagato per farsi spiare in tv e chi invece è costretto a vivere (e morire) in strada espropriato di ogni privacy*

Hugo, De Lillo, Roth: la poetica del Rifiuto

Stephanie è la matriarca della soap per antonomasia sui ricchi, «Beautiful». Qualche serie televisiva fa successi che Stephanie, abbandonata per l'ennesima volta dal marito, il magnate della moda Eric Forrester, perse la memoria e, dimentica del suo appartamento lussuoso e dei suoi vizi da miliardaria, si ritrovò a vagare per ospizi da barboni e a raccogliere cibo dai cassonetti. Come morale di soap vuole, è lì che Stephanie incontrò la sua immagine speculare, una donna afro-americana anche lei sola ma poverissima e coraggiosa, capì la lezione e organizzò la propria rinascita... Perfino gli sceneggiatori di «Beautiful», insomma, oggi hanno chiaro il nesso che lega Produzione-Consumo-Lusso-Spreco-Rifiuto. E il fatto che il barbone, nella metropoli, è l'Ombra di noi che abbiamo casa, famiglia e lavoro. Dov'è e quand'è che il povero ha acquistato lo statuto speciale di «barbone»? In città, appunto, in particolare nella metropoli industriale dove, perso nell'anonimato, ha trovato rifugio negli angoli di strada, sotto i ponti, davanti alle chiese: in luoghi, cioè, che sono il negativo della città «produttiva». Il barbone è un povero che esiste nella misura in cui esistono i cassonetti. Il mondo «del sottosuolo» comincia ad affiorare in letteratura appunto nell'Ottocento,

negli anni di una società industriale trionfante e senza dubbi. Nel 1862 Victor Hugo pubblica in Francia «I miserabili», affresco romantico e pieno di figure simboliche del mondo dei reietti. Quattro anni dopo, in Inghilterra, Charles Dickens pubblica «Il nostro comune amico»: in tutti i suoi romanzi sensibilissimo alla miseria prodotta dalla fabbrica, qui Dickens tocca l'intuizione metafisica, qui infatti i cumuli di rifiuti londinesi arrivano a vivere di vita propria e, con essi, diventa protagonista - come un disperato coro - l'umanità smunta, anemica, che tra essi si nasconde.

La poetica del Rifiuto è, oggi, ormai un caposaldo della narrativa americana: «Underworld» di Don DeLillo è una «Divina Commedia» dell'immondizia e delle scorie. E, appreso, questa poetica si trascina il dissanguato mondo degli abitanti del sottosuolo. Tali, a volte, non per costrizione ma per scelta: decisi a vivere tra i rifiuti per opporre un gran Rifiuto al mondo «sopra». Com'è la protagonista di «Pastorale americana» di Philip Roth, la ragazza scomparsa che il padre, Seymour Lvov, incarnazione dell'«American Dream», ritrova tra le fogne, coperta di ragnatele, sporca da nausea, tetragona nel suo «no».

m.s.p.

Tutti i grandi criminali rimuovono psicologicamente l'umanità delle loro vittime. I barboni - esposti come in uno zoo - sono stati de-umanizzati, resi vuoti a perdere. Per questo motivo, se li guardiamo, possiamo tollerare noi stessi nell'atto di osserva-

re. La vita in strada è come abitare una casa di vetro. In un'epoca in cui esiste persino una legge e un garante, migliaia di persone sono costrette a mangiare, dormire, amare, defecare, insomma vivere, espropriate da qualsiasi forma di privacy.



“ Sono invisibili e ci accorgiamo di loro solo quando fanno qualcosa che infastidisce

Private dei diritti elementari, le persone senza tetto si adattano, loro malgrado, ad uno degli ambienti più impervi del mondo: la metropoli vissuta direttamente sulla strada. Vivono negli interstizi delle città, negli atrii dei palazzi dove noi abitiamo, nelle gallerie che attraversiamo, negli androni delle banche dove noi ci rechiamo per prelevare i soldi. Basta scavalcarci come un qualsiasi oggetto inerte. Ognuno di noi è addestrato a scavalcare un barbone.

Gli androni sono luoghi semi-aperti dove si può fare sesso. Una sera di primavera sono passato davanti ad una banca. C'era un ammasso umano. Si distinguevano due uomini e una donna sotto un groviglio di coperte e cappotti che facevano l'amore. Alcuni passanti commentavano scandalizzati: «È un'indecenza». Già, è un'indecenza che queste persone non abbiano nemmeno un posto per fare l'amore. Sono invisibili eppure ci accorgiamo di loro solo quando fanno qualcosa che infastidisce. Se copulano o defecano, se urinano o chiedono l'elemosina, insomma se cercano di esistere. Fritz Zorn sosteneva che: «Essere borghese significa essere tranquillo a qualsiasi costo, perché altrimenti si potrebbe disturbare la quiete di qualcun altro (...). Credo che il non voler disturbare sia male proprio perché al contrario bisogna disturbare. Non basta esistere; bisogna anche far notare che si esiste. Non basta semplicemente essere, bisogna anche agire. Ma chi agisce disturba - e ciò nel significato più nobile della parola (...).

Se si pensa che nel mondo borghese tutto ciò che è sessuale non esiste, vale a dire, semplicemente, che non c'è perché è stato proibito (come se qualcosa potesse cessare di esistere perché vien proibito), allora ci troviamo di fronte ad una realtà perversa». Marco ripeteva sempre: «Scusate se esisto». In molti Stati Nordamericani, con le nuove leggi contro la povertà che proibiscono il mangiare, il dormire, il semplice stazionare sulla strada, viene di fatto vietata l'esistenza di un individuo. Una legge paradossale e perversa dichiara proibita la vita a migliaia di homeless.

Ma i nostri occhi sono allenati a guardare e contemporaneamente a rimuovere. Proprio come succede dopo aver assistito ad un incidente stradale. Pochissimi di noi si astengono dallo sbirciare con un senso di disagio, come dice Stephen King, le lamierie contorte delle auto aggrovigliate. Attrazione e repulsione. Come verso i barboni. L'angoscia inconscia è la stessa: potrebbe capitare anche a me. Molti di noi oggi possono finire in strada per la perdita del lavoro, per una grave depressione, per lo sgretolamento delle reti sociali e amicali. La precarietà diventa norma attraverso stili di vita sempre più flessibili: l'anonimato angoscia, il controllo ossessiona. Nei condomini, liti furibonde per inezie sfociano in tragedie. Il vicino si affanna per percepire un rumore appena sopra il livello consentito. Chi controlla è controllato. Di nuovo, attrazione e repulsione. Il *Grande Fratello* ha una doppia valenza. Non risponde solo all'ansia di esibizione, ma ha la funzione di esorcizzare il terrore individuale del controllo totale dal momento che il privato, reso pubblico, è uno strumento efficace per la gestione delle individualità.

Intanto, per le strade delle nostre città del primo mondo, rinchiusi in un galera a cielo aperto, milioni di individui torturati nel corpo e nell'anima, apprendono a vivere senza pareti, senza via di scampo, senza scelta.

giovedì 18 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 27

## OTTO NUOVI PIANETI «CUGINI» DELLA TERRA. E SU MARTE ARRIVA LA TEMPESTA PERFETTA

Romeo Bassoli

Un team internazionale di astronomi ha trovato otto nuovi pianeti extra-solari, portando così il numero totale vicino a 80. Ma la notizia è arricchita dal fatto che fra questi otto ce ne sarebbero almeno due con orbite di forma quasi circolare, molto simili a quelle della Terra e di Marte. Al contrario, la maggior parte degli altri pianeti extrasolari scoperti fino ad ora ha orbite simili a ellissi molto schiacciate. E proprio le orbite ellittiche portano i pianeti ad avere temperature tali da renderli assolutamente inhospitali per le forme di vita. «In passato abbiamo trovato pianeti che non sono nemmeno lontani parenti di quelli del sistema solare, ora stiamo trovando i lontani cugini. Tra poco potremo trovare i fratelli e le sorelle», dice Steve Vogt del Lick Observatory della University of California a Santa Cruz.



Intanto la gigantesca tempesta di vento e polvere che sta flagellando Marte potrebbe mettere in difficoltà la sonda della Nasa «2001 Mars Odyssey», che dovrebbe entrare in orbita attorno al pianeta rosso mercoledì prossimo, 24 ottobre. La sonda infatti possiede dei misuratori tarati sulla densità dell'atmosfera marziana che presumevano una condizione normale. Ora invece la densità e la temperatura sono alterati dalla gigantesca tempesta e questo potrebbe avere dei riflessi sull'entrata in orbita della sonda. La tempesta è grandiosa. Le immagini che, giorno dopo giorno, arrivano dal telescopio orbitante Hubble e dalla sonda (in orbita attorno al pianeta) Mars Global Surveyor, mostrano una crescita impressionante della tempesta. La polvere sollevata da venti che soffiano fino a 150 chilometri all'ora al suolo e a oltre 400 all'ora nell'at-

mosfera, ha alzato la temperatura di 30 gradi nell'alta atmosfera. La temperatura al suolo, invece, è calata drasticamente a causa dello schermo della polvere sulla radiazione solare. Colonne di polvere si alzano fino a 70 chilometri dal suolo. Le tempeste di polvere sono un evento abbastanza comune su Marte. Ma una tempesta «perfetta», in grado di investire tutto il pianeta è molto rara: non la si osservava da almeno un decennio. «Odyssey», costata 297 milioni di dollari e partita il 7 aprile scorso, ha il compito di sorvolare per tre mesi Marte e di rilevare con strumenti accurati la composizione, la distribuzione e la quantità di elementi chimici presenti sulla superficie marziana. Uno dei suoi obiettivi è quello di rintracciare la presenza di idrogeno - probabilmente sottoforma di acqua ghiacciata - nelle zone in ombra del pianeta.

astronomia

## Biamonti, il dolore oltre le mimose

Scompare a 73 anni uno scrittore appartato. Storie di vita tra il mare e i monti della sua Liguria

Nicola Fano

Francesco Biamonti coltivava mimose e scriveva romanzi pieni di colori. È morto a 73 anni nella sua casa alle spalle di Bordighera: era uno scrittore di montagna, anche se le sue storie avevano sempre a che fare con il mare. Proprio perché in quel lembo estremo di Italia la natura non ha previsto mediazioni, tutto appare in discesa o in salita: non si riesce mai a camminare in piano, a seconda dei punti di vista si scivola inesorabilmente verso il mare o ci si affanna per fuggirlo. Era un narratore appartato, Biamonti, nel senso che non frequentava circoli o salotti benché i suoi romanzi abbiano sempre incontrato il favore dei recensori e un buon successo di pubblico; e poi era arrivato tardi alla scrittura: il suo primo libro, *L'angelo di Avrigue*, lo aveva pubblicato nel 1983, a cinquant'anni. Era stato presentato alla casa editrice Einaudi da Italo Calvino e da allora era diventato uno degli autori più amati da Giulio Einaudi. Non solo perché anche Giulio Einaudi, in privato, coltivava mimose.

Insomma, Biamonti aveva fama di scrittore distaccato dalla realtà: riempiva le sue storie di paesaggi, di suoni, di lentezze. E perciò si stentava a legarlo alla fretta della nostra vita quotidiana; eppure, al di là delle pagine di quieta solitudine, coi suoi romanzi riusciva sempre a concentrare l'attenzione dei lettori su una contraddizione bruciante. Ne *Le parole, la notte*, il suo ultimo libro, del 1997, le montagne liguri fanno da sfondo alle avventure dei clandestini che passano di qua e di là dalla frontiera. Così escono fuori storie terribili di immigrati disperati, pronti a tutto pur di trovare una traccia del proprio paradiso perduto. In *Attesa sul mare*, del 1994, un vecchio marinaio accetta l'ultimo compromesso con la vita: portare un carico clandestino di armi dalla Francia fino alle coste della ex-Jugoslavia, a rinvigorire una guerra civile che per il protagonista assume i contorni di un inferno con il quale è indispensabile fare i conti prima della fine. Ancora in *Vento largo*, del 1991, al centro della narrazione è il confine, con la storia di un uomo cui la natura ha strappato ogni speranza (il gelo non gli consente più di coltivare la sua terra) e quindi accetta di fare il «passeur», la guida per i clandestini che devono evitare la dogana tra Francia e Italia. Infine ne *L'angelo di Avrigue*, il romanzo d'esordio del 1983, il protagonista è un marinaio che si ferma lungo la sua personale linea d'om-

bra senza riuscire ad oltrepassarla: non cerca nuovi imbarchi e continua a interrogarsi sul senso di autodistruzione che sente gravare sul mondo.

Insomma, Biamonti era uno scrittore di realtà, che però sapeva affrontarla partendo da vie traverse. E nelle sue parole quiete e dolenti il lettore si sentiva come accompagnato alle sfide finali, quelle alle quali non ci si può sottrarre. La narrativa di Biamonti, chiusa com'è in questi quattro titoli, continuerà a marcare di sé la nostra letteratura, perché pur essendo così atipica nel nostro panorama, si collega direttamente alla memoria comune: la verità frigge dietro una scrittura

distaccata, dietro i paesaggi freddi o impervi. Leggendo queste pagine, ci si sente come davanti a una splendida cartolina, mentre lo scrittore guida lentamente il nostro sguardo sui particolari, quindi sulle contraddizioni, sul dolore, sulle rabbie e le solitudini che si nascondono oltre i profili delle montagne e del mare.

A ripensare a Biamonti, torna in mente il nome di Mario Rigoni Stern: non è solo una questione di attenzione al paesaggio (che poi è rispetto antico per la natura), ma un problema di approccio alla realtà: come in un fluire nel quale ognuno ha il suo spazio ma l'alterazione di un solo elemento comporta il crollo di tutti gli altri.

In più, come Rigoni Stern anche Biamonti aveva un legame importante con il gusto della narrazione che attraversa epoche e generazioni: il suo mondo, così contemporaneo, mantiene sempre salde le radici nella memoria, nel passato comune. E proprio questo miracolo del tempo che si rinnova senza dimenticare se stesso è quello che fa di Biamonti uno dei nostri scrittori più significativi, malgrado l'esiguità della sua produzione.

Un motivo in più per dolersi della sua perdita: la nostra storia comune, oggi tanto vituperata, ha perso qualcuno che aveva imparato a sollecitarla e a mantenerla in vita con le emozioni.

## Gli Sgarbi del nuovo Ventennio

Il sottosegretario dimissiona Chiarante dal Consiglio Nazionale dei Beni culturali

Roberto Arduini

Novità annunciate, qualche chiarimento, un «dimissionamento» e tanto Sgarbi per le deleghe ai sottosegretari del ministero dei Beni Culturali. E persino un programma di massima per il «primo lustro del prossimo ventennio» di questo governo, parole di Vittorio Sgarbi. Ieri al ministero, in via del Collegio Romano, il ministro Giuliano Urbani ha dovuto penare non poco, e senza troppo successo, per tenere a freno il suo sottosegretario Sgarbi, ora con delega. La scena l'ha rubata tutta lui. E alla fine si è scagliato contro Giuseppe Chiarante, vicepresidente del Consiglio nazionale dei Beni culturali. «Dimissionando» lui e tutti gli attuali componenti. In ombra l'altro sottosegretario, Nicola Bono, e addirittura assente l'ultimo dei tre, Mario Pescante. Urbani, presentando i sottosegretari, si è subito sentito in dovere di spiegare perché, a distanza di più di due mesi dall'insediamento del governo, non erano ancora stati definiti i ruoli. «Non capisco tutta questa attesa. Tutto è stato generato dalla novità procedurale da me proposta al primo Consiglio dei ministri e per evitare la creazione di un sistema feudale tra i sottosegretari». Le deleghe verranno quindi distribuite per progetto e non per area, e non saranno più strettamente legate a un sottosegretario. Ci sarà sempre un lavoro collegiale, con istruttorie appro-

fondite caso per caso. La responsabilità del sottosegretario di settore si deciderà soltanto in seguito. E, in ogni caso, ci potranno essere interventi degli altri. Avanti con le deleghe, insomma, ma «juicio». Ed eccole dunque queste deleghe. A Nicola Bono sono andati le materie attinenti alle attività musicali, la danza, i beni librari e archivistici, gli istituti di cultura, l'Istituto del dramma antico, la partecipazione al Cipe nonché le attività connesse con l'Unesco e la realizzazione di obiettivi turistico-culturali. A Mario Pescante l'Istituto per il credito sportivo e la vigilanza sul Coni. A Vittorio Sgarbi i beni culturali in senso stretto, il Consiglio nazionale, l'Istituto centrale del restauro, la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma. Bono ha posto l'accento sul settore turistico. Il governo-azienda prevede di sfruttare meglio i flussi finanziari europei, attraverso la partecipazione al Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. C'è la volontà di dare una scossa a tutti i settori dello spettacolo. Cinema, teatro, danza, musica avranno tutti una legge specifica di regolamentazione. Già in Parlamento si è arrivati alla discussione preliminare sulla legge delle attività musicali, nella VII Commissione alla Camera. Vittorio Sgarbi non attendeva certo la nomina per agire. Prima i proclami sui progetti per «il primo lustro del prossimo ventennio di questo governo». Il progetto Grandi Accademie, la difficile situa-

zione di Palazzo Venezia, sede del futuro Istituto Italiano d'Arte. «Siamo in grado di allestire i Grandi Uffici in sei mesi», dice continuando, «e ruberò le competenze sui libri e archivi a Nicola Bono. Con la sua delicata democrazia potrebbe essere troppo indulgente su un campo dove bisogna mettere ordine».

Poi, la sua polemica contro Giuseppe Chiarante, vicepresidente del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali. «È meglio dire che era vicepresidente», ha sottolineato Sgarbi, «perché è tra i firmatari della lettera, insieme a Vittorio Emiliani per il «Comitato per la bellezza», pubblicata dal *Corriere della Sera*, che si scaglia contro la Finanziaria che prevede, fra l'altro, la possibilità di cedere ai privati la gestione dei beni culturali. Chiarante si firma membro dell'associazione Bianchi-Bandinelli, invece della sua qualifica più istituzionale. È intollerabile che questo signore dica ai giornali e non al ministero ciò che ha da dire. Poi dice cose assurde: chi lo ha detto, come scrivono, che «si va verso la subordinazione dei beni culturali alle ragioni della mera convenienza economica» come scrivono questi signori? Chi merifica cosa? I Musei Vaticani e il Louvre, che hanno fior di introiti dalle loro attività sono forse esempi di arte mercificata? E la Galleria Borghese, vanto di Veltroni, non è gestita con criteri privatistici?». E conseguente al suo ragionamento, Sgarbi ha aggiunto «si consideri dimissionato, perché non convocherò più il Consiglio



La Galleria Borghese a Roma e, in alto, la foto della tempesta su Marte scattate da Hubble

nazionale. Visto che ne sono il presidente, lo faccio con gli amici miei, che sono anche più bravi».

«Considero come un brutto segno dei tempi - ha detto Chiarante - che un sottosegretario rilasci dichiarazioni come quelle dell'on. Sgarbi. Ho firmato, assieme a Vittorio Emiliani e parecchi altri, la critica circa la privatizzazione della gestione dei beni culturali come rappresentante di un'associazione e non come vicepresidente del Consiglio per i beni culturali prima di tutto perché siamo in un libero paese democratico dove ognuno può esprimere la propria opinione, ma anche per un altro motivo: perché la riunione del Consiglio, da me proposta per il giorno 16 proprio per discutere sulla Finanziaria oltre che sul regolamento interno, era stata disdetta e rinviata sine die dal ministro. Se la riunione - ha continuato Chiarante - si fosse svolta, avrei esposto queste stesse critiche nella sede del consiglio; perciò - ha concluso - il ministro e il sottosegretario convochino il consiglio anziché minacciare di non riunirlo

più, in modo che possa svolgere il ruolo che democraticamente gli è affidato dalla legge». «Pensavamo di essere in un regime democratico-parlamentare in cui un ragionevole dissenso è ancora ammesso», ha replicato Vittorio Emiliani. «Sgarbi un giorno dice di volere i musei gratuiti e il giorno dopo li vuole affidare ai privati con fini profittevoli», ha aggiunto, «contesto che abbia il potere di dimissionarci d'autorità in quanto componenti di comitati legittimi che per il patrimonio del paese hanno fatto probabilmente più di lui. A meno che non siamo entrati in un regime di cui Sgarbi è uno dei gerarchi. Quanto al consiglio nazionale - conclude Emiliani - è un pezzo che non viene convocato e sarebbe bene che venisse convocato al più presto».

In serata le parlamentari di Ds Franca Chiaromonte, Giovanna Grignaffini e Chiara Acciarini hanno espresso la loro solidarietà a Chiarante ed Emiliani «fatti segno della violenta aggressione verbale del sottosegretario Vittorio Sgarbi».



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM  
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

## I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

l'Unità

il manifesto

Liberazione

CARA

in libreria allegato al volume  
La Sfida al G8  
manifestolibri

giovedì 18 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 29

dal mondo

**Ecumenismo****Il patriarca Ignazio IV a Bose e in visita da Giovanni Paolo II**

Visita all'insegna dell'ecumenismo alla comunità di Bose. Il 20 e 21 ottobre il patriarca greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente, Ignazio IV Hazim, una delle figure più eminenti della chiesa orientale, assieme al metropolita di Byblos, Botris e del Monte Libano, Georges Khodr, al metropolita di Beirut Elias Audi, e a una delegazione fraterna della Chiesa di Antiochia visiterà la comunità monastica guidata da Enzo Bianchi. Il sabato 20 ottobre, il Patriarca e la delegazione antiochena si incontreranno con i vescovi piemontesi, nel pomeriggio con i fratelli e le sorelle della comunità, e la sera parteciperanno a una veglia di preghiera per l'unità della chiesa. La domenica 21, alle ore 10, incontreranno amici e ospiti della comunità, per poi prendere parte alla celebrazione eucaristica domenicale, e per ripartire alla volta di Roma, dove sono attesi da Giovanni Paolo II.

**Valdesi****Si inaugura l'anno accademico della facoltà teologica di Roma**

L'inaugurazione del 147° anno accademico della Facoltà valdese di teologia di Roma si svolgerà il 20 ottobre con una prolusione sui problemi della bioetica e proseguirà il 21 con un culto presso la chiesa metodista di via XX Settembre tenuto dal prof. Paolo Ricca. Il 20 ottobre alle 17,30, presso l'Aula Magna della Facoltà valdese (via Pietro Cossa, 40), il prof. Demetrio Neri dell'Università di Messina, svolgerà una prolusione su: «La novità culturale della bioetica». «La bioetica - spiega il Decano della Facoltà valdese, il prof. Ermanno Genre - è una delle grandi questioni che si pongono oggi sia alla società che alle chiese cristiane. Anche la Facoltà valdese di teologia intende quindi proseguire il confronto su una problematica che riguarda tutti noi». Genre ha ricordato che la Facoltà ha allo studio la possibilità di dare vita ad uno specifico Dipartimento di etica, in sintonia con le indicazioni dell'ultimo Sinodo delle chiese valdesi e metodiste».

**Buddhismo****Il Dalai Lama sarà in Italia dal 30 novembre a Pomaia**

Il Dalai Lama dal 30 novembre al 3 dicembre 2001 sarà in Italia ospite dell'Istituto Lama Tsong Kapa a Pomaia. Durante la sua visita il Dalai Lama commenterà il testo di Atisha «La luce sul sentiero per l'illuminazione» conferirà l'iniziazione di Cenresig Ghialwa Ghiatso, Atisha è stato uno dei primi monaci indiani recatosi in Tibet per diffonderci il Dhama buddhista. «La luce sul sentiero dell'illuminazione» è un breve poema considerato il testo base di tutti gli insegnamenti del Lam-rime. L'iniziazione di Cenresig Ghialwa Ghiatso «la divinità archetipica della grande compassione e dell'amore universale», riuscendo ad arrestare la concezione abituale che abbiamo di noi stessi, basata su riferimenti ordinari, per sostituirla con un pensiero straordinario nel quale ci identifichiamo con la divinità.

**Monoteismo****Un solo Dio, tre verità Religioni a confronto in tv**

«Un solo Dio tre verità, Musulmani, ebrei e cristiani» è il titolo di un programma in venti puntate realizzato per Rai educational da Fiamma Nirestein e Giorgio Montefoschi, che andrà in onda su Raiuno da venerdì 19 ottobre alle ore 24,30. È un programma sulle radici comuni e le diversità delle tre grandi religioni monoteistiche - ebraica, cristiana e islamica - sulla loro concezione di Dio e del mondo e sulle diverse peculiarità sul piano teologico, morale e liturgico. Ogni puntata sarà dedicata ad un tema diverso e sarà presentata nei suoi diversi aspetti dal rabbino David Rosen di Gerusalemme, da Claude Geffré, padre domenicano e rettore dell'École biblique di Gerusalemme e dal professor Abu Shwai, dell'Università islamica di Gerusalemme.



Da S. Agostino alla «Pacem in terris»: l'analisi dello storico Giovanni Miccoli

# Il rapporto difficile tra Chiesa e guerra

Roberto Monteforte

**il punto**

**«Guerra giusta» e «guerra santa», Bibbia e Corano: sulle possibili motivazioni religiose del conflitto che sta infiammando l'Afghanistan**

**si discute e si continuerà a discutere, come sul pericolo del fondamentalismo che si annida in tutte le religioni, ma che nell'Islam sembra esprimersi in modo più violento. Una bomba con la miccia accesa pronta ad esplodere, e certo non possono non preoccupare i gravi incidenti di matrice religiosa, oltre che etnica e politica, scoppiati nei giorni scorsi in Nigeria, come prima in Sudan o in Indonesia. In convegni recenti autorevoli esponenti religiosi hanno richiamato la responsabilità di chi è alla guida spirituale delle comunità. Si sono soffermati sulla necessità di guidare con attenzione i fedeli in una lettura sapienziale dei testi sacri. Perché nella Bibbia come nel Corano è possibile trovare l'istigazione alla violenza. Così in nome di Dio si è finito per uccidere. Può apparire una bestemmia, il contrario di quello che i sacri testi affermano, ma intanto è accaduto e accade.**

**A Torino pochi giorni fa l'Associazione laica di cultura biblica, Bibbia ha organizzato un importante convegno internazionale dal titolo significativo: «Pace e Guerra nella Bibbia e nel Corano». La scelta è stata coraggiosa. Gli organizzatori non hanno negato l'esistenza di una connessione storica tra ebraismo, cristianesimo, islam e violenza, ma hanno ampiamente mostrato come tali violenze siano molto spesso legate alla presenza di molteplici fattori storico-politici che hanno ridefinito l'incidenza e la portata di alcuni principi religiosi. E che nelle stesse dottrine religiose sono presenti contropunte che operano nella direzione della pace. È stata così indicata una via più articolata, più matura e forse maggiormente fruttuosa per affrontare questi temi. Proponiamo ai nostri lettori i contributi di alcuni dei relatori.**

r.m.

Il dilemma del cristiano tra la ragion di Stato e il comandamento dell'amore è antico come la storia della Chiesa. Si passa dalla diffidenza verso ogni impegno militare dei primi secoli, all'epoca «Costantiniana», quando prende forma l'Impero cristiano e via via, fino ad arrivare ai nostri giorni, quando la Chiesa romana ha dovuto fare i conti con il dramma delle guerre mondiali. Fino quando ha potuto la Chiesa ha fatto ricorso alla teoria della «guerra giusta» di Sant'Agostino. Ma poi vi è stata la svolta impressa da Giovanni XXIII con la «Pacem in terris»: una condanna senza appello per ogni guerra. È una storia ancora aperta, fatta di oscillazioni e ripensamenti. Una discussione che ha attraversato il Concilio Vaticano II e che si ripropone anche in questi giorni. Del lungo viaggio attraverso i secoli del rapporto tra Chiesa e guerra si è occupato lo storico del cristianesimo, Giovanni Miccoli, che a questo tema ha dedicato la sua relazione al convegno «Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano», organizzato dall'Associazione laica Bibbia. Vediamo come cambia il modo della Chiesa di porsi di fronte alla guerra. «I problemi mutano con il venir meno degli stati cristiani - ci spiega -. Con la secolarizzazione e la nazionalizzazione affermatisi tra l'800 e il '900 si ha una profonda modifica nel modo di porsi delle gerarchie della Chiesa verso gli Stati e la società che hanno messo in discussione il ruolo di guida morale esercitato dal papato sulla società». È il mondo cattolico che si sente emarginato dalle nuove società, che reagisce, stabilisce rapporti di alleanza con i nascenti movimenti nazionalisti contro le ideologie nate dalla rivoluzione francese e quelle liberali.

Di fronte ad un universalismo della Chiesa in crisi prendono così forza i cattolicesimi nazionali. Sarà un problema che esploderà con la prima guerra mondiale. «Il quadro che si presenta è nuovo. Vi è uno scontro

tra stati che, forse ad eccezione dell'Austro-Ungheria, non sono più definibili come cattolici. La Santa Sede ha la necessità di mostrarsi *super partes*, ma si deve misurare con la scelta dei cattolicesimi nazionali che si schierano decisamente a sostegno della propria patria in lotta. Non deve stupire questa scelta - spiega Miccoli - visto che la dottrina cattolica ha sempre educato alla obbedienza verso le autorità e con «la teoria della guerra giusta» ha riconosciuto solo a queste il diritto di esprimersi sulla guerra. Ai sudditi non restava che obbedire». «È una polemica violentissima che spiazza fortemente la Curia visto che entrambi i versanti si richiamavano alla «guerra giusta» - ricostruisce lo storico -. Si arriva così alla dichiarazione sulla «guerra, inutile strage» di Benedetto XV del

l'agosto del '17, che condanna l'irrazionalità della guerra e smentisce indirettamente l'asserzione della guerra giusta». Saranno proprio le carneficine della «Grande guerra» a mettere in discussione tale teoria. Nell'immediato dopoguerra settori del mondo cattolico iniziano a porre il problema della proporzione tra i mezzi usati e i risultati da raggiungere. Si chiama in causa anche la coscienza individuale, si arriva a ipotizzare l'obiezione di coscienza. Sono tentativi di avvio di una prima revisione del concetto di «guerra giusta» che restano e resteranno per lungo tempo minoritari. «Lo confermano nel 1956 Pio XII che di fronte ai fatti di Ungheria e agli atteggiamenti pacifisti manifestati dalla gioventù cattolica tedesca, afferma: «Lo Stato ha il diritto di richiamare i suoi citta-



Poliziotti di guardia alla moschea centrale di Quetta in Pakistan REUTERS/Jerry Lampen

dini alle armi e un cittadino cattolico non può rifiutarsi». E simile è stata la presa di posizione assunta nel 1960 dall'assemblea dei cardinali e arcivescovi francesi di fronte alla guerra di Algeria. Sulla guerra si segnalano però anche atti di segno diverso, come l'affermazione di Pio XI della metà degli anni '30. «La guerra sarebbe del tutto immorale» dichiara il pontefice che definisce «ingiusta» la guerra di Etiopia. Anche durante la seconda guerra mondiale, molto più feroce della precedente con i bombardamenti e i massacri che coinvolgono la popolazione civile, la Santa Sede mantiene il suo atteggiamento di imparzialità. «Il papato fa riferimento alla colpa complessiva dell'umanità piuttosto che richiamare i relativi responsabili - sottolinea Miccoli -. Le ragioni degli attuali disastri sono indicati nel grande divorzio degli Stati dalla Chiesa». «Il conflitto si chiude con le atomiche - rileva lo storico - e mentre in molti ambienti si avvia una revisione della dottrina tradizionale sulla guerra, questa non avviene da parte del magistero ufficiale. Nella sostanza Pio XII, pur esprimendo «fortissima esecrazione» nei

confronti di una nuova guerra, mantiene in piedi la dottrina tradizionale. Nei fatti pesa la minaccia sovietica avvertita come incombente» commenta Miccoli. La svolta ci sarà con papa Giovanni XXIII e con la sua «Pacem in terris», che non a caso è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà. «Per la costruzione della pace il magistero ecclesiale non si pone più come soggetto esclusivo o principale - sottolinea -. La Chiesa porta il suo contributo insieme ad altri. Si arriva così a valorizzare il ruolo dei grandi organismi internazionali, in particolare l'Onu». Questo impianto si ripropone con il Concilio, ma non si afferma del tutto per l'opposizione dei vescovi americani che ripropongono il tema della guerra giusta. Arriviamo così alla «Gaudium et Spes» che - per lo studioso - presenta tratti ambigui. «Ma l'ambiguità perdura, è presente anche nei venti anni e più dell'attuale pontificato, sia nel magistero di papa Wojtyła, sia negli atteggiamenti di episcopati e teologi» nota Miccoli.

«Durante la Guerra del Golfo e la crisi balcanica Giovanni Paolo II ha lanciato un forte richiamo perché

siano gli organismi internazionali a risolvere i contrasti e non i singoli stati. Vi è stato un forte appello per la pace. Sono atteggiamenti che non assegnano più alla chiesa di Roma un ruolo esclusivo. Ma questo è un ruolo che è stato riproposto, invece, in molte altre occasioni dal pontefice». Le oscillazioni permangono anche in questi giorni, dopo l'attentato dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York e la reazione statunitense. «Si sono sentite voci molto diverse - rileva Miccoli -. Il Papa che esclude la possibilità che una religione possa essere ispiratrice di guerra, che condanna la guerra ed, invece, episcopati e singoli che tornano a riproporre la «guerra giusta» contro il terrorismo, richiamando le condizioni contenute nel Catechismo universale della Chiesa Cattolica - le ricordiamo: non si colpiscono gli innocenti, non ci sia sproporzione tra i mezzi e i fini che si vogliono raggiungere, non si sia animati da spirito di vendetta. Ma sono astratte, salvano la propria dottrina, ma hanno una difficile ricaduta reale. Ed è questa la fortissima empassa in cui si trova oggi la Chiesa cattolica.

## QUELLA MESSA DA EVITARE

Daniele Garrone\*

Come valutare la commemorazione delle vittime degli attentati negli Stati Uniti d'America tenutasi a S. Giovanni in Laterano l'11 ottobre? L'Italia come l'America? Da un lato, sembra di sì: in un momento di crisi, le religioni sono chiamate a dar voce al travaglio e alle speranze delle diverse anime del paese e ad esprimere un senso di unità al di là di tutte le differenze. Ad alcuni è parso un evento senza precedenti, ed in un certo senso lo è stato. Eppure, questa cerimonia apparentemente così «americana» è tutta «italiana».

A partire dal luogo: non piazza del Quirinale, non l'aula di Montecitorio, non una delle tante case di preghiera, ma la basilica simbolo della chiesa di Roma come «madre e capo di tutte le chiese». La parte interreligiosa (civile ha detto qualcuno, ma dov'era la voce delle istituzioni e dove quella di chi non ha alcun credo religioso?) si è svolta sul sagrato, prima della messa celebrata dal Cardinale Ruini, vicario del Papa per la diocesi di Roma. La preghiera comune degli esponenti di varie religioni e confessioni cristiane è stata ridotta a preludio della messa cattolica, evidentemente considerata, come già nella retorica «giubilare» propagata dai media, elemento che unifica il sentimento religioso (e civile) di tutti. Si poteva fare in altro modo: dopo la preghiera corale, ogni confessione organizzava, se lo voleva e dove voleva la sua celebrazione. Solo in Italia, la chiesa cattolica non è una confessione come le altre, ma la sintesi di tutto il religioso e l'umano.

Hanno parlato un cattolico, un ebreo, un musulmano, un ortodosso e un protestante, ma sull'invito ufficiale, il protestante non c'era. La sua presenza è stato il fortunoso rimedio a quella che poteva essere una gaffe piuttosto grave: eludere, proprio ricordando i morti di una nazione in cui i protestanti sono tanta parte della coscienza e del cammino democratico, la voce che l'Italia ha per secoli respinto o rimosso. Sarebbe stato veramente grottesco.

Tutto è bene quel che finisce bene? Non direi. La laicità e il pluralismo sono ancora mete faticose per il nostro paese, in primo luogo per la poca dimestichezza dei nostri politici, e non solo dei loro referenti cattolici, con quel pluralismo che dovremmo imparare dagli Stati Uniti. Al più presto.

\*pastore e teologo valdese

All'inizio del terzo millennio sono le guerre a trovare legittimità nelle identità religiose e non viceversa. L'importanza di «prestare attenzione alle parole che usiamo»

# Il conflitto tra le religioni, una trappola per le nostre menti

Kaled Fouad Allam

La questione della violenza nelle religioni e nelle culture è ormai un tema centrale nel pensiero contemporaneo. Entriamo nel XXI secolo con le rovine del secolo passato, trascinandoci dietro speranze e utopie, pessimismo e fatalità. Il rapporto fra religione e violenza diventa sempre più problematico, perché condiziona oggi intere comunità umane, intere aree regionali e singoli stati, dal subcontinente indiano all'Africa fino al cuore dell'Europa (Irlanda e Balcani); la radicalizzazione delle identità costruisce sempre

più muri invisibili e frontiere simboliche. Il discorso religioso, o più esattamente la lettura che una parte dell'umanità ne fa, modello dei comportamenti, definisce delle legittimità d'azione e instaura i terrore nella nostra quotidianità. Di fronte a ciò, le utopie sembrano deboli, stanche, impotenti; e lasciano spazio al terrore, un terrore che gli uomini hanno costruito da sé, con le proprie mani. Ma tutto ciò va considerato inevitabile? È divenuto una condizione della nostra esistenza, l'unica strada obbligata all'ingresso nel terzo millennio? La prospettiva della violenza, in tempi che hanno già superato la

stessa modernità, dovrebbe obbligarci a riflettere sul senso effettivo della verità. Perché viviamo un tempo in cui una serie di verità storiche sembra sostituirsi a una verità che non è la somma di verità parziali e relative, ma è una verità che espone nella pienezza dei significati. È proprio la concorrenza fra le verità storiche che impedisce l'emergere di una verità che sia la piena affermazione di un discorso rivolto all'umanità, a un'umanità in fratellanza. Il discorso del Santo Padre nei suoi ventitré anni di pontificato va proprio in questo senso: dissociare la verità storica, quello che ci separa in quanto umani-

ti, dalla verità che trascende il filo della storia. C'è qualcosa di profondamente abramitico nella visione del Santo Padre: il tenere alta l'idea di una via alla soluzione dei conflitti, quei conflitti che gettano il mondo nel caos della storia. È l'idea di una riconversione interiore, che significa - per ognuno di noi - approfondire la «vera» verità per spolverare la storia da tutte le sue aporie. Perché la storia non può essere sostituita dall'eternità: essa deve semplicemente condurci all'eternità. Non si tratta di un pensiero che rifiuta i condizionamenti della realtà, che prescinde dalle condizioni dell'esistenza e dalla pre-

arietà dei nostri tempi; ma, al contrario, si rende perfettamente conto dell'impresa della storia su di noi e della difficoltà che tutti noi abbiamo nel far emergere ciò che dovrebbe essere essenziale. Così la crudeltà, la violenza degli umani diventano elementi di un tradimento che compiamo verso noi stessi. Lo scrittore algerino Rachid M'roumi nel suo bel romanzo Tombéza si chiedeva: «Oh Dio mio, è perché gli uomini hanno tanto sofferto che sono così crudeli?». Mentre oggi ci chiediamo se le religioni siano fattori di pace o di guerra, sarebbe meglio rovesciare la domanda e chiedersi se non siano le guerre a trova-

re legittimazione nelle identità religiose. I nostri pensieri sembrano del tutto inadeguati di fronte alle nuove emergenze: la pace, l'eguaglianza, l'ambiente, la nostra permanente entropia. L'orizzonte di precarietà che incombe su di noi dovrebbe obbligarci ad essere più attenti alle parole, a saperle accogliere, perché non tutte le parole sono eguali. Il conflitto fra le religioni non ha più senso oggi: è una trappola per le nostre menti e per i nostri figli. Il senso della verità che trascende la storia è proprio quello di una prospettiva trans-storica delle verità rivelate.

# I ragazzi che non hanno futuro

*I 600mila malati di mente italiani, senza voce e senza voto, esigono che si faccia politica nel modo più alto: per tutelare diritti semplicemente umani*

CLARA SERENI

Segue dalla prima

Non l'isolamento di un'organizzazione familiare tutto costruita attorno ai suoi bisogni incomprensibili. Non il sommovimento di pulsioni erotiche difficili da governare, per sé e per l'altro. Non il ripetersi disperato di una vita che non è, senza più neanche i piaceri minimi di ogni giorno, un caffè bevuto in santa pace o il parrucchiere. Non il disordine caotico, degli oggetti dei pasti del sonno degli abiti, e dei pensieri. Tutto questo si può superare: magari con l'aiuto di un villino unifamiliare in cui non ci siano vicini a protestare, e di una piscina privata, perché l'immersi in acqua può regalare talvolta una pausa, un po' di benessere, se non di felicità, a chi patisce anche l'aria che si respira. La scelta di una colf, per porre riparo almeno al disordine e allo sporco, è più difficile, bisogna confrontarsi con un'estranea, accettare che veda le porte sfondate, gli strappi, le rotture: ma se si

hanno abbastanza soldi a disposizione è comunque un sollievo, il modo per non rivisitare continuamente tutti i danni, le frantumazioni, le sporchie. E ci sono, talvolta, operatori specializzati, in grado almeno di interrompere per qualche ora lo snodarsi uguale e radicalmente diverso dei giorni. Matteo e i suoi genitori avevano queste possibilità, che forse li hanno aiutati in questi anni a reggere, a durare. A costruirsi una gabbia più o meno dorata in cui sopravvivere. Ma quello che non ha avuto Matteo, e con lui tanti altri, è la possibilità di un futuro.

**C'è una vita possibile anche per chi sta male e anche chi sta male ha diritto di viverla**

ro in cui la vita appaia - a lui, ai suoi - degna di essere vissuta. Come nel presente, meglio che nel presente perché arricchita di attività, esperienze, presenze. Questa vita è possibile anche per chi sta male, e anche chi sta male ha diritto a viverla. Questa vita è possibile, ma tutt'altro che garantita: se la madre di Matteo fosse stata terrorizzata dal futuro che aspettava lei e suo figlio, terrorizzata fino al punto di preferire non farglielo vivere, io non avrei difficoltà a capirla. Un emendamento alla Finanziaria fatto approvare da Livia Turco l'anno scorso aveva gettato le prime basi di progetti per il "dopo di noi", il futuro spaventosamente incerto che si para dinanzi a chiunque abbia a cuore la sorte di una persona con

problemi psichici. Era solo l'inizio, era insufficiente, andava accompagnato da tanti altri provvedimenti e provvidenze e in parte lo si stava facendo, ne andava verificata l'applicazione, ma era una dichiarazione d'intenti e una speranza: e tanti hanno cominciato a lavorare per darle gambe, sangue, muscoli. Tante madri, tanti padri, hanno cominciato a immaginare nel futuro dei loro figli qualcosa di diverso da un simbiosi familiare senza altra via d'uscita che un istituto, un ricovero, un manicomio. Hanno cominciato a immaginare, o forse sognare, che in quel futuro i loro figli non sarebbero stati costretti - dalla mancanza di servizi, strutture, progetti - a vivere eternamente con loro, ma come tutti i figli avrebbero avuto diritto a separarsi:

diritto a una casa, a un lavoro, all'autonomia possibile, alla felicità possibile. Come una doccia gelata, proprio di quelle che si usavano nei manicomi per "ricondere alla ragione" i "pazienti", sono arrivate le proposte di legge della cosiddetta Casa della Libertà, che vorrebbero riformare la legge Basaglia scardinando alle radici il concetto stesso di diritto di cittadinanza. I genitori non devono essere costretti a vivere con i figli malati, si dice in quelle proposte: basterebbe affermare con vera convinzione che i figli non devono essere costretti a convivere eternamente con i genitori, per capire davvero quel che manca. Non nuove cittadelle manicomiali "dotate di adeguati spazi verdi e di ricreazione" (anche i peggiori mani-

comi storici ne avevano), ma la fatica feconda di riportare dentro la società le sue contraddizioni, quelle della malattia mentale come tante altre. Le associazioni dei familiari e gli operatori psichiatrici sono già abbondantemente all'erta, e condurranno con tutta l'energia possibile questa battaglia di civiltà e di diritto. Ma gli altri, chi saranno gli altri? Chi sarà al loro fianco per garantire diritti che non è eccessivo definire semplicemente umani, di fronte allo strapotere della maggioranza e dei suoi voti? Come e quanto, quando quelle leggi verranno discusse e votate, sarà pre-

sente - in parlamento, nelle piazze, nell'opinione pubblica - quella che chiamiamo una cultura di sinistra, e che da tempo ha delegato agli addetti ai lavori non solo il lavoro quotidiano, ma la stessa memoria storica di una vicenda di cui dovrebbe essere fiera? Cavallo di battaglia e perno di speranze di cambiamento per l'intera società, la legge 180 - come lo statuto dei lavoratori, come una legge decente sull'immigrazione - rischia di finire nel cestino della carta straccia.

Perché l'area dei diritti di tutti non subisca un violento, ulteriore ridimensionamento, da chi ha visibilità, potere e lucidità, i senza voce e senza voto, i 600.000 malati di mente italiani, esigono che, anche attraverso le loro storie, si torni a parlare di politica, nell'accezione più alta e compromettente che questa parola può avere. Per non essere costretti a rinunciare a vivere, ed anche per contrapporre ai sogni ingannevoli di Berlusconi una credibile, complessiva utopia di cambiamento.

**La cultura di sinistra sarà al fianco delle famiglie e degli operatori per una battaglia di civiltà?**

**Di qualcosa di sinistra** di Lidia Ravera

## IL PARTITO ISLAMICO PER LA SETTIMANA BIANCA

Ci sono gli «anarcoscettici» il cui organo di stampa si intitola «?», e i «banalisti» il cui slogan è «non tutti i buchi riescono con la ciambella». Ci sono gli «anti McMulti» che diffondono volantini dedicati «ai più piccoli» per spuntare la catena dei McDonald, braccio armato di polpette ultracolesteroliche degli «United Snacks of America» e i Gruppi Assenteisti, «estremisti dello sfaticamento lento», ma anche il «Fronte di liberazione dei nani da giardino», le signorine di Fikafutura, cyberfemministe e anarcofalline dedite al culto della «vagina regina», e il P.C.M d'I, Partito grouchomarxista d'Italia e neo-futuristi e Luther Blisset e i «disgustisti» e chi più ne ha più ne scriva. Sono tutti modi di stare al mondo contro il mondo com'è e li ha raccolti, inventati, presentati e archiviati in un libricino intitolato «Corpi Estranei» Pablo Echaurren, per i tipi della cara vecchia Stampa Alternativa che, continuando ad

esistere, ci rassicura sulle leggi che regolano l'estinzione dell'editoria povera: chi non molla sopravvive. E se, di tanto in tanto, mette il marchio su pamphlet come questo ha anche un buon motivo per alzarsi dal letto al mattino e far girare le rotative, posto che esistano ancora. «Corpi Estranei», li per li, sembra una cosa da ridere, primo perché Echaurren (già pittore, illustratore, saggista e collezionista, nessuno ne parla ma possiede con sua moglie Claudia Salaris la più importante collezione d'arte futurista del mondo) è uno ossessionato dal calembour, un divoratore del lettore a morsi di jeu de mots e cortocircuiti di senso, a metà strada fra la barzelletta surreale e il messaggio subliminale. Secondo, perché la creatività esplosa dalla frantumazione del sogno classico d'antagonismo (leggi comunismo) ha scelto programmi bizzarri e slogan buffi che vampirizzano la tradizione ortodossa per sbeffeggiare, ma anche per elaborare il lutto. Perciò

non è solo una cosa da ridere, «Corpi estranei» e non lo dico per giustificare lo spazio che gli ho consacrato (regalarvi un po' d'allegria sarebbe un compito degnissimo dopo dozzine di righe dedicate all'orrore del terrore e al terrore che l'orrore ne generi altro), lo dico perché credo che sia importante, oggi come oggi, cioè molto più di ieri, cercare e incoraggiare tutti quelli e quelle che nutrono (cioè allevano, crescono, incentivano) un certo disagio di fronte all'omologazione al minimo che politica e costume propongono e impongono. Se invece di scendere in piazza «le masse» si infilano nel giardino del geometra leghista e gli fregano il nanetto di gesso per ripiantarlo poi in un bosco abbastanza lontano, forse è perché la piazza ha perso la sua funzione di aggregazione. Maometto non va più alla montagna? Bene, che la Montagna vada a Maometto. (Ed ecco fondato il Partito Islamico per la Settimana Bianca).

maramotti



# Contro Bin Laden, lotta alla mafia. Anche in Italia

Segue dalla prima

La verità è che padroni dei soldi sporchi sono anche persone insospettabili: banchieri, finanzieri, imprenditori, politici, uomini di governo i quali pensano che solo i soldi sporchi degli altri sono pericolosi e che alla fine si può sconfiggere il terrorismo tenendosi i soldi. Sul fatto che i Talebani e Bin Laden si siano serviti dell'oppio trasformato in eroina per finanziarsi sono tutti d'accordo. Così come c'è concordanza sul fatto che l'oppio trasformato in eroina grezza venga venduto alle mafie più potenti e organizzate che poi immettono sul mercato il prodotto finito che distruggerà la salute e la vita di milioni di giovani in tutto il mondo. In pochi anni, è stato scritto, il Pakistan è passato da alcune centinaia di migliaia di

tossicodipendenti ad 1,5 milioni, quanti ne conta l'Europa e l'Iran da 200 mila a 1 milione. Una grande tragedia mondiale. Le ultime notizie che arrivano dall'Onu e dall'Afghanistan ci dicono che il Mullah Omar ha autorizzato i contadini a seminare e raccogliere oppio e che i depositi afgani ne sono stracolmi. Le nostre mafie, tra le più potenti, organizzate e influenti del mondo, anche politicamente, se ne stanno con le mani in mano? Dopo aver praticato la via delle stragi mafiose sono diventate una sorta di San Vincenzo dedite ad opere di bene? Per favore non scherziamo e sulla base dei dati ufficiali che possediamo chiediamo allo stato e al governo di fare il loro dovere. Sì, il

loro dovere, perché non è sufficiente mandare altri soldati nei Balcani per combattere il terrorismo quando in casa propria si trascura la battaglia fondamentale che è quella di prosciugare le ricchezze delle mafie e di confiscare i beni mafiosi. Nel 2000 la Confcommercio ha pubblicato uno studio dal quale risultava che il fatturato della criminalità organizzata è di oltre 300 miliardi all'anno (quanti ne occorrono per pagare le pensioni) e che il patrimonio ammonta ad oltre 2 milioni di miliardi. I dati non sono stati smentiti da nessuno, ma reazioni e iniziative concrete che andassero oltre il solito tran-tran ce ne sono state. E il tran-tran è testimoniato dai dati forniti dal Commissario straordinario Castore Palmerini, il quale prima di la-

sciare l'incarico, ha scritto in un rapporto che dalla decisione della confisca di un bene mafioso alla consegna del bene allo Stato e ai Comuni occorrono in media 4093 giorni, poco più di 11 anni. Inoltre, Palmerini evidenziava che il ministero della Giustizia, delle Finanze e Demanio, tanto per cambiare, fornivano dati diversi e che le famiglie dei criminali avevano continuato ad abitare nelle case confiscate o avevano regolarmente riscosso l'affitto. Ma non è finita. I dati dicono che dal 1982 ad oggi sono stati confiscati 3293 beni immobili, 340 aziende, 1515 beni mobili (titoli, libretti ecc.), 2180 beni registrati

(macchine, imbarcazioni, aerei) e che in totale i beni destinati sono stati solo 611. Ora, se si considera che i beni confiscati non rappresentano più del 10 per cento dei beni sequestrati, il risultato è deprimente. Eppure, governanti, politici funzionari dello stato e magistrati concordano su un punto: la lotta alla mafia si fa colpendola al cuore e il cuore sono i patrimoni. Tanto che gli uomini della 'ndrangheta dicono: se volete, teneteci pure in carcere, ma non toccate la «roba». Mi limito ai dati generali perché i dati della direzione centrale del demanio che per legge deve fare i decreti di destinazione sono omogenei su tutto il territorio nazionale. Non mi sembra d'altronde che il problema preoccupi più di tanto né che le cose siano migliorate con il nuo-

vo governo. Sembra, anzi che come per miracolo la mafia, quella che finanzia il Mullah Omar e Bin Laden, acquistando la loro merce pregiata, se gli americani non li prendono prima, sia sparita. O almeno, con i fatti, che sono anche le omissioni, si accredita questa tesi. Berlusconi non è riuscito a diminuire le tasse, ad assicurare la crescita al tre per cento, a moltiplicare i posti di lavoro, ma ha fatto una cosa immensamente più grande: il miracolo di fare sparire la mafia. Al punto che i magistrati di alcune procure antimafia come quella di Milano chiedono di essere trasferiti ad altro incarico perché non hanno nulla da fare; dei pentiti non è rimasta l'ombra per-

ché la legge li ha cancellati: la Commissione antimafia resta sospesa in una sorta di limbo perché ci sono cose più importanti delle quali occuparsi: il Comitato per la protezione dei testimoni e dei pentiti può aspettare. Se il Presidente del consiglio si informasse un po', potrebbe mandare qualche collaboratore dal suo amico Bush il quale lo indirizzerebbe dal capo della Fbi e del Marshal, agenzia che si occupa anche della confisca dei beni dei mafiosi e dei terroristi e gli spiegherebbero, come hanno spiegato a me e ad altri colleghi della commissione antimafia, che per confiscare un bene impiegano da 8 mesi a 2 anni, che il 95 per cento dei beni sequestrati viene confiscato e che i beni confiscati vengono collocati sul mercato facilmente attraverso venditori esterni, per cui chi compra non ne conosce la provenienza.



cara unità...

## Castelli «tiene famiglia»... Il ministro risponde

**Il Capo Ufficio Stampa Massimiliano Belli**  
Alla cortese attenzione del Direttore de "L'Unità"  
Dr. Furio Colombo  
Gentile Direttore, leggo sul Suo quotidiano un articolo dal titolo il ministro Castelli «tiene famiglia». Il brano contiene diverse inesattezze e alcune falsità. Pertanto, sono certo che pubblicherà per intero questa lettera di precisazione e rettifica. L'estate scorsa il Ministro ha trascorso poco più di due settimane nella colonia penale di Is Arenas con la compagna e il figlio, alloggiando in una foresteria, composta da due camere matrimoniali e tre singole, cucinino, bagni e soggiorno, dove ha ricevuto, per alcuni giorni e in tempi diversi, qualche amico e parente. Per l'affitto della foresteria, il vitto e il soggiorno il Ministro ed i suoi ospiti hanno pagato i corrispettivi richiesti dall'Amministrazione per un ammontare di vari milioni di lire. Stupisce che per "L'Unità" sia uno scandalo che un Ministro della Repubblica abbia pagato dei servizi allo Stato. Va detto anche che il Ministro è sempre accompagnato, per ragioni di sicurezza, da un servizio di scorta, il cui alloggio a Is Arenas è costato ai contribuenti certa-

mente meno che se il Ministro si fosse recato, ad esempio, in una delle lontane località esotiche dove amavano recarsi in ferie, anche in tempi recenti, altri Guardasigilli della Sinistra. Va altresì detto che Is Arenas è certamente un posto bellissimo, immerso nella natura, ma non mi risulta che il Sulcis sia la destinazione più rinomata d'Italia e se il Ministro ha scelto di portare la compagna e un bambino di nove anni in una località amena senza esercizi pubblici e commerciali, senza intrattenimenti e circondato non dalla mondanità, ma da agenti armati, è stato soprattutto per la sicurezza sua e dei suoi cari. Per questa ragione e per non arrecare troppi disagi ai bagnanti, il Ministro ha persino rifiutato inviti da amici in vacanza in Costa Smeralda. Il Ministro ha peraltro potuto apprezzare l'esperienza nella colonia penale, a stretto contatto con agenti di Polizia penitenziaria e detenuti, anche dal punto di vista formativo e pensa di ripeterla in futuro. Quanto al "quartierino" a Trastevere, dove alloggia il Ministro quando è a Roma, vale la pena di ricordare che l'appartamento, di circa 70 metri quadrati, non si trova affatto "di fronte a Castel Sant'Angelo", ma dentro il perimetro murario del carcere di Regina Coeli e che la scelta del Ministro di abitarvi per cinque giorni la settimana ha fatto risparmiare all'Amministrazione centinaia di milioni che sarebbero stati spesi per dotare delle necessarie misure di sicurezza passiva qualunque altra abitazione il Ministro avesse liberamente scelto a Roma. Infine, è vero che la Signora Sara Fumagalli, esperta di bilanci

pubblici della Lega Nord e compagna del Ministro, collabora con lui al Ministero della Giustizia, anche se non come "segretaria", ma prestando saltuariamente la propria consulenza al Ministro sui conti del Dicastero. Peccato che nell'articolo si dimentichi un particolare importante: la Signora Fumagalli lavora "a titolo completamente gratuito e senza alcun rimborso di spese o trasferite" e ciò non per una necessità di legge, ma per una scelta esclusivamente personale sua e del Ministro, fondata sul comune intendimento della missione politica. La Signora Fumagalli quando viene a Roma, circa una volta al mese, non occupa neppure "un'intera stanza" al Ministero, come avete scritto, ma solo una piccola postazione in un ufficio occupato da altre persone. Dunque, Signor Direttore, mi permetta di invitare i suoi zelanti giornalisti ad usare informazioni più attendibili e ad evitare paragoni con la cosiddetta "prima repubblica" tanto squallidi, quanto improponibili nel caso del Ministro Castelli. Cordiali saluti.

*Prendiamo atto della lettera inviata dal capo Ufficio Stampa facente funzioni del ministro Castelli. Lettera che non chiarisce e non precisa. Prendiamo atto che il ministro non smentisce di aver trascorso le vacanze ad Is-Arenas con la sua compagna e il figlio, "dove ha ricevuto, per alcuni giorni e in tempi diversi, qualche amico e parente". Proprio come abbiamo scritto nel nostro articolo. Il soggiorno, precisa il ministro, è costato "vari milioni". Quanti, signor ministro? Anche sull'appartamento dell'amministrazione in*

*uso al ministro Castelli le spiegazioni sono tante e i chiarimenti pochi. Il ministro conferma di vivere in quell'appartamento, proprio come abbiamo scritto noi, per motivi di sicurezza. Gli stessi motivi che indussero l'ex direttore del Dap Giancarlo Caselli ad accettare quella sistemazione. All'epoca la Lega fece polemiche dirompenti. Prendiamo atto, infine, che nella nuova concezione dello Stato del ministro, della Lega e della maggioranza di governo, a vigilare sui conti del Dicastero di Grazia e Giustizia non è un funzionario terzo, esperto e competente, ma la compagna di vita del ministro stesso. Non abbiamo parlato di gestione familiare del ministero e di questo facciamo ammenda. Tace, il ministro, sulle altre presenze nei piani alti di via Arenula di familiari e amici di sottosegretari. E tace ancora sul consulente pagato con i fondi della Conferenza Onu sul crimine transnazionale. Una lettera - che pubblichiamo per intero - che, come si vede, non smentisce quanto scritto da l'Unità.*

n.a. e.f.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

**S**anno di non poter governare l'Afghanistan da soli ed è per questo che hanno sottoscritto un accordo con l'ex re Zahir Shah, per convocare un "loya jirga", un gran consiglio. Il consiglio era previsto da tutte le precedenti costituzioni e gode di un notevole appoggio tra i Pashtun, compresi quelli che vivono a Kandahar, roccaforte dei Talebani. Portavoce dell'Alleanza del Nord ci hanno detto che temono un prematuro collasso dei Talebani. Attivisti del movimento del "loya jirga" hanno espresso il medesimo timore. I leader dell'Alleanza non vogliono entrare a Kabul per paura di scatenare nuovamente la guerra civile, ma il frazionismo nelle loro file e i tentativi del Pakistan di collocare nuovi clienti, potrebbero costringerli a muoversi. I sostenitori di una "loya jirga" sostengono anche che debbono ancora affrontare l'opposizione pakistana e che per riuscire nel loro intento hanno bisogno di fondi, apparecchiature per comunicazioni e appoggi visibili e di alto livello.

Quando Bush ha proposto risponde esattamente alle aspettative dell'Alleanza e dei fautori di una "loya jirga" di mobilitare le Nazioni Unite unitamente ad altri paesi e organizzazioni internazionali per affrontare i compiti essenziali. Tra questi compiti: aiutare gli afgani a dare vita ad una amministrazione transitoria di coalizione sotto il mandato dell'Onu; smilitarizzare Kabul; garantire la sicurezza locale e passare dalla liberazione alla ricostruzione. Anche i paesi confinanti, la cui collaborazione è necessaria agli USA, sono alla ricerca di un ruolo per le Nazioni Unite.

La riconferma di Lakhdar Brahimi in qualità di rappresentante speciale in Afghanistan del Segretario generale dell'Onu, può rendere possibile questa eventualità. Brahimi, ex ministro degli Esteri dell'Algeria, sarà responsabile delle iniziative politiche e umanitarie, ivi compresa la pianificazione della ricostruzione. La debolezza della leadership afgana richiede un massiccio appoggio esterno e Brahimi ha la capacità di mettersi alla testa di questo sforzo. Bush ha ragione quando afferma che gli Stati Uniti non debbono guidare il compito di "costruire una nazione".

Le Nazioni Unite, con il pieno sostegno americano e degli alleati, garantirebbero all'iniziativa maggiore legittimazione agli occhi degli afgani e dei loro vicini.

Una missione dell'Onu con un forte mandato, può sostenere le iniziative volte a dare vita ad un Consiglio Supremo e a stabilirne la legittimazione tramite una "loya jirga" di emergenza. Il Pakistan non dovrebbe avere alcun ruolo nella scelta dei futuri leader dell'Afghanistan, ma i suoi interessi vanno rispettati. USA e Onu debbono garantire che i futuri governi afgani collaborino con Islamabad alla creazione di una zona di reciproca cooperazione. Tanto per ragioni di giustizia quanto per dare una risposta alle preoccupazioni dell'Iran, è necessario garantire adeguato riconoscimento alle distinte tradizioni legali della popolazione scita.

Questo sforzo politico dovrebbe prendere le mosse con una piccola amministrazione transitoria decentrata. Fatto chiave della sua legittimazione ed efficacia sarà la sicurezza. Nessuno - né gli USA né l'Onu - possono sottoporre l'Afghanistan ad una amministrazione transitoria come il Kosovo o Timor Est, entrambi occupati di fatto da forze internazionali. La sicurezza richiederà invece due sforzi.

Anzitutto la smilitarizzazione di Kabul - la sola città che appartiene alla nazione e non solo ad una etnia - può impedire di diventare un punto critico etnico. Forze di pace musulmane, magari sotto la guida della Turchia, potrebbero circondarla mentre l'ex po-

*Tra i compiti, aiutare gli afgani a dare vita a una amministrazione transitoria di coalizione sotto il mandato dell'Onu*

*Altri obiettivi sono smilitarizzare Kabul, garantire la sicurezza locale e passare dalla liberazione alla ricostruzione*

# Afghanistan, un piano per il dopo

BARNETT R. RUBIN ASHRAF GHANI\*

lizia afgana, sotto la supervisione internazionale, avrebbe il compito di mantenere la sicurezza interna. In secondo luogo apposite formazioni di polizia possono collaborare con la dirigenza locale per calmare la situazione nei distretti. Il massiccio programma umanitario in corso deve ben presto passare alla fase della ricostruzione. Se l'Afghanistan trascorrerà un inverno di guerra e caos, saranno centinaia di migliaia coloro che rischieranno di morire di fame e di stenti. I più a rischio sono i

profughi interni e gli isolati Hazara degli altipiani centrali. Sebbene l'Iran abbia protestato contro i bombardamenti USA, potrebbe aiutare l'Onu a dare vita nella zona ad un ponte aereo di aiuti umanitari.

La pianificazione della ricostruzione e lo stanziamento di fondi debbono iniziare immediatamente. I principali paesi donatori debbono depositare gli aiuti in denaro in un fondo fiduciario e coinvolgere gli esperti afgani - per lo

più in esilio o inseriti nelle agenzie internazionali - in una iniziativa esauritiva di progettazione. La distribuzione del denaro del fondo fiduciario può essere collegata ai risultati ottenuti sul campo. Gli afgani vogliono sapere che la comunità internazionale sarà al loro fianco se affronteranno dei rischi. Si sentono abbandonati dopo aver compiuto il sacrificio di un milione di vite e di gran parte della loro ricchezza per sconfiggere i sovietici.

Abbandonare di nuovo l'Afghanistan condannerebbe altre persone all'ama-

## Reti commerciali

La ricostruzione deve garantire a Kabul una amministrazione che migliori la condizione della popolazione grazie all'istruzione e all'assistenza sanitaria e che ricostruisca le infrastrutture in modo che gli afgani possano guadagnarsi da vivere con il settore privato.

Gli afgani gestiscono già reti commerciali, spesso illegali, dal Golfo Persico all'Asia meridionale. Una agricoltura e una pastorizia rivitalizzate potrebbero produrre frutta e ortaggi per l'Iran, fiori per l'Europa e carne per l'Asia meridionale. I paesi confinanti non potrebbero che trarne vantaggio. Il Pakistan in particolare - se riuscirà a definire il suo interesse nazionale secondo modalità che non comportino l'esigenza di destabilizzare i vicini ar-

mando le milizie estremiste - potrebbe trasformare le sue relazioni storicamente ostili con l'Afghanistan. La ricostruzione stimolerebbe l'economia pakistana e rinforzerebbe una sana interdipendenza economica tra i due paesi. Gran parte di quanto detto potrebbe apparire irrealistico. L'alternativa - la disintegrazione dell'Afghanistan nel caos e nella fame - è semplicemente troppo realistica. Ma gli avvenimenti del mese scorso si sono presi gioco degli scenari realistici. Sconfiggere i terroristi richiede immaginazione e audacia superiori alla loro. Lo dobbiamo agli afgani e lo dobbiamo a noi stessi.

\* Rubin, autore de "The fragmentation of Afghanistan" (Yale University Press, 1995), dirige il Center on International Cooperation della New York University. Ghani è professore di antropologia alla Johns Hopkins University.

Per gentile concessione di The Wall Street Journal Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

## la foto del giorno



Gigantesche sculture di cactus nel parco Beijing, Cina.

## segue dalla prima

### Noi Ds partito senza padrone

Tant'è che sin dall'inizio di questo lungo cammino mi sono sforzato di "parlare di politica", cercando di contribuire a fare chiarezza sulle ragioni profonde della sconfitta elettorale e sulle scelte necessarie per ridefinire l'identità e rilanciare il ruolo di un moderno partito della sinistra riformista.

È questa la priorità che mi preme richiamare nel momento in cui il Congresso entra nel vivo, approfondendo il confronto tra mozioni e candidati. E tutti noi dirigenti dobbiamo essere consapevoli della responsabilità di offrire ai militanti e agli elettori opzioni sì diverse, ma accomunate dalla stessa passione e dall'interesse a rivitalizzare il rapporto con gli iscritti e tra il partito e la società.

A maggior ragione dobbiamo - insisto: tutti - privilegiare il confronto sui contenuti, evitare di deformare le posizioni altrui o alimentare inutili contese tra persone o, peggio, tra percentuali. Anche perché io, Giovanni Berlinguer ed Enrico Morando non siamo esponenti di tre partiti in lizza per vincere le elezioni; siamo dirigenti dello stesso partito, crediamo negli stessi valori e ci batiamo tutti per il rilancio della sinistra e dell'Ulivo. Quel che ci distingue è la

diversa lettura delle ragioni della sconfitta e le diverse strategie per uscirne. Discutiamone pacatamente, mettendo ogni compagna e ogni compagno nelle condizioni di potersi esprimere liberamente nella discussione e nel voto.

Una parte del cammino congressuale è stata compiuta, ma abbiamo di fronte a noi ancora un lungo pezzo di strada. Il che non consente ancora a nessuno di dare per acquisito l'esito del Congresso. Ma nemmeno di sminuire il valore di quanti si sono già pronunciati.

In uno scenario mondiale così gravido di rischi e in una situazione politica caratterizzata da un duro confronto tra l'Ulivo e il centrodestra, lo straordinario livello di partecipazione e di discussione del nostro Congresso offre alla sinistra e al paese un importante luogo di esercizio della democrazia. È questo un risultato che dobbiamo difendere e valorizzare, perché i prossimi appuntamenti congressuali possano consolidare una prova di democrazia che non ha uguali nella vita politica italiana.

Il nostro continuo ad essere un partito che affida le sue scelte politiche fondamentali alla discussione e al voto di centinaia di migliaia di iscritti. Non era scontato, nel momento in cui quasi tutte le forze politiche, a cominciare da quella che ha la principale responsabilità di guida del governo, delegano tutto al comando di un solo uomo. Noi no. Noi siamo un grande partito democratico

che vuole mantenere un solido e fecondo rapporto con la società.

Proprio per questo occorre evitare che la libera e appassionata discussione a cui stanno partecipando tanti compagni possa essere offuscata da fenomeni locali anomali, dove l'accesa competizione politica può aver prodotto eccessi nella ricerca dell'autotutela personale e di gruppi organizzati. Sono stato il primo a segnalare fenomeni di questo tipo, per altro isolati rispetto alla vasta rete della nostra organizzazione. E credo che tutti dobbiamo operare per uno svolgimento dei congressi trasparente e lineare. Facciamo tutto ciò con reciproca disponibilità, sgombrando il campo da residue logiche autoreferenziali, attivando i necessari meccanismi di controllo nei quali siano impegnati anche i rappresentanti delle tre mozioni. Credo, in ogni caso, che al Congresso di Pesaro dovranno essere proposte e discusse necessarie modifiche statutarie e regolamentari che rendano più moderno il nostro partito.

In questi giorni, dunque, lavoriamo tutti per un forte e ampio coinvolgimento di iscritte e iscritti ai Congressi di sezione, perché tanto più significativa sarà la partecipazione tanto più saldo sarà l'esito del Congresso e forte il comune impegno all'Unità. Sapendo che chi sarà eletto sarà il segretario non solo di chi lo ha votato ma di tutto il partito.

Piero Fassino

**T**ra gli striscioni d'apertura del multicolore e pacifico corteo d'Assisi, ce n'era uno con lo slogan "Siamo tutti figli della terra" e un volto indio disegnato accanto.

A sorreggerlo erano due indigeni Uwa, rappresentanti di un piccolo popolo colombiano. Intorno a loro, decine di giovani con magliette rosse, nere, gialle con la medesima scritta e il medesimo volto, militanti di gruppi ambientalisti, di NGO attive sul fronte dei diritti e delle solidarietà, cattolici e laici.

Dietro, per precisa scelta, lo striscione dei Verdi. Ma chi sono gli Uwa? E quali affinità hanno con le lotte del movimento ambientalista e new global?

Gli Uwa sono una tribù di settemila anime che vive da tremila anni sulle Ande, in un territorio di alti monti, immense foreste e torrenti scroscianti al confine tra Colombia e Venezuela. Loro lo chiamano "il cuore del mondo", il luogo sacro da preservare intatto per garantire l'equilibrio della Terra e il benessere delle generazioni future.

# La «magia» andina che impoverisce l'oro nero

GRAZIA FRANCESCO

Nella loro cosmogonia ancestrale, il petrolio, di cui la regione è ricca, viene chiamato "il sangue della terra" ed estrarlo significa far agonizzare la Pacha Mama (la Grande Madre) e tutti noi, suoi figli. Forti di queste convinzioni e di una granitica identità culturale che mischia con consapevolezza antichi valori e moderne competenze (molti sono laureati e usano con disinvoltura inglese computer), gli Uwa sono da un decennio in lotta contro la Oxy, una multinazionale petrolifera con sede a Los Angeles. La compagnia ha iniziato le perforazioni nella regione violando le leggi, spazzando via ettari di foresta, inquinando i fiumi e minacciando l'integrità del modo di vivere indigeno.

La resistenza degli Uwa è stata strenua, nonviolenta e squisitamente politica: in pochi anni sono riusciti

a mobilitare un vasto fronte di sostegno, in Colombia e all'estero, diventando simbolo della lotta di tanti popoli indigeni e protagonisti nel variegato movimento new global.

Hanno pagato un prezzo alto per la difesa della loro terra e della loro dignità: interi nuclei deportati con elicotteri militari, otto bambini anegati nel fiume mentre sfuggivano ai soldati mandati dal Governo a reprimere le manifestazioni di protesta e persecuzioni d'ogni genere. Eppure hanno saputo rispondere con la forza spirituale a quella delle armi: "Noi combattiamo non solo per il futuro del nostro popolo, ma per quello del pianeta e dei suoi abitanti, inclusi i figli dei dirigenti della Oxy" ci ha detto Daris Cri-stancho, il portavoce degli Uwa.

A gennaio abbiamo visitato le loro terre e incontrato, sulle remote vette andine, i Werjayas, le autorità tradizionali cui spetta l'ultima parola sulle decisioni della tribù. Ci hanno detto di continuare ad aiutarli utilizzando i tradizionali strumenti politici e di lotta non violenta; da parte loro avrebbero fatto ricorso "all'alta tecnologia spirituale ereditata dai loro antenati per ricacciare gli spiriti della Terra" sottraendoci così alle brame della Oxy.

Non si sa se grazie alle loro arti magiche o a quelle della mobilitazione internazionale, fatto sta che la Oxy non ha trovato il petrolio e in agosto ha dovuto arrendersi, smantellando il pozzo Gibraltar 1, costruito nel bel mezzo del territorio sacro. Gli indigeni hanno cantato vittoria insieme ai loro compa-

gni di lotta (in Italia, oltre ai Verdi, un variegato fronte di migliaia di militanti che va da Ya Basta all'Arci, dalla rete Lilliput alle associazioni cattoliche).

Dopo la presenza ad Assisi come portabandiera delle battaglie per la tutela della biodiversità, sia naturale che culturale, gli Uwa si preparano ad ospitare nei primi mesi del 2002 il movimento internazionale, per celebrare il "Primo tribunale indigeno della dignità umana".

Una battaglia quanto mai attuale se si considera che ruota attorno al petrolio, il motore energetico del modello di sviluppo globale, più che mai alla ribalta oggi perché vero oggetto del contendere nello scontro tra Occidente e terrorismo islamico.

È in gioco il controllo delle immense riserve che giacciono sotto la sabbia dell'Arabia Saudita (35 miliardi

di tonnellate, da cui deriva il 75% delle entrate di quel paese) e, forse, il dominio dell'Oro Nero sta a cuore al principe del terrore, Osama Bin Laden, quanto o più che la tutela della Pietra Nera della Mecca.

Il terrorismo islamico, che non rappresenta i poveri del mondo, ma semmai li usa, sta probabilmente sfruttando il sacro furore dei kamikaze e dei loro sostenitori per coprire con i santi panni della "guerra di Dio" un assai più terreno conflitto per la gestione delle risorse energetiche e del potere che ne deriva.

Non appare casuale allora - bensì l'ultimo tassello del mosaico Uwa - il progetto di alcuni gruppi ambientalisti di installare nei territori indigeni impianti di energie rinnovabili: se si fosse dato ascolto in tempo a quella che a lungo è stata considerata utopia, cioè la richiesta degli ambientalisti di diversificare le fonti energetiche e di promuovere le rinnovabili (sole, vento, maree, biomasse) oggi saremmo meno dipendenti dal petrolio e dunque da Bin Laden di tutto.

## Errare è umano

ma....

### Il consiglio di «Italia nostra» Regione Campania

La storia è ormai nota: l'ex hotel Castelsandra, l'albergo della camorra che ha distrutto una collina intoccabile del Parco del Cilento. Un decreto di confisca antimafia irrevocabile della magistratura. Istituzioni dello Stato (il Ministro dell'Ambiente, il Commissario del Governo per i beni confiscati alla mafia) già impegnate a precisare la giusta soluzione per il ripristino della legalità sul territorio, quasi ultimata e subito realizzabile. Associazioni della società civile, fortemente rappresentative dei cittadini, al lavoro con le istituzioni per donare allo Stato il giusto progetto, in nome della legalità, dell'ambiente, dello sviluppo locale. Intellettuali di grande rigore morale che indicano la strada maestra. Poi, all'improvviso, un decreto del Demanio che, tenutosi fuori da tutto, ignora lo stato delle cose: una decisione confusa e sbagliata, che non risolve niente. Quindi, decine di parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione, uniti nell'interpellare tre Ministri di questo Governo. Due ex presidenti della Commissione parlamentare Antimafia che denunciano pubblicamente l'errore del Demanio. Le associazioni, i cittadini, che insorgono. Nulla di tutto questo interessa il Direttore del Demanio, l'archit-

to Spitz, che, chiusa nella sua torre d'avorio, «precisa», con una sua lettera a «l'Unità» di sabato 13 ottobre, che ha ragione lei. E, se errare è umano, ci si chiede che senso abbia, invece, ribadire i gravi errori che sono a base del decreto del Demanio, ignorando il contenuto tecnico delle stesse interrogazioni parlamentari, a partire da quella del senatore Florino. Errori: non è vero che il Consiglio di Stato, l'Avvocatura generale dello Stato dicano quello che la Spitz - certo, illustre architetto, titolare di grandi appalti, come professionista privato, per conto dello Stato - vorrebbe che dicesse; non è vero che la Spitz non abbia posto nel nulla un decreto antimafia della magistratura senza corretti argomenti giuridici. Infine. La Spitz dice: ho dato tutto (ma la legge antimafia non consentiva certo questo esercizio di onnipotenza) al Comune di Castellabate, che opera nel rispetto della legge. E qui c'è da pensare: il comune di Castellabate? Quello stesso che in anni lontani tollerò lo scempio camorrista del territorio, e che da allora non ha mai emesso un'ordinanza di demolizione del mostro? E allora: la Spitz mostra i muscoli, dice, «a chiunque è intervenuto in questa vicenda», che lei ha ragione e basta, il decreto non si revoca. Ma il governo Berlusconi, che ha tanto voluto che l'Esecutivo fosse legittimato dal consenso della maggioranza dei cittadini, può tollerare questo esercizio del potere così solitario? Può tollerare che un burocrate interpreti l'interesse pubblico sprecando le risorse già investite da questo stesso Esecutivo e disprezzando la denuncia dei tecnici, la voce del Parlamento, la protesta della società civile?

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Fore Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

### Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

### Stampa:

**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

### Distribuzione:

**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

### Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550